COMPENDIO

DELL'ISTORIA

DI GIORGIO CASTRIOTTO

SOPRANNOMINATO SCANDERBEG

PRINCIPE DELL'ALBANIA

Tradotto dall' idioma Greco-moderno
e corredato di note

DAL DOTTOR

ANDREA PAPADOPULO VRETÒ

LEUCADIO

Socio corrispondente della Società Pontaniana
di Napoli

tomo secondo

NAPOLI 1820

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
Strada Toledo n.° 166.

Historia, quoquo modo scripta, delectat; sunt enim homines natura curiosi, et qualibet nuda rerum cognitione capiuntur.

PLIN. *Jun. lib. III. Epist. VIII.*

COMPENDIO DELL' ISTORIA

DI

GIORGIO CASTRIOTTO

SOPRANNOMINATO *SCANDERBEG*

PRINCIPE DI ALBANIA.

CAPITOLO PRIMO

Scanderbeg fa il giro di tutto il suo Stato. Innalza una fortezza ne' suoi confini colla Turchia. Maometto gli propone la pace ed esso la rifiuta. Spedizione e disfatta del Pascià (1) *Achmet. Spedizione del Pascià Devreà, in cui è ucciso dalla propria mano di Scanderbeg. Scrive al Re di Napoli chiedendogli soccorso. Assedia Belgrado. Unico fatto d' armi in cui resta perditore.*

Cessato il giubilo delle nozze, Scanderbeg avendo sempre avanti ai

(1) *Dopo la pubblicazione del primo tomo di questa Storia essendoci*

suoi occhi la sicurezza del suo Stato, si propose di visitare tutte le provincie per fortificare le città, ed assicurarsi ne' suoi confini dalla parte della Turchia. Si pose dunque in cammino colla sua compagna, seguito da' più nobili cittadini. Gli abitanti delle città, de' castelli, e de' villaggi

---

capitato per le mani il Viaggio Letterio della Grecia del Signor Guys, *abbiamo avuta l' occasione di rimarcare un errore, che commettono coloro, i quali ignari della lingua Turca scrivono indistintamente* Bassà *per* Pascià; *onde essendo incorsi anche noi in quest' errore lo rettifichiamo nel presente tomo, scrivendo* Pascià *in vece di* Bassà. *Chi amasse sapere la ragione di questa differenza, risconiri il sudetto Autore.* -- Voyage Littéraire de la Grèce par M. Guys. Troisieme edition. Paris 1783 tom. I. pag. 456.

pei quali passava, sentendo il suo arrivo, uscivano all' incontro, premurosi di offrire ad esso e alla sua consorte diversi doni, ciascuno secondo le proprie forze. Il Principe accoglieva con bontà ed affezione i nobili ed il popolo, mostrando un vivo piacere del loro amore ed attaccamento per la sua persona, e accettando tutto ciò, che essi gli offerivano. Giunto ne' suoi paesi confinanti colla Macedonia, ed osservata la strada, da cui solo gli Ottomani potevano facilmente entrare nelle sue provincie, e dar il guasto alle possessioni de' suoi sudditi, stabilì di fabbricare ivi una fortezza per prevenire le improvvise scorrerie del nemico. Il luogo, che trovò adattatissimo al suo disegno era un monte denominato dagli abitanti Madrissà, altissimo e nel tempo stesso insormontabile, nella di cui cima uno poteva vedere molto da lungi, e scoprire l' interno de'paesi limitrofi, soggetti agli Ottomani; onde senza per-

dere tempo ritorna in Croia, e trovato finito il ristauro delle mura e delle altre fortificazioni, prende i più abili artisti, e li conduce nel suddetto luogo per costruire la fortezza.

Maometto temendo, che non avvenisse qualche ribellione tra i Persiani, rivolse quasi tutte le sue forze verso quella parte, e lasciò poche truppe in difesa de' di lui confini coll' Albania; onde Scanderbeg ebbe tutta l' opportunità a compiere la disegnata impresa senz' alcuna molestia. I suoi soldati avvalendosi dell' assenza de' nemici facevano frequenti scorrerie ne' loro paesi, e ritornavano salvi e carichi di bottino. I sudditi di Maometto soffrendo terribilmente da tali continue scorrerie, e non potendo difendersi, non cessavano di spedirgli frequenti lettere supplichevoli, chiedendo caldamente la sua protezione; ma egli non osava diminuire le sue armate dell' Asia per mandare ad essi un sufficiente soccorso, e non

trovava più opportuno riparo a' loro mali, che fare la pace col Principe. Per la qual cosa spedì un suo ufficiale a proporgli, che se acconsentirebbe di pagare al sultano volontariamente un moderato tributo, era pronto ancor egli di condiscendere a qualunque altra sua domanda. A Scanderbeg dunque mentr' era occupato nella costruzione della fortezza, gli si annunzia l'arrivo del messaggiere di Maometto: egli comandò di presentarglielo avanti di se; e dopo aver compreso lo scopo della sua venuta rispose: che lungi dall' accettare proposizioni, le quali gli cagionavano biasimo e disonore, rigetterebbe del pari le onorevoli e vantaggiose; aggiungendo, che non aveva procurato il suo ritorno nell' Albania, con tanti pericoli, se nonchè per liberare i di lui sudditi dal vituperevole giogo della schiavitù: e che non fosse affatto intenzionato a metterli di nuovo nelle catene, dopo essergli riu-

scito, col celeste ajuto, di spezzarle totalmente: nè desiderava per premio de' suoi travagli e sudori, che la libertà e l' assoluto dominio della sua patria: finalmente che fosse impossibile di sottomettere gli Albanesi colla scaltrezza, ma dovevasi adoprare contro di essi la forza delle armi (1). Dopo aver rimandato l' Ottomano ambasciatore con tale risposta, proseguì con premura il perfezionamento della fortezza, la quale, priachè fossero scorsi sei mesi, si trovò

---

(1) *Scanderbeg finì il suo discorso, diretto all' ambasciatore, in tal modo*: Castriotto non accorderà giammai al figlio ciò, che rifiutò al padre, non pagherà giammai tributo, che al solo Iddio e alla terra; quanto a Maometto se vuole battersi corpo a corpo, egli troverà sempre in me un tributario di colpi di scimitarra. (*Anonimo*).

totalmente pronta. In seguito ebbe la cura di armarla di cannoni, acciò, gli abitanti avvisati dallo sparo del tuonante ordegno, si custodissero per tempo dalle improvvise incursioni dei nemici. Vi pose anche una corrispondente guarnigione, per poter i circonvicini rifuggiarsi sotto la sua protezione, in ogni pericolosa circostanza.

Appena ebbe portata nel conveniente termine questa necessarissima operazione, ritornò a Croia, ove passate in rassegna le sue truppe, anellava d' intraprendere di nuovo l' assedio di Sfetigrado; ma la maggior parte de' suoi Ufficiali, e tra questi il Conte Urana, lo consigliarono a rimettere cotale impresa in tempo più opportuno: dimostrandogli, che a motivo della vicina stagione invernale, era probabile di perdere molti soldati, senza ottenere forse alcun vantaggio corrispondente. Scanderbeg senz' altra considerazione, affidatosi al sag-

gio consiglio de' suoi ministri desistè da quell' intempestiva spedizione. In tal modo dunque trovandosi libero da' pensieri della guerra trasferisi colla sua sposa e con pochi cortigiani in Petralba, dove gradiva di passare l' autunno per la sua deliziosa posizione. Questa città era situata nell'estremità d'una pianura, la quale essendo con cura ben coltivata, offriva allo sguardo molte bellezze della natura, e tutte le dovizie, che la terra produce abbondantemente nel di lei seno. Tale loro piacevole dimora fu per fatalità passaggiera: poichè il Principe ricevendo poco dopo la nuova, che fossero accomodate le differenze colla Persia, e sicuro da ciò, che Maometto avrebbe infallibilmente riprese le armi contro di lui, affrettosi a mandare la sua consorte in Colchice, città marittima e soggetta ai Veneziani; ed egli ritornando in Croia, e presi cinque mila soldati, corse ad unirsi col corpo

accampato ne' confini della Turchia.

Appena furono scorsi dieci giorni, dopo il suo arrivo in quella parte, che il cannone della testè costruita fortezza l' avvertì, che i nemici si avvicinavano: il loro numero era di 12 mila sotto il comando d' uno dei più valenti generali della Turchia, per nome Achmet. Il Principe allora spedì avanti, secondo il suo solito, alcuni soldati per iscoprire qual strada i nemici prendevano; e nel loro ritorno avute le necessarie informazioni, salì colle sue truppe sulla cima di un monte, da cui calcolava, che Achmet avrebbe dovuto sicuramente passare di notte tempo, come realmente accadde secondo il di lui pensiero. Il nemico proseguendo la sua marcia con premura, pensò, mercè il favore del bujo, di passare senza pericolo quel monte, per poter entrare nell' Albania appena compariva il giorno, recando da per tutto la carneficina e la desolazione; ma

tostochè giunse col suo esercito verso la metà del monte, Scanderbeg, il quale era in aguato nella sommità, piombì su di essi all' impensata, e li battè con grande furore. I Turchi atterriti da questo inaspettato attacco, fuggivano in disordine ai piè del monte, e sforzavansi a riprendere il loro ordine; ma improvvisamente incontrando Amesa, nipote di Scanderbeg, il quale con un corpo di fanteria attaccatoli, accrebbe vieppiù il loro terrore, mentre il Principe dando ancora addosso ad essi da dietro, li sconfisse intieramente. Quando apparve il giorno, il Duce Ottomano vedendo la sua grande strage e l' imminente pericolo della sua totale sconfitta senz' alcuna speranza di salvezza, essendo chiuso da tutte le parti, messe giù le armi, si diede prigioniere alla discrezione del vincitore, insieme col suo rimanente esercito. In questa mischia morirono circa sette mila Turchi, e la maggior parte de' prigionie-

ti erano feriti. Scanderbeg conducendo seco i prigionieri Ottomani, le loro bandiere, e tutto il bagaglio del campo, ritornò colle sue truppe vincitrici in Croia, ove fece il suo ingresso trionfale. Una tale vittoria produsse estrema gioja ai suoi sudditi, e rianimò le loro speranze: giacchè la reputavano come presaga infallibile delle future imprese del loro Principe, contro il nuovo successore della monarchia Ottomana. Scanderbeg naturalmente compassionevole ed umano, non soffrì di vedere l'umanità afflitta; onde comandò, che si custodissero i prigionieri in luogo di sicurezza, ma che vivessero liberamente e senz' alcuna molestia. Nel tempo stesso accordò al loro Duce il permesso di spedire due soldati in Turchia per recare il suo riscatto. Maometto, saputa la totale distruzione del suo esercito, si afflisse mortalmente, e da principio negò con isdegno il riscatto del Duce e de' rimanenti prigionieri;

ma placato poi dalle calde mediazioni de' suoi Pascià, condiscese a mandargliel︎o. Scanderbeg dunque avuta la somma del riscatto (1), la divise tutta a' suoi Ufficiali e soldati, mandandone una porzione anche a Moisè, il quale custodiva i confini, per essere ugualmente partita tra quei soldati. Il prigioniere Achmet, generale degli Ottomani, nel tempo della sua dimora in Croia trattando familiarmente col Principe, e ricevendo ogni volta nuove dimostrazioni del suo carattere affabile e giusto, e delle sue rimanenti non comuni virtù, ebbe tanta inclinazione ed amore verso questo Eroe, che dovendo allontanarsene, non potè separarsi dalla di lui compagnia

---

(1) *Per Achmet furono dieci mila scudi, e tre mila per gli altri.* (*Demetrio Franco. Fatti e gloriose gesta di Scanderbeg. Venezia* 1591).

senza spargere moltissime lagrime (1); anzi si dice, che in un separato colloquio giunse fino a dargli de' consigli utili, riguardanti il modo con cui dovesse battere Maometto.

Fradittanto il sultano impaziente a vendicarsi degli Albanesi pel diso-

---

(1) *Maometto, nel ritorno di Achmet, riflettendo ai buoni e graziosi portamenti, che Scanderbeg usava verso i vinti, trattandoli così generosamente, e altro male non facendo loro, se non in cercare il riscatto, si stupiva grandemente del suo magnanimo e gran cuore: stimandolo nel segreto Principe valoroso e magnanimo; ma il tutto dissimulava con prudenza, poichè udiva dalle bocche de' suoi soldati lodarlo, e gridare pubblicamente, che* vi fosse un solo Scanderbeg nel mondo, e che mai non ne fu, nè mai ne sarebbe stato uno simile a lui. (*idem*)

nore da essi recato alle sue armi, raccolse nuove truppe, facendone Duce uno de' suoi più illustri Ufficiali, chiamato Devreà, il quale a motivo di alcune sue anteriori imprese godeva presso gli Ottomani il nome di valoroso ed istruito guerriero. Questo Generale, giovine d'età, pieno di baldanza e di audacia, e del tutto fidandosi nella sua perizia e valore, non voleva portare seco un esercito maggiore di quello, che Achmet ebbe prima di lui, dicendo che col medesimo foss' egli capace a riparare l' onore delle armi Ottomane. Il modo confidente, con cui Devreà vantavasi di debellare il Sovrano dell' Albania, eccitò l'emulazione di tutti gli altri Ufficiali, i quali stimando facile impresa il vincere quell'eroe, ognuno di essi chiedeva d'aver l'onore di comandare le forze, che dovevansi spedirgli contro. I più riguardevoli della giovanile assemblea Ottomana, premuravansi di arruolar-

si nel novo raccolto esercito: e l'idea d' un felice successo, passata in certezza, entusiasmò gli abitanti di tal guisa, che tutta la città rimbombava di liete grida, e si credeva già, che Scanderbeg fosse stato sconfitto, e l'Albania ridotta in ischiavitù. Achmet però conoscendo per esperienza il Principe Albanese e i suoi soldati, fece una tale meravigliosa descrizione del di lui valore, della sua saviezza e qualità guerriere, che tutti coloro, i quali da principio parvero premurosi a marciare contro di lui, incominciarono di poi sotto varj pretesti ad abbandonare la spedizione; ed anche il medesimo per l'avanti ostentatore ed audace Devreà, sentì affievolirsi la fermezza del suo cuore, e volentieri avrebbe rinunciata ad un altro la spedizione, se non fosse stato trattenuto dalla tema del rossore. Lo stesso Maometto incominciò a dubitare della felice riuscita dell' impresa, e venne nel punto di desisterne, e

congedare le sue truppe; ma vergognandosi di mostrare, che temesse un Principe così debole di forze, ordinò di proseguirsi con premura i preparativi della spedizione, coll' aumentarsi però il numero de' soldati aggiungendoci altri reggimenti; e tostochè fu terminata ogni cosa necessaria, ordinò la partenza.

Le dimostrazioni ed i consigli di Achmet sebbene persuasero gli Ottomani di adoprare mezzi maggiori per la stessa spedizione, o per un' altra occasione, tutto ciò non servì ad altro, che ad accrescere la gloria del nostro Eroe, rendendo la sua vittoria più luminosa. Devreà dunque si pose in marcia con tutto l'esercito (1); ma Scanderbeg informato per tempo di ciò, corse ad accamparsi ne' suoi confini con 10 mila soldati; ed avvertito che il nemico già si avvici-

(1) *Esso ascendeva a 14 mila uomini*. (*idem.*)

nava, mandò subito i suoi soliti esploratori per ispiare la di lui marcia: ed essi di là a poco ritornati gli annunziarono, che Devreà non fosse molto lungi accampato in un sito più opportuno. Il Principe allora presi sei mila soldati, marciò sull'istante contro il nemico, e battute con intrattenibile furore le sue guardie avanzate, le sbandò. Devreà stupefatto da questa incursione, sforzossi con tutt'i mezzi a schierare il suo esercito; ma sopraggiunto Moisè alla testa di un corpo fresco, piomba su di essi all'improvviso, li costringe a volger le spalle, ed inseguendoli impetuosamente, ne taglia a pezzi molti nella loro fuga. Devreà senza perdere il suo spirito, raduna di nuovo i suoi soldati fuggitivi, ne forma un corpo, mettesi in ordine di battaglia, e pone in opra tutto ciò, che in quella critica circostanza si esige da un valoroso ed istruito capitano. Scanderbeg vedendo, che la sola presen-

za di Devreà, e le sue persuasive animavano i Turchi, e l'impedivano a volgersi in fuga; li attacca personalmente, rompe i loro drappelli, sopraggiunge Devreà, e colla sua scimitarra lo butta giù da cavallo, diviso in due parti. I Turchi allora restando senza Condottiero, perderono tutto il loro coraggio, e si diedero in perfetta fuga; ma gli Albanesi gagliardamente inseguendoli, e senza dare loro il più piccolo respiro ne massacrarono molti di più nella loro fuga, che nel punto del combattimento, fecero molti prigionieri, e ritornarono nel campo recando ricche prede, le quali Scanderbeg divise secondo il suo solito ai suoi Ufficiali e soldati.

Tra i prigionieri trovossi un giovine, il quale sembrava uno de' riguardevoli, e nel dividere esso toccò in sorte ad un ufficiale, per nome Musachi. Questo Albanese pattuì col suo prigione di dargli la libertà per

100 fiorini, somma, che in quei tempi non era disprezzabile. Il giovine Ottomano trasse dal suo petto una borsetta contenente il pattuito riscatto, e consegnatala a Musachi, si mosse come libero a partire; ma l' Albanese lo trattenne dicendo, che non poteva pagare il suo riscatto con denari, i quali non erano più suoi; giacchè un prigioniere, con quanto ha su di se spetta a quello, cui fu dato in sorte di essergli suo padrone: alla fine tutti e due acconsentirono di sottomettere la loro differenza all' esatta giustizia di Scanderbeg. Egli dopo aver ascoltate le ragioni d' ambidue, disse sorridendo: " è realmente curioso il trovarmi giudice
,, del mio proprio interesse. Tutt' i
,, prigionieri e i loro effetti, secondo il dritto della guerra, appartengono a me, come Duce dell' esercito vittorioso; onde Musachi
,, ha torto di ritenere questo giovine
,, qual suo proprio acquisto ,,.

Indi rivolto verso l' Ottomano, gli disse: " amico mio, quanto hai ,, non è più tuo, e se ti si è data ,, la vita bisogna, che confessi tale ,, grazia come misericordia, e si può ,, senza tema d' ingiustizia spogliarti ,, totalmente; ma poichè a me solo ,, spetta di decidere sulla tua perso- ,, na, e su gli averi tuoi, perciò ,, io do a Musachi quanti danari hai ,, addosso, e a te le tue armi, il ,, cavallo e la libertà ,,. Il giovine Turco, prostrato ai piedi del Principe, lo ringraziò di tale beneficio colle lagrime della gioja e della riconoscenza, e se ne partì tutto contento. In seguito il Principe, lasciato Moisè a guardare i confini con sufficienti truppe, fece ritorno in Croia, recando seco le insegne degli Ottomani, e molte altre considerabili spoglie.

Il Sultano saputa con molestia, e del pari con rammarico la rotta del suo esercito, ed assicurato da tali cimenti, che non fosse bastante la

forza delle armi per debellare quel terribile nemico, stabilì di adoprare il vile mezzo del tradimento. Per riuscire nel suo disegno, scrisse al Governatore di Sfetigrado, comandandogli di fare a Moisè, l' amico fedele del Principe, le più grandi e sollenni promesse, e assicurarlo da parte sua, che se acconsentirebbe di soccorrerlo per vincere Scanderbeg, e soggiogare l'Albania, l'avrebbe fatto in contracambio Principe di quel paese. Il Governatore ricevuta la lettera di Maometto, non mancò di eseguire subito il suo comando; onde avendo da molto tempo al suo servizio un Cristiano, di cui conosceva la fedeltà e la destrezza, lo mandò a Moisè, dimorante allora ne'confini, per comunicargli segretamente le brame del Sultano. Per fatalità questo Cristiano adempì al suo dovere, con tutta la cura: condotto a Moisè, incominciò egli da principio ad adulare la sua vanagloria, dicendo, che Mao-

metto lo stimava per uno de' più grandi e istruiti guerrieri del suo tempo, come il più forte sostegno di Scanderbeg, e finalmente ch' egli fosse il solo tra tutt' i Generali dell' Albania, che desiderava averlo al di lui servizio, e per suo amico. Queste adulatrici parole poterono avvilire il cuore di Moisè, e risvegliare la sua ambizione nel riflettere, che un grande Monarca bramasse la di lui amicizia, e lo distinguesse tra tutti gli altri Ufficiali della sua patria. Il mandatario del Governatore, escogitati i suoi pensieri e volendo maggiormente percuotere il di lui animo, principiò a descrivergli quanto il Sultano pensasse a fare per lui in dimostrazione della sua stima e benevolenza verso di esso. Moisè non rispose nulla a queste cose, ma la sua ferma situazione e lo stesso suo silenzio abbastanza palesavano la sua interna disposizione nell' accettare le offerte di Maometto. I soldati della guernigione avendo veduto il suo

privato colloquio con quell'incognito, gli chiesero cosa volesse, e di che gli avesse parlato: egli rispose ad essi che fosse uno de' suoi esploratori, il quale era venuto per dare conto del suo incarico, partecipandogli quanto aveva veduto e rilevato. Poco tempo dopo, quel presuntivo esploratore ritornò ad offrire a Moisè grandiosissimi doni; ma egli li ricusò, e lo avvertì a non comparire più nel suo campo, assicurando però da parte sua il governatore, che nell'avvenire non avrebbe fatta alcun' ostile mossa contro il Sultano.

Scanderbeg ignorando il danno, che doveva provare, restava fermo nel suo proponimento di perseguitare continuatamente i Turchi; ed anzi si propose d' intraprendere l' assedio di Belgrado (1); ma poichè sapeva, che

(1) *Il leggitore non deve quà credere la città di Belgrado nella Servia*, *ma Belgrado* degli Arnauti *in Albania*. (*Il Traduttore*).

gli Albanesi erano più atti nelle battaglie, che negli assedj, mandò ambasciatori al Re delle Sicilie, chiedendo il di lui soccorso con una lettera del tenore seguente.

,, All'illustrissimo e potentissimo
,, Alfonso, Re di Aragona, di Napoli
,, e Sicilia, Scanderbeg, Principe de-
,, gli Epiroti augura salute e felicità.

,, I nostri soldati, o gran Re,
,, sanno combattere in campo aperto
,, ma ignorano l'arte di battere le
,, mura. Gl'Italiani sono stimati da tut-
,, ti come i più istruiti negli assedj,
,, e di costoro noi abbiamo presen-
,, temente bisogno per iscacciare gl'in-
,, fedeli da talune nostre città, che
,, fin' ora abbiamo lasciate sotto il
,, giogo di essi, essendo impediti
,, dalle frequenti e continue guerre.
,, Speriamo, o gran Re, che non
,, vorrete negarci il vostro potente
,, ajuto, assicurandoci di ciò la vo-
,, str' antica amicizia per noi, quale
,, infallibile promessa ,,.

La fiducia e l'aspettativa di Scanderbeg nell' amicizia del Re Alfonso, non erano senza fondamento: poichè questo Monarca, ricevuta la lettera del Principe, l'accolse con modo amichevolissimo, e dal canto suo non mancò a spedirgli sollecitamente persone istruite, attrezzi di assedio, cannoni, viveri, ed una grande somma di denaro per pagamento de' suoi soldati, inviandogli poco dopo un altro soccorso ancora (1). Mentre gl'I-

---

(1) *Alfonso mandò detto soccorso nel* 1454, *inviando per Vicerè, e capitano di quella gente Ramondo di Ortaffa, cavaliere Catalano, e di gran valore, il quale avesse d' assistere alla guardia e difesa delle castelle di quello stato, e assegnasse a Scanderbeg certa summa per ogni anno, sopra le saline, che ordinò al suo Vicerè farsi nel Capo, che chiamavano d' Aragona. Si diede an-*

taliani erano in viaggio per venire nell' Albania, il Principe fece una corsa ne' suoi confini per aumentare il numero de'soldati, che poco tempo prima aveva posti nella fortezza, e con ogni modo pregò Moisè a volerlo accompagnare nell' assedio di Belgrado. Moisè, fermo nel suo insidioso proponimento, si escluse da tale spedizione, allegando diversi pretesti.

---

che trattamento ad un signore principale, chiamato Aremiti, per sostenere il castello di Crepacore. E così anco a Giorgio Strezi, a Giorgio Misaich, ed a Misaich Topia, e ad altri Baroni, e Capitani Albanesi, e con questa provisione quella provincia si pose in buono stato di difesa sotto il valor grande' di Scanderbeg, il quale diede autorità a Ramondo sudetto, di poter battere moneta in Croia. (Summonte *storia del regno di Napoli T. II.*)

In questo intervallo il Principe informato, che fosse giunto in Croia l'esercito alleato d'Italia, ritornò ivi colle truppe testè reclutate; e avendo dimorato per alcuni giorni, passò a rassegna la sua armata, la provvedè di tutto il necessario, e si pose in marcia.

Giunto in pochi giorni avanti a Belgrado, preparossi ad incominciare l'assedio. Il governatore di questa città vedendo l'imminente pericolo, s'affrettò di fare i necessarj preparativi per sua difesa, e simultaneamente ordinò, che si fossero raccolti gli abitanti Cristiani, essendone molti, a' quali disse, che la loro religione rendendoli sospetti, e la guarnigione temendo ch'essi pattuissero cogli assedianti, per essere della medesima religione, chiedeva che fossero cacciati dalla città; ma ch'egli oppostosi a tale loro domanda, aveva stabilito di non molestarli, col patto che gli consegnassero per pegno di

sicurezza le loro mogli e i figli. Per tal motivo i Cristiani furono costretti di consegnare al di lui potere le loro care metà, le quali furono rinchiuse nel Castello. Scanderbeg avendo incominciato a battere la città col cannone, a forza di cui potè diroccare una buona porzione delle mura. Gli assediati intimoriti spedirono a chiedere una tregua per quindici giorni, col patto, che se per la fine di questo periodo non avessero ricevuto alcun soccorso, gli avrebbero resa la città senza pretesti. Il Principe acconsentì alla loro richiesta, ma fraditanto adoprò ogni necessaria cautela per essere al sicuro da qualunque improvviso attacco de' nemici. In questo intervallo Maometto faceva grandi preparativi per l' assedio di Costantinopoli; e mentre era quasi nel punto di porsi in marcia contro di questa metropoli, ebbe la notizia, che Scanderbeg assediava Belgrado. Una tal nuova l' obbligò a rimettere

la sua intrapresa, e disse, che fosse da stolto il procurare di estendere il suo regno da una parte, mentre dall' altra si ristringevano i suoi confini; onde comandò a Sembalì di marciare con un poderoso esercito per battere Scanderbeg, e condurlo o vivo o la sua testa. Nello stesso tempo due giovani e robusti soldati per nome, uno *Amath*, e l' altro *Barach*, recandosi dal Sultano, gli proposero, che se condiscendesse a prometter loro un premio analogo al pericolo, avrebbero assaltato Scanderbeg con proponimento, o di ucciderlo, o perder essi la vita combattendo. Maometto accettò la loro brama, e promise di premiarli in un modo corrispondente alla loro intrepidezza. Sembalì dopo aver ricevuto i necessarj ordini dal Monarca, marciò con tutta la prestezza verso Belgrado; ma temendo, che la guarnigione non rendesse la città prima del suo arrivo, scrisse al Governatore, informandolo che in

breve sarebbe accorso con potenti forze in di lui soccorso. Egli consegnò la lettera ad un ardito e capace soldato, il quale attraversò il campo de' Cristiani sconosciuto, e giunto di notte tempo sotto le mura della città, fece segno alle sentinelle, ch' erano deste ne' baluardi, di calare delle corde; e salito con questo modo, presentossi al governatore, e gli consegnò la lettera di Sembalì. Il governatore dopo averla letta in disparte, comunicò indi agli ufficiali e soldati della guarnigione il di lei contenuto, raccomandando ad essi di badare, che il nemico per caso non venisse ad avere la più piccola notizia su di ciò; nulladimeno ebbe la stoltezza di render egli stesso noto a Scanderbeg quello che procurava di occultargli, comandando inconsideratamente che si accomodassero, alla vista de' nemici, le parti del muro danneggiate dal cannone. Scanderbeg rilevato ciò, ch' era successo, spedì subito ad an-

nunziargli , che se proseguiva la sua operazione , l'avrebbe sforzato a sciogliere la pattuita tregua delle armi . Il Governatore comandò , che publicamente si sospendessero i ristauri , ma di nascosto diede ordine di trasportarsi vicino al diroccato muro pietre di varia grandezza , per lanciarle colle mani contro gli Albanesi se intraprendessero la scalata .

Il giorno prefisso, in cui gli assediati dovevano consegnare secondo il patto la città , avvicinavasi , ed il governatore con sua estrema ansietà non vedeva giungere il promesso aiuto della lettera . Scanderbeg sospettando ogni contrario accidente , ordinò ad alcuni de'suoi più valorosi comandanti, d'avanzarsi colle loro truppe , poche miglia lungi dal campo comune , affinchè se a caso venissero delle truppe in soccorso della città , le trattenessero fino a che avess' egli avuto il tempo di prepararsi a qualunque loro improvviso assalto. In seguito

mandò diversi esploratori nelle alture per osservare diligentemente: e con ordine di accendere de' fuochi subitochè avessero scoperto da lungi schiere nemiche; ma Sembalì nascose con tanta cura la sua marcia, che gli esploratori non poterono accorgersi del menomo segno del suo arrivo: onde dando addosso all'improvviso alle truppe avanzate degli albanesi, le disperse facilmente, e cagionò ad esse somma stragge. La nuova di tale disgrazia giunse tra poco alle orecchie di Scanderbeg, ed all'istante il suo labbro superiore gonfiossi in guisa, che si lacerò per metà, sgorgando sufficiente sangue; cosa la quale gli accadeva sempre ch'era preso dallo sdegno, ma in questa circostanza l'aveva ferito l'angoscia, e del pari la rabbia.

I rimanenti soldati di quelle truppe disperse, raccolti in un colle vicino, preparavansi a ischierarsi per la seconda volta contro il nemico ma Sempalì impaziente di ottenere una

completa vittoria non si degnò batterli, avuto riguardo al loro piccolo numero, ma subito s' incamminò verso il campo del Principe. Quest' Eroe, richiamata in quel critico momento tutta la sua prudenza, pose il suo esercito in ordine di battaglia: situò la cavalleria nelle due ale, e la fanteria nel centro, marciando con tutto il buon ordine contro il nemico. Gli Ottomani non potendo sostenere l' impeto degli Albanesi, da principio retrocederono; ma ritornando all'attacco, combatterono con tale vigore, che gli Albanesi incominciarono a piegare, ed erano sul punto di cadere in totale disordine. Scanderbeg allora, fatto multiplice di se stesso, esclamò con voce sonora: *compagni d' armi, valorosi Albanesi, seguite il vostro Duce*; e nell' istante piombando in mezzo degli Ottomani qual tremendo Marte, mette in fuga tutti quelli, che opponevansi al suo impeto, recando dovunque la strage e la morte,

I suoi soldati, accesi dal di lui eroico esempio, lo seguirono con uguale ardore, ed imitandone l'intrepidezza fecero de'nemici una terribile uccisione. La fanteria Ottomana soffrendo grandemente, essendo calpestata dalla cavalleria Albanese, toglieva i cavalli de' suoi compagni uccisi, e saltando su di essi, combatteva da disperata. Questo fu il momento scelto da' due soldati Ottomani, de' quali antecedentemente abbiamo parlato, per mettere in esecuzione la loro promessa, data a Maometto, o di condurre ai suoi piedi prigioniere Scanderbeg, o troncare il di lui capo. Quasi tutti gli Albanesi, che combattevano intorno al Principe, ricolmi di ferite, furono costretti a ritirarsi dal luogo del combattimento, e lasciare solo Scanderbeg a difendersi da quei due soldati. La curiosità fermò i rimanenti turchi, i quali con impazienza osservavano se Scanderbeg potess'egli solo trionfare verso di quei due combat-

tenti, de' quali conoscevano la destrezza e il valore. Essi dunque dandogli addosso tutti e due, lo stringono da vicino, e lo serrano di fianco e di fronte. Scanderbeg pugnando con inimitabile destrezza, taglia la testa di uno colla sua scimitarra, e attaccando l' altro, dopo varj colpi, che questo gagliardamente contracambiava e con tutta l' arte li ribatteva, alla fine strappa da mano la scimitarra del suo avversario: costui perduta la sua arme, e disperato, dà subito addosso a Scanderbeg, l'abbraccia saltando da terra, ed attaccandosi al suo collo, procura gettarlo giù da cavallo col peso del proprio corpo. Allora diversi altri turchi corsero ad ajutare il loro compagno per vincere il Principe; ma egli, prima che quelli fossero giunti, aveva già profondamente piagato il fianco del suo avversario, e buttandolo a terra semivivo, lanciossi in mezzo de' sopraggiungenti nemici, li pone in fuga, e si unisce coi suoi,

i quali erano corsi in di lui soccorso. Soltanto la notte sopravvenuta, mise fine a quella sanguinosa battaglia. Sembalì trasferissi a' piedi d' un monte, e Scanderbeg andò ad accamparsi poche miglia distante; ma essendo privo di viveri e di altre cose necessarie alla guerra, fu costretto a ritirarsi: egli si mosse col suo esercito verso la metà della notte. Nel giorno seguente Sembalì disceso nella pianura, festeggiò la sua vittoria con diversi tripudj e giuochi: ordinando nel tempo stesso, che si enumerasse la perdita de' nemici, de' quali trovarono nel luogo della battaglia 5 mila uccisi, e 120 prigionieri; ma il numero degli estinti Ottomani, quantunque più grande, non era tanto sensibile, per essere l' esercito di essi più numeroso quasi della metà di quello degli Albanesi.

CAPITOLO II.

Diserzione di Moisè. Sua spedizione contro Scanderbeg in cui è disfatto. Cade in disgrazia di Maometto. Ritorna in Albania, e ottiene il perdono da Scanderbeg. Diserzione di Amesa. Marcia contro suo Zio, ed è fatto prigioniero. Ingresso trionfale di Scanderbeg in Croia. Maometto manda in Albania due eserciti di osservazione. Morte di Alfonso I Re di Napoli. Amesa è perdonato da Scanderbeg. Tregua tra esso ed il Sultano.

La notizia dell'infelice spedizione di Scanderbeg, diffusa per tutta l'Albania, pose in estremo dolore i suoi sudditi; e tra tutti la plebe, sempre solita e pronta a mescere il falso col vero, ingrandì l'infortunio, eccitando in ogni sito il timore. Lo svantaggio delle armi non era riservato solo a Scanderbeg. Moisè avvalendosi dell'assenza, e delle contrarie circostanze del Principe, stabilì di eseguire il sur riferito suo disegno; e per accrescere

il peso del suo delitto, volle adescare anche altri a farsi complici della di lui ribellione. Laonde comunicando il suo detestabile progetto a taluni ufficiali e amici suoi, li persuase di seguirlo, rappresentando ad essi, che il loro stesso vantaggio richiedeva di lasciare un uomo, che la sorte aveva già incominciato ad abbandonare, ed accogliere con premura, e del pari gratitudine le offerte di un monarca così potente e grande, come Maometto. In seguito sperimentò d' ingannare anche taluni soldati, ma gli riuscì vana l' impresa: poichè tutti generalmente amavano Scanderbeg per le sue virtù guerriere e morali; onde non solo non diedero ascolto alle sue persuasive, ma si sdegnarono contro di lui, minacciando anzi di punirlo come conveniva alla sua scellerata diserzione. Egli però per prevenire l' imminente pericolo, di notte tempo fuggì insieme coi congiurati ufficiali, e andò direttamente al governatore di Sfeti-

grado , il quale dopo averlo accolto amichevolmente , lo provvedè delle necessarie lettere pel Sultano , e lo mandò in Adrianopoli con sufficiente guardia per sua sicurezza. All' indomani i rimanenti ufficiali , e soldati meravigliavansi , non vedendo comparire secondo il solito , il loro comandante, e non sapevano a che attribuire la sua assenza ; ma tale loro inquietudine si dileguò tra poco dalla dichiarazione de' soldati , a' quali come abbiam detto , aveva comunicato il suo progetto, volendo adescarli con vantaggiose promesse a seguirlo. Questa inaspettata nuova cagionò estremo duolo a tutta la milizia ; ma riavendosi poco dopo il loro spirito , stabilirono di scegliere in sua vece un altro Comandante tra i rimanenti ufficiali della guarnigione . Mentr' erano occupati in questa elezione , videro venire due giovani Signori con un numeroso corpo di cavalleria, portando seco anche viveri di varia sorte :

essi erano fratelli , e chiamavansi uno Demetrio e l' altro Nicola , i quali abitando ne' dintorni , e saputa dalla fama la disgrazia accaduta a Scanderbeg , e la fuga di Moisè , raccolsero de' soldati , e si affrettarono ad unirsi col corpo , che trovavasi nei confini: temendo che tali disastri non avvilissero i soldati , costringendoli a sbandarsi . L' arrivo dunque di questi due patrioti inspirò a tutti la fiducia , e non badavano più ad altro che a rendere maggiormente sicuro il loro campo . Demetrio , lasciato ivi suo fratello, marciò con uno squadrone di cavalleria per andare all' incontro del Principe . Allorchè gli si avvicinò , gli disse con modo umile , ed afflitto , che tutt'i patrioti si erano rammaricati avendo saputo l' infelic' esito della sua spedizione ; ma che i suoi precedenti trofei dovevano istruirlo con quanta facilità potesse rinfrancarsi de' presenti danni ; " anzi sarebbe stato di buon augurio , *disse* , o eccelso Prence ,

se dovreste affliggervi per la sola disgrazia della battaglia di Belgrado: ma una disgrazia suole spesso strascinare ancora delle altre: Moisè, il tuo amico Moisè ti ha abbandonato, ed è fuggito tra i tuoi nemici ,,. Il Principe udita ch' ebbe questa inaspettata nuova, restò per un poco in profondo silenzio, col volto mestissimo e cogli occhi rivolti a terra; e quanto più grande era la sua amicizia verso Moisè, e la fiducia che sin da principio aveva in questo generale, tanto maggiormente l'affliggeva la di lui diserzione. Indi rivolto verso il cielo, gemendo disse: *piacesse al cielo, o mio Dio, che tutt' i traditori e le disgrazie avessero seguito Moisè lungi dalla patria*. All'indomani appena fu giorno accompagnato da un reggimento di cavalleria, andò nel campo de' Dibresi, che Moisè aveva abbandonato, e poco dopo prefisse di ritornare nel campo di battaglia per prendersi la cura di seppellire

i soldati uccisi nel combattimento; ma i barbari usarono la crudeltà, di tagliare a pezzi quasi tutti, sebbene fossero morti. La commiserevole vista di una tale inumana e ferina esecuzione afflisse mortalmente il Principe, che al sommo sdegnatosi, ordinò alle sue truppe di tagliare e porre in fiamme tutto il campo, senza lasciare neppure un albero a vedersi in quel luogo. In questo frattempo la guarnigione di Belgrado uscendo dalla città, venne ad attaccarlo, procurando d'impedire per quanto gli era possibile simili danni; ma egli la battè con tanto furore, che la costrinse a volgere le spalle, e la inseguì fino sotto le mura della città, di cui incendiò i sobborghi. Ritornato quindi nel campo di Dibre, fece analoghi presenti a tutti quelli, che gli erano rimasti fedeli, divise ai più scelti gli appuntamenti, che davansi di dritto a Moisè, come Capo, accrebbe il numero della guarnigione, e si ritirò

in Croia, ove da Tanussi suo nipote, fu accolto con mestizia, e chiese il permesso di ritirarsi nei suoi beni. Mamesse sua sorella, e vedova di Musachi, (il quale, combattendo valorosamente nella battaglia di Belgrado, morì nel campo della gloria) passò il rimanente della di lei vita in tranquilla vedovanza, colle giovevoli preci ed orazioni pel riposo dell' anima di suo marito. Molti storici assicurano, che questa donna fosse di statura giusta, di avvenente bellezza e di tanto ingegno ed acume, che spesso suo fratello la consigliava ne' più difficili, ed intralciati affari.

Scanderbeg dunque dopo il suo infortunio restò nella situazione di sopra accennata; ma Sembalì, dopo la vittoria ottenuta da esso, si affrettò di riparare le trinciere di Belgrado, e munita che l' ebbe di viveri e di tutto il necessario, s' incamminò per Adrianopoli, dove anche prima del suo arrivo erasi divulgata la fama

delle sue gesta. Maometto l' accolse con benevolenza; ma dopo aver udito il dettagliato racconto della battaglia, la descrizione del pericolo, in cui si trovò Scanderbeg nel punto de' suoi sforzi con quei due soldati dello stesso proponimento, ed in qual modo si fosse liberato, gli disse: " Non sei tu ,, dunque il vincitore, ma egli; e sembra che questo uomo abbia certamente in se stesso qualche cosa di ,, soprannaturale, e d' incomprendibile. ,, Cotale battaglia, sebbene sfortunata ,, per esso, gli reca maggior gloria, di ,, tutt' i suoi antecedenti trofei ,,.

Scanderbeg nel suo ritorno ebbe il pensiero di rimandare le alleate truppe d' Italia, con preziosi e considerabili doni pel Re Alfonso, il quale poco dopo rispedì al Principe un'ambasceria per offrirgli nuovamente il di lui soccorso, ed assicurarlo, che fosse sempre prontissimo di ajutarlo in tutto ciò, che dipendesse dal suo potere. Anche la Repubblica Veneta

mostrò un' eguale premura di soccorrerlo in qualunque tempo di sua necessità.

Moisè, dimorando presso il Sultano, volle mostrarsi anche col fatto degno della benevolenza e de' favori, che giornalmente riceveva da quel Monarca; onde presentandosi ad esso, lo pregò di affidare sotto il suo comando 15mila soldati per istruirli secondo la propria tattica di combattere, persuaso appieno che con un tale addestrato esercito, avrebbe assolutamente vinto Scanderbeg, e sottomessa l'Albania. Maometto condiscese alla sua richiesta, ma senza però mostrare, che avesse molta fiducia nelle sue promesse (1). Moisè dunque coll' e-

(1) *Moisè promise al Sultano che non solamente gli bastava l'animo di privare Scanderbeg dello stato, ma ancora della vita, e che perciò voleva pubblicamente disfidarlo a singolar battaglia. Il che dal*

sercito da esso ammaestrato, partì da Adrianopoli li 23 febbrajo dell' anno 1453, col perfido desiderio di combattere il suo Sovrano, e di lacerare qual cane rabbioso le viscere della sua patria. Maometto persuaso, che Scanderbeg non fosse più nello stato di muoversi contro i suoi sudditi, stabilì d' intraprendere l' assedio di Costantinopoli. Il traditore Moisè con-

---

Principe Turco inteso, gli fu risposto, che ogni qual volta lui gli avesse presentato il capo di Scanderbeg, gli avrebbe donati 100mila ducati, e l' avrebbe fatto Signore del suo stato, nè avrebbe voluto da lui alcun tributo, ma solamente che gli bastava averlo ubbidiente, fedele, e buon' amico; e in fede della sua promessa ne fece fare di tutte queste cose una pubblica scrittura firmata, ed autenticata per mano di esso Principe, con tutte le condizioni predette. (*Franco Fatti ec.*)

tinuando la sua marcia, s' approssimava già nell' Albania; onde Scanderbeg, saputo il di lui arrivo, raduna le sue truppe (1), e va ad incontrarlo. Questo Principe s' angosciò e s'afflisse profondamente di cuore, vedendo un suo suddito, ed anzi un suo amico, venire contro di lui colle armi alla testa de' nemici della sua patria e religione; indi dopo aver sparse alcune lagrime d' afflizione e di rabbia, si schierò in ordine di battaglia. Prima d' incominciarsi l' attacco, si fece avanti uno de' più audaci Ottomani, secondo l' uso di questi barbari, verso gli Albanesi, invitando a duello il primo, che avrebbe osato di accettare la disfida: sull' istante un giovinetto, per nome Zaccaria, uscendo fuori di fila, corse audacemente in suo incontro. I loro cavalli nel primo

---

(1) *Esse ascendevano al numero di 10mila tra pedoni e cavalieri*. (*idem*)

urto s' imbatterono con tanta forza, che non potendo i cavalieri sostenersi caddero a terra tutti e due. Allora sguainate le loro scimitarre si azzuffarono a piè fermo con tanto furore, che spezzandosi le armi di essi dai replicati e vicendevoli colpi, si afferrarono corpo a corpo, procurando l'uno a gittar giù l'altro. Dopo molti e rabbiosi sforzi, alla fine l'Albanese vince il suo avversario, lo stramazza a terra, lo ferisce mortalmente col suo pugnale, e ritorna trionfante nel proprio campo. Moisè stimandosi capace a riparare l'onore delle armi Ottomane, sprona il suo cavallo, ed avvicinandosi all'esercito Albanese, chiama con voce sonora Scanderbeg, e con mille ingiurie l'invita a duello. Gli Albanesi, sdegnati da una simile scellerata impudenza, volevano distogliere il Principe pronto ad accettare la disfida; ed ognuno ascriveva ad onore l'azzuffarsi con Moisè, contrastando chi dovess' essere il primo ad avere

la gloria di punire quel traditore. Scanderbeg senza dare ascolto alle loro parole, subito uscì fuori di rango e s' avanzò verso del traditore; ma la sua posizione eroica, e la sua sovrana magnificenza talmente agitarono quel ribelle, che non potendo sopportare la vista del suo Signore, volgè le spalle, e di tutta corsa ritornò tra le schiere Ottomane. Scanderbeg non degnossi d' inseguirlo; ma dopochè immobile l' ebbe guardato per qualche tempo, ritornò ancor egli nel suo esercito. Gli Albanesi infiammati da un impetuoso, ma giusto sdegno, impazientemente domandavano di attaccare i nemici. Scanderbeg dopo averli schierati in ordine di battaglia, diede il segno dell' attacco, e si slanciò contro gli Ottomani. La pugna fu terribile e micidiale: Moisè mostrò in sì pericolosa circostanza la più grande intrepidezza; ma vedendo ch' erano stati sconfitti quasi i tre quarti del suo esercito,

fu costretto a mettersi in fuga colle reliquie delle sue sbandate legioni, ed i vincitori Albanesi inseguendoli impetuosamente, dopo averne massacrati moltissimi, ritornarono nel proprio campo. Questa vittoria produsse all'Albania grande gioja, e ridestò la fiducia di tutt' i suoi abitanti. Scanderbeg ebbe la cura di spedire principalmente un'ambasceria ad Alfonso Re di Napoli, suo fedele amico ed alleato, per annunziargli il di lui trofeo su l' esercito Ottomano.

Moisè ripieno di vergogna e di timore, riflettendo, che se Maometto non lo sacrificava alla sua vendetta, almeno l' avrebbe amaramente rimproverato, e sarebbe da lui per sempre maledetto, marciava con lentezza verso Costantinopoli, la quale il Sultano avea conquistata, dichiarandola sede del suo impero (1); ma i soldati stan-

---

(1) *Ved. la pag. 14 del tomo V, di questa Istoria. Allora finì il va-*

chì della di lui tarda marcia, volevano abbandonarlo nel cammino, e andare quanto prima nella Capitale. Si trovò dunque sforzato a seguirli da presso, anzichè marciare come loro Duce. Giunto in Costantinopoli, Maometto l' accolse nel modo, che l' infelice aveva preveduto. Indarno gli ufficiali e i soldati unanimamente lo assicurarono, che Moisè nel tempo della battaglia, s' era condotto valorosamente e con coraggio, adempiendo nel tempo stesso il dovere di generale e di soldato. Il Sultano tutto acceso d' ira voleva da principio farlo morire, ed appena furono valevoli i suoi più riguardevoli cortigiani ad

---

sto Impero de' Greci, che avea durato 1129 *anni. Esso cominciò sotto Costantino il Grande, figliuolo di Elena, e venne a mancare sotto Costantino XII Dracosa Paleologo, figliuolo parimenti dell' imperatrice Elena.* (Il Traduttore.)

acquietare l' eccesso del suo sdegno; onde gli lasciò la vita, ma gli tolse tutte le sue dignità e tutti gli averi, che prima avevagli assegnati, e lo ridusse in tale infelicità e miseria che per vivere era necessitato a chiedere l' elemosina. Allora sentì con amarissimo rammarico del suo animo il peso del di lui fallo: di aver abbandonato, cioè, un generoso sovrano, il quale l'amava come il suo più fido e più sincero amico, compartendogli giornalmente i suoi beneficj, per sottoporsi al despotismo d' un infedele e di altra nazione, ed essere sempre soggetto alle ingiuste ire della di lui ambizione. Vedendo dunque l'infelicità del suo stato essere giunta al colmo, e non sperando nulla da un Monarca, il quale aveva mutato l'odio verso di lui in disprezzo e non curanza, comprese che l'unico sollievo delle sue disgrazie fosse, nel ricorrere alla generosità di Scanderbeg, nel gettarsi ai suoi piedi, nel confes-

sare la sua colpa, e nel mostrare un sincero e perfetto ravvedimento del suo oprato. Dopo dunque di aver fatto nel fondo del di lui cuore tale proponimento, procurava di trovare l'opportunità per uscire dalle mura di Costantinopoli; finalmente una notte uscendo travestito, e passata la Macedonia sconosciuto, giunse ne' confini dell'Epiro, e immediatamente andò nel campo di Dibre, ove un tempo comandava. I soldati che trovavansi colà, ricordandosi che per l'addietro era stato loro Generale, che sovent' erasi gettato con essi tra i pericoli, e vedendo la di lui abbattuta e mesta fisonomia, la sua umile attitudine, i suoi poveri e laceri abiti, si mossero in tale compassione e pietà, che non poterono trattenere le lagrime. Essi non lo riguardavano più come un traditore e uno spergiuro, il quale volle recare il fuoco e il ferro nel seno della sua patria medesima, ma come un infelice,

il quale aveva bisogno del loro ajuto e sollievo; per cui faceva a gara ciascuno di essi nel soccorrerlo a seconda le proprie forze. Gli ufficiali poi l' accolsero amichevolmente, mangiarono insieme, e dopo averlo informato, che Scanderbeg non fosse lungi da essi, l' accompagnarono nel luogo ove trovavasi il Principe. Giunto verso la notte nel campo di Scanderbeg, e presentato innanzi ad esso, primieramente palesò l' acerbo dispiacere del suo cuore con caldissime lagrime; indi prostrato ai suoi piedi lo pregò, con estrema umiltà, a perdonare il di lui fallo, non pei suoi passati servigj, ma per la sua sola bontà, per la sua naturale indulgenza ed umanità. Il generoso ed eccelso Principe non si degnò di porre in uso la volgare ed imbecille bassezza di vendicarsi contro di un uomo, il quale si consegnava inerme tra le sue mani; ma sollevatolo con prestezza, lo strinse amichevolmente nelle di lui brac-

cia, e senza fare il menomo cenno nè del suo fallo, nè della sua liberazione, con ilare ed allegro modo lo interrogò su di Maometto, de' suoi disegni ed intraprese, come pure di alcuni altri estranei affari. In seguito gli ridiede i beni e le sue cariche, proibendo rigorosamente, che alcuno mai avesse parlato intorno alle sue colpe passate.

Il Sultano saputo ch' ebbe il ritorno di Moisè nell' Albania, giudicò allora come certo, che la di lui fuga presso di se non fosse stata sin da principio, se non che una finzione ed astuzia, e che non avesse chiesto di entrare nel suo servizio, che coll' insidioso scopo di tradire l' esercito a lui affidato, e metterlo nelle reti del Sovrano Albanese. Laonde sdegnato all' eccesso da questa idea, stabilì di volgere quasi tutte le sue forze contro il Principe per vendicare la rotta della sua armata colla presa dell' Albania. In questo frattempo informato,

che i Persiani preparavansi a marciare contro di lui, fu costretto di abbandonare questa spedizione, per condursi a battere i Persiani. Scanderbeg a tempo avvisato, dai suoi esploratori nella corte del Sultano, dei progetti di questo monarca contro l' Albania, ed indi dei motivi, i quali l'avevano costretto a rimettere la loro esecuzione, pensò che il tempo gli permettesse a prendere qualche riposo; onde recandosi coi suoi familiari in una marittima e deliziosissima villa, si propose a passare tutta la stagione estiva, consumando il tempo nella pesca e nella caccia: ma sfortunatamente tra poco ebbe una nuova, che molestò la sua quiete, e produsse estremo dispiacere al süo cuore. Amesa, nipote di esso, vedendo che il Principe aveva rimesso nella sua benevolenza Moisè, e lo tenesse nella primiera stima, fu preso da tanta invidia, che tolta la moglie ed i figli, di nascosto partì, e si rifugiò

nella corte del Sultano (1). Scanderbeg, nel dolore del suo animo, disse: *ohimè! mancava ai miei infortunj il vedere anche i miei parenti più prossimi abbandonarmi, e fuggire tra i miei nemici, prendendo forse le armi contro di me?* I rimorsi della coscienza non furono valevoli a fermare Amesa nel suo cammino; ma di continuo molestato dalla perniciosa passione dell' invidia, si diresse con sollecitudine direttamente per Costantinopoli. Arrivato in

(1) *Meglio mi pare la seguente spiegazione della fuga di Amesa, riportata da Biemmi*: il tradimento di Amesa fu cagionato, dal perchè in quell' anno (1456) avendo avuto un figlio maschio suo Zio, egli ch' era l' erede presuntivo, perdè totalmente la speranza di salire a Trono dell' Albania. (*Giammaria Biemmi. Istoria di Scanderbeg, lib. IV, Brescia* 1752.)

questa Capitale, presentossi davanti al Sultano, e con giuramento l' assicurò di porre in opra tutto quello, che dipendesse dalla sua possa ed esperienza per contracambiare la strage ed i danni, che altre volte aveva arrecato agli Ottomani eserciti: aggiungendo, che per cautela della sua fedeltà, conseguava al di lui potere in ostaggio la sua moglie, ed i suoi amati figli. Maometto fidandosi, da sì grande dimostrazione, della sincerità delle sue parole, l' accolse con benevolenza, e gli assegnò sufficienti rendite per vivere onoratamente e con agiatezza insieme coi suoi familiari. Amesa in questo intervallo procurava con calde preci di persuadere Maometto ad intraprendere una forte spedizione contro l' Albania; ma questo monarca trovandosi allora in guerra cogli Ungheresi, de' quali era Generalissimo il famoso Uniade, che aveva pure ottenuta una luminosa vittoria sotto le mura di Belgrado, confinan-

te coll' Ungheria, non poteva mandare grandi forze contro il Principe Albanese. Tuttavia ordinò, che si reclutassero nelle sue provincie nuovi soldati, e compostane un'armata di 50 mila, ne fece Duce Isac Pascià, dando pure sotto il comando di Amesa un corpo di seimila soldati a cavallo. Scanderbeg saputo l'infortunio di Maometto nell' Ungheria, da principio difficilmente credè, che avesse il pensiero di marciare più contro l'Albania; ma informato dai suoi esploratori in Turchia, e da diversi disertori, che un esercito di 50mila Ottomani venisse contro di lui, e che tra essi eravi pure il suo nipote Amesa alla testa di un forte corpo di cavalleria, mandò senza indugio varj suoi ufficiali in tutto l' Epiro con ordine di reclutare maggior numero di soldati, per opporsi al nemico con forze sufficienti. Ma tostochè fu sparsa la voce di tale spedizione degli Ottomani, vide giungere da per ogni dove uomini volon-

tarj , provveduti di tutto il bisognevole alla guerra, e ripieni di premura e di ardore , i quali anzi volevano prevenire il nemico , prima che foss' entrato nell' interno dell' Albania. Scanderbeg per minorare l'eccesso del loro coraggio , disse , che un temerario e non calcolato attacco fosse sempre dubbioso , e spesso pericoloso; e che la sola intrepidezza non era bastevole acciò uno ottenghi la vittoria, senz' avere per compagno anche la prudenza . " I nemici , *disse* , sono ,, molto più numerosi di noi , ed il ,, Duce , che hanno alla loro testa ,, gode una grande riputazione per le ,, sue imprese passate , avendo di più ,, per sua guida Amesa , il quale conoscendo il nostro modo di combattere , può dargli eccellenti consigli , guardandosi dalle nostre imboscate , e combattendoci coll' ordine dovuto ,, . Vedendo quindi , che tutti fossero disposti ad oprare secondo i suoi detti , ebbe cura di

munire le castella del suo stato di tutto il necessario; e trasferita la sua moglie ed il suo figlio in un luogo sicurissimo, per essere preservati da qualunque sinistro accidente della guerra, si pose in marcia per andare al campo di Dibre, coll' intenzione d'impedire il nemico d' inoltrarsi. Scanderbeg dunque mentr' era trattenuto in simili necessarj preparativi per la sua difesa, i Turchi accelerando la loro marcia, erano già entrati nell'Albania prima ch' egli fosse giunto nel campo di Dibre. Amesa li consigliò a camminare solo in tempo di giorno per non cadere negli aguati di suo zio, il quale era solito avvalersi dell' oscurità della notte per assalire il nemico con improvvisi attacchi; ma egli prevedendo, che il di lui nipote infallibilmente avrebbe istruito il generale Ottomano di tutte le sue manovre, le quali usate aveva sino a quel punto, si prefisse di adoprare un nuovo stratagemma. Laonde lasciò,

che i Turchi senza molestia si fossero inoltrati sino al sito, in cui egli era accampato: indi mostrando che si fosse intimorito dalle loro eccessive forze, levò il campo, marciando con tutto l'ordine verso la parte della città di Lissa, situata ne' confini dello stato Veneto, e sotto il dominio di questa Repubblica. I Turchi stimando che realmente il Principe si fosse intimorito, marciavano con fiducia maggiore, ed incominciarono a trascurare la severa militar disciplina, andandogli da presso come se lo inseguissero. Amesa non cessava di sovvenire al Pascià, che dovesse sospettare le mosse di suo zio perchè ingannevoli, e temere che non cadesse imprevedutamente nelle sue reti; di più lo consigliava a proibire colla più severa pena ai suoi soldati, di allontanarsi per qualunque pretesto da tutto il suo campo. I Turchi dunque inoltravansi senza incontrare il menomo ostacolo: e questa quiete maggiormen-

te li persuase, che Scanderbeg all'estremo intimorito, avesse giudicato meglio di abbandonare totalmente il suo Stato, che di attaccare una battaglia, la quale poteva essergli fatalissima; onde il Pascià stimando, che già fosse padrone dell'Albania, e immaginandosi perciò, che poteva disporre di essa a suo beneplacito, ne proclamò Sovrano Amesa, e per un corriere ne fece partecipe il Sultano. Il nuovo Principe dunque vedendo le campagne deserte, ed il nemico fuggitivo e non osante a comparirgli davanti, rappresentò al Pascià, che prima di tutto fosse necessario di sottomettere Croia, sicuro, che colla presa di tale città, si sarebbero infallibilmente rese anche le altre; ma l'operativo e vigilante Scanderbeg esplorando di persona tutte le mosse del Pascià, stava pronto ad attaccarlo, subitochè l'avesse veduto commettere il primo militare errore. In questo intervallo avvisato da' suoi esplorato-

ri, che i Turchi erano entrati ne'campi dell'Emathia, salì colle sue truppe su certi monti folti di alberi, dal quale sito osservava i nemici senza ch'essi lo vedessero: di là scoprì, che la maggior parte de' loro soldati, soffrendo molto dall' eccessivo caldo, si rifugiavano sotto l' ombra degli alberi per riposarsi, e che i loro cavalli senza sella e senza briglia sparpagliavansi quà e là nella pianura per pascolare: e che le sentinelle trascurassero il loro dovere, ed i superiori facevan mostra di non osservare l' assoluto disordine in ogni parte del campo. Questo era il favorevole momento, in cui il Sovrano dell' Albania attendeva, che i Turchi si fossero ridotti. Allora posto in ordine il suo esercito, diede l' ala sinistra della cavalleria sotto il comando di Moisé: la destra a Tanussi: una parte della fanteria ad un altro Tanussi, fratello di quello ucciso nella battaglia di Belgrado: un reggimento ad un altro

Capitano , ed egli prese il comando
del centro. Prima però di mettersi in
marcia, volle nuovamente osservare
con diligenza il campo de' nemici , e
vedendo che le guardie erano immerse
in un profondissimo sonno, prende
un centinajo di cavalieri scelti, e disceso
da una strada separata , piombò
improvvisamente su di esse, e le
pose a pezzi, ad eccezione d'una sola
la quale corse nel campo gridando,
che Scanderbeg fosse venuto con numerose
forze. A tale nuova i nemici
furon presi da un improvviso terrore,
il quale s'accrebbe col suono de' timpani
, delle trombe , e di altri musicali
strumenti, che il Principe ebbe
l'accortezza di situare appostatamente
in tutte le valli circonvicine, per far
credere agli Ottomani , che il suo
esercito fosse numeroso. Una tale
stratagemma riuscì secondo il suo desiderio
: giacchè i nemici realmente
giudicarono , ch'egli venisse a batterli
quasi con tutte le forze del Cristia-

nesimo. Amesa, il quale conosceva a pieno i stratagemmi di suo Zio, sforzossi con tutt'i modi ad ispirar loro fiducia assicurandoli, che le forze del Principe, non erano tanto numerose quanto s' immaginavano per timore. Cotali sue persuasive valsero ad incoraggire molti soldati, e prendendo le armi, taluni mettevansi in ordine attorno di lui, e taluni correvano con fretta a trovare i loro cavalli, liberi per i campi, ma indarno si affaticavano: poichè il subitaneo suono degli strumenti musicali, e le vicendevoli grida degli Albanesi, avevano atterriti quelli animali di simile guisa, che infieriti si dispersero quà e là, e non poterono più afferrarli. Il Pascià sforzavasi ancor egli ad ispirare fiducia e coraggio a' soldati, eccitandoli a schierarsi in battaglia; ma il timore di essi era tanto eccessivo, che non osavano neppure di volgere i sguardi verso i nemici. Gli Albanesi animati dalle parole, e più dall' eroico esem-

pio di Scanderbeg, di Moisè, e dei rimanenti capi, attaccarono gl'intimoriti Ottomani con estrema gagliardia, ne tagliarono a pezzi una moltitudine, e posero gli altri in disordinata e compiuta fuga. Il corpo sotto il comando di Amesa, fu il primo a volger le spalle: questo Comandante dopo aver inutilmente procurato a trattenerli, trovossi ancor egli costretto di seguire l'esempio di essi; ma Moisè, che dal principio della mischia, s'era schierato contro di lui, volendo lavare la macchia del passato fallo, inseguì Amesa con grande celerità, lo sopraggiunse, e lo fece prigioniere (1). Il corpo, ch'era sotto

---

(1) *Anche in ciò è di contrario sentimento il veridico Biemmi, riferendo, che* Scanderbeg divulgò un ordine espresso alle sue truppe di salvare la vita ad Amesa, e che facessero il possibile di averlo vivo nelle mani. Zaccaria Groppa fu que-

il comando del Pascià, dopo aver fatta qualche resistenza maggiore, finalmente si pose in fuga ancor esso, e strascinò seco il suo generale, il quale appena potè sfuggire la prigionia per la celerità del di lui destriero. Gli Albanesi inseguendo impetuosamente i Turchi, ne massacrarono nella fuga quasi tanti, quanti nell'ora del combattimento, e fecero moltissimi prigionieri. Quindi dopo averli totalmente sbaragliati ritornarono nel campo di essi, ove ritrovarono de' preziosi e ricchi effetti, raccolsero le loro insegne disperse quà e là, prendendo anche moltissimi cavalli. In questa battaglia, secondo la narrazione degli storici di quel tempo, dalla parte degli Ottomani ne perirono più di 3omila uomini, e da quella degli Albanesi solo sessanta soldati, e circa 3oo feriti. Fu data questa batta-

---

gli, che acquistò la gloria d'averlo arrestato. (*Biemmi. lib. IV.*)

glia quasi nello stesso luogo (1), dove quei grandi uomini di Roma, Giulio Cesare e Pompeo, avevano combattuto tra loro per l'impero del mondo; e la vittoria di Scanderbeg rammentò quella di Cesare.

Prima del depredamento del campo Ottomano, due soldati Albanesi pattuirono a dividersi tra loro per metà quanta preda avrebbero fatta; ma trascurando poi il loro patto, ognuno procurava di ritenere particolarmente per se stesso qualche cosa preziosa; dimodochè ingiuriandosi a vicenda, vennero nel punto di battersi anche colle armi. Il Principe saputa la causa della loro questione, ordinò che gli si presentassero davanti, ed interrogatili se avessero desinato, gli ri-

(1) *Ne'campi di Farsalia, da cui prese il nome quella famosa battaglia avvenuta nell'anno di Roma* 704, *e* 48 *prima della venuta di Gesù Cristo*. (*Il Trad.*)

sposero, di sì: “ dunque, *disse*, giacchè Bacco ha eccitato il litigio, io voglio pure che Bacco l'accomodi, senza che Marte proferisca mezza sillaba „. Indi ponendosi in gravità, disse loro: “ quanto è improprio, che il vile e vituperevole vizio dell'avarizia s'annidi talmente nel cuore di due uomini valorosi ed amici, da ridurli in una biasimevole inimicizia.„ Dopo di ciò impose al Conte Urana di esaminare la loro differenza, di accordarli, e renderli tra loro amici come lo erano per lo passato.

Il Principe dopo essersi presa la cura di far seppellire tutti quelli, i quali erano periti nella battaglia, s'incamminò col suo esercito verso Croia. I campagnuoli, che la tema dell'incursione Ottomana aveva obbligati a rifuggiarsi ne' boschi, saputa la disfatta di essa, e la vittoria del loro Sovrano, correvano da per ogni dove al suo incontro, esultando con voci di giubilo e di gioja. Le

città poi, situate nel suo passaggio, aprendo le porte lo ricevevano come il loro liberatore con tutte le dimostrazioni d'una candida ed entusiastica esultanza. Giunto in Croia, volle fare il suo ingresso trionfale; onde ordinò ai suoi soldati di marciare fino ai sobborghi in ordine di battaglia: e per dare agli abitanti il piacere di vedere i segni della sua vittoria, comandò che ogni soldato conducesse seco un cavallo Ottomano, carico di bottino. In seguito venivano i prigionieri incatenati a due a due, e tenendo le insegne del loro disfatto esercito. Dietro ad essi venivano dei soldati Albanesi portando la tenda del Pascià tutta spiegata: essa era di porpora, e preziosamente ricamata in oro, ed argento. Il ribelle Amesa era l'ultimo dei prigionieri a fianco d'un comandante Ottomano. Questi due, perchè ufficiali, non erano legati come gli altri, ma dall'abbassamento delle loro teste, e dalla ric-

chezza dei vestiti si riconosceva il carattere ed il grado di essi. La maggior parte degli abitanti di Croia riconosceva sotto quel vestito Ottomano il ribelle Amesa, e ad onta della sua scellerata trama, non poteva fare a meno di compiangerlo e averne pietà, vedendolo in quel compassionevole ed avvilito stato.

L' aligera fama sparse per tutto il Cristianesimo la nuova di tale luminosa vittoria di Scanderbeg contro il numeroso esercito degli Ottomani, e tutte le bocche decantarono le maravigliose gesta di quell' Eroe. Lo stesso Maometto vinto dalle virtù del personaggio, fu costretto, a suo malincuore di lodarlo, e giunse a dire, che se questo sovrano avesse avute maggiori forze, assolutamente avrebbe soggiogato tutto l' Universo. Scanderbeg per dare a tutt' i Principi cristiani effettive dimostrazioni della sua vittoria verso degl' infedeli, mandò loro in dono diversi preziosi effetti,

cioè tende meravigliose, armi magnificamente lavorate, e generosi destrieri. Spedì anche il suo nipote Amesa in Napoli, pregandone il re con sua lettera, che avesse imposto di custodirlo rinchiuso in una stretta prigione.

In questo intervallo il Sultano macchinando d' intraprendere spedizioni più necessarie, si prefisse di proporre la pace al sovrano Albanese; onde gl' inviò un suo confidente per riscattare i prigionieri, e nello stesso tempo proporgli la pace. Scanderbeg accettò il riscatto de' prigionieri, e diede loro la libertà, ma riguardo alla pace rispose nel modo seguente:
,, Io non ho voluto accettare simili pro-
,, posizioni in tempo delle mie avverse
,, circostanze; maggiormente adesso
,, le rigetto, vedendo che la sorte
,, concorre alle mie imprese. So ch'è
,, probabile, che mi succedano an-
,, che delle disgrazie, ma qualunque
,, grande malore mi succeda, giam-
,, mai mi ridurrò a pacificarmi col

,, nemico de' Cristiani , il quale ha
,, per giuoco lo spargere inumana-
,, mente il di loro sangue . Di' dun-
,, que al Sultano, che l'odio del mio
,, animo verso di esso, e generalmen-
,, te verso tutt' i seguaci di Maomet-
,, to , mi è creditario ; e che per
,, vendicare il sangue de' miei paren-
,, ti , e di molti miei sudditi , ingiu-
,, stamente sparso , terrò in mano
,, per tutta la mia vita il fuoco ed
,, il ferro contro gli Ottomani ,, .

Maometto udita ch' ebbe quest'audace risposta di Scanderbeg riguardo alle sue proposizioni , grandemente adirossi , e disse , che un giorno sarebbe venuto il tempo , da far pentire questo fiero Albanese della sua temeraria e superba condotta. Volendo tuttavia nel tempo delle altre sue spedizioni essere al sicuro dalla parte dell' Albania , pensò a spedire della truppa solamente per guardare i confini dalle scorrerie di Scanderbeg; onde formato un corpo di 28mila uomini,

ne fece capi due de' suoi più sperimentati generali, Amur e Sinanem, comandandone ciascuno di essi 14mila. Quindi ordinò loro di porsi in marcia, ammonendoli con severità a non fare la più piccola mossa ne' paesi del Principe, per non cadere negli aguati di quel vigilante ed esperto guerriero. Scanderbeg informato per tempo della spedizione di questi due generali, ordinò che sull'istante si fossero radunate le sue truppe, e marciando con grande fretta, giunse nel campo di Dibre per esaminare le mosse di quelli. Saputo indi che il nemico non fosse da là molto lungi accampato, situò porzione della sua armata nelle valli, e nelle alture, e prendendo il suo restante esercito, s' incamminò col disegno d' invitarli a battaglia; ma dopo averli attesi per due giorni, senza che affatto fossero appariti, finalmente seppe, che Sinanem avendo tolto il suo campo di là, era passato col di lui esercito ne' campi di Po-

lone, lasciando Amur in quel sito col corpo sotto il suo comando, e volendo con questa manovra assicurare i confini della Turchia dalle incursioni di Scanderbeg. Il principe si prefisse allora di attaccare la battaglia con uno de' due, sperando che ogni qual volta avesse sconfitto uno, l'altro non avrebbe fatta grande resistenza; onde lasciato Tanussi con sufficienti forze contro di Amur, marciò di persona contro di Sinanem, ed avvicinatosi nel luogo, dove il nemico era accampato, disseminò varj soldati nelle valli e ne' boschi d' intorno, offrendogli spesso battaglia. Sinanem senza uscire affatto dalle sue trinciere, mandò ad avvertire Scanderbeg, che invano affaticavasi di adescarlo a battaglia, e che avrebbe fatto molto meglio di accettare la pace, che gli proponeva il Sultano, anzichè tormentare ed affievolire i suoi soldati così inutilmente. Scanderbeg rispose, che lungi dall' accettare la pace, non avrebbe

cessato sino all'ultimo respiro della sua vita di perseguitare i Turchi. Finalmente vedendo, che inoltravasi l'inverno, mandò i suoi soldati nelle loro case, raccomandando ad essi di raccogliersi di nuovo nella primavera. Tostochè essa comparve, Scanderbeg richiamò le sue truppe, ed ebbe cura di aumentarle con novelli soldati, marciando in simil guisa con tutto l'ordine verso la parte ov' era accampato Amur. Giunto colà, procurò con diversi mezzi di adescarlo a dar battaglia; ma questo generale fermo nel suo proponimento, restava tranquillo dentro il proprio campo, e spedì a proporre a Scanderbeg, se acconsentiva di riunirsi seco in un luogo separato per parlare. Il Principe condiscese alla sua richiesta: nel loro abboccamento, Amur gli offrì de' ricchi e considerabili doni, quali egli accettò con piacere, e in contracambio ne fece all' Ottomano degli

altri non meno preziosi (1). Amur sapendo il desiderio di Maometto per la pace, disse a Scanderbeg, che senza dubbio sarebbe stato più vantaggioso per tutti e due a conchiudere tra essi una pace, e vivere con unione ed armonia, anzichè combattersi continuamente, e consumare a vicenda le loro forze, senz' alcun utile. Scanderbeg udita la parola *unione*, si accese di sdegno, e disse ad Amur. " Le pruove dell' infedeltà ,, di Maometto sono state molte, e ,, non è possibile che nell' avvenire ,, possiamo noi prestare la menoma ,, fiducia alle sue promesse. Egli ci

(1) *Tra gli altri regali, che Scanderbeg diede ad Amur eravi anche l'Aquila verde della sua casa, in oro, guarnita di smeraldi. Si vede ancora come uno de' principali ornamenti nel serraglio di Achmet II.* (*Anonimo*).

,, ha spedito un messaggiero con pro-
,, posizioni di pace, alle quali abbia-
,, mo risposto come richiedeva il no-
,, str' onore, ed il vantaggio de' no-
,, stri sudditi. D' allora in poi non
,, abbiamo avuto più da lui alcuna
,, nuova su di ciò, onde nell' avve-
,, nire ci siamo prefissi a non ascol-
,, tare nè proposizioni di pace, nè
,, impedire ai nostri soldati le scor-
,, rerie, desiderando vendicarci as-
,, solutamente del disprezzo, che
,, Maometto ha dimostrato per noi.
,, Del resto se stimi, che la nostra
,, persona ti possa giovare in qual-
,, che cosa, puoi liberamente chie-
,, dermela, e sii certo che l'otterrai;
,, e se mai la sorte ti perseguiterà,
,, ti offriamo un asilo nel nostro sta-
,, to, dove potrai preservarti da qua-
,, lunque suo attacco ,,.

Simile fine ebbe il colloquio di Amur con Scanderbeg. In seguito anche Sinanem volle abboccarsi col Sovrano dell' Albania, e nel loro ab-

boccamento non mancò egli pure di persuaderlo ad accettare la pace, proposta da Maometto, rappresentandogli quanti vantaggi ne otterrebbe, de' quali era precipuo il procurare ai suoi soldati la sicurezza di godere in quiete il frutto de' loro lunghi travagli. Scanderbeg forse avrebbe acconsentito, se il Sultano gli avesse dato Sfetigrado, e lasciato in suo potere anche Belgrado. Ciò si argomenta dall' inattività, in cui restò quasi per tutta la durata di quella spedizione.

In questo frattempo seppe la morte di Alfonso (1), Re di Napoli e di

---

(1) *Alfonso I. d' Aragona morì ai 27 di giugno dell' anno 1458, essendo arrivato all' anno 64 di sua età.* (*Biancardi. Vita de' Re di Napoli.*) *E' da rimarcarsi, che durante il Regno di questo celebre Sovrano, avvenne la prima trasmigrazione delle Colonie Albanesi*

Sicilia, suo fedele e sincero amico. L'afflizione, che provò da questa fatale nuova fu talmente ecccessiva, che rinchiuso nella sua stanza, restò per taluni giorni immobile, e tutto immerso nell' angoscia del suo cuore. Spedì quindi ambasciatori al di lui figlio Ferdinando, onde condolersi per la perdita di suo padre, e ri-

---

nel regno di Napoli. Questa osservazione storica-cronologica sarà meglio sviluppata nella nostra Appendice *alla presente istoria. Quindi ha errato di molto* Rodotà, *dicendo*: I primi (Albanesi) comparvero l'anno 1461, allorchè Scanderbeg fu investito dal re Ferdinando del dominio della terra di S. Pietro in Galatina, dove fra le famiglie, che vi lasciò, quella che di Basta portava il cognome, divenne doviziosa e superiore alle altre nella gloria e nel nome. (*Rodotà. Del Rito Greco in Italia*, *lib. III cap.* 2.)

condurre seco il di lui nipote Amesa. Scanderbeg essendo clemente per natura, pensò che una sì lunga prigionia, fossegli stata bastevole pena: anzi cominciò a vituperare se stesso nell' aver allungati così lungo tempo i di lui tormenti; onde lo richiamava col disegno di rimetterlo nelle sue primiere cariche, e restituirgli tutt' i di lui beni e averi. Amesa rispose a suo zio, che doveri più sacri non gli permettevano in alcun modo di accettare i suoi beneficj: " Il sultano (scriveva egli) avendo in suo
,, potere la mia moglie ed i miei figli, li lascerà vivere in quiete e
,, senza molestia sinchè pensa ch' io
,, sono prigioniero: anzi quanto più
,, si allunga il tempo della mia prigionia, tanto maggiormente con-
,, fermasi nell' idea, che io sia sempre l' oggetto dell' odio e del-
,, l' avversione del mio tradito zio;
,, ma quando sarà informato, che,
,, dimenticati i miei scorsi errori,

„ mi avete rimesso nella vostra be-
„ nevolenza , e che ho abbandonato
„ il suo servizio per entrare nel vo-
„ stro , infierirà verso la mia fami-
„ glia , e sicuramente la sacrificherà
„ alla sua inumana vendetta , spar-
„ gendo il sangue di mia moglie ,
„ e de' miei innocenti figli per lavar-
„ si le colpe di un padre disamo-
„ roso , e di un marito crudele .
„ Sopportate dunque , o compassio-
„ nevolissimo Prence , che io ritor-
„ ni in Costantinopoli , ove pro-
„ curerò di calmare il Sultano , as-
„ sicurandolo di aver ritrovato il
„ mezzo d'ingannare la vigilante cura
„ de' miei custodi , e fuggire dalla
„ prigione con molta difficoltà . In
„ seguito adoprerò ogni mezzo per
„ ritirarmi colle persone da me ama-
„ te , rifuggiandoci sotto la vostra
„ difesa , per ricevere tutt' insieme i
„ vostri beneficj . Intanto siate sicu-
„ ro , che per tutto il tempo della
„ mia dimora nella corte Ottomana,

,, avrete in me un fido e vigile esplo-
,, ratore, il quale con diligenza v'in-
,, formerà di tutt'i disegni e delle
,, mosse di quel Monarca ,,.

Scanderbeg avuta la lettera di suo nipote aderì alla di lui richiesta, e scrisse che l'avessero lasciato libero a norma della sua volontà. Amesa giunto in Costantinopoli umilmente si presentò avanti al Sultano, giustificandosi di tutti gli avvenimenti nella sua decorsa spedizione. Maometto riguardandolo come la principale cagione della perdita del suo esercito, lo accolse con freddezza, ed indifferenza, non restituendogli nè la primiera carica, nè i reali appuntamenti. Questo disgraziato Principe sopportò intrepidamente il suo infortunio, ma non ebbe il tempo neppure di attendere alle promesse verso suo zio, giacchè poco dopo la sua venuta, morì di morte improvvisa; e sembra, che il Sultano, istruito dalla passata condotta di Moisè, so-

spettò ch' egli pure non seguisse il di lui esempio, per cui forse lo fece avvelenare. Quale poi sia stata la sorte della sua moglie e de' suoi figli, non si è potuto sapere.

In questo intervallo Amur e Sinanem stavano in quiete colle loro armate, senza fare la più piccola scorreria ne' paesi del Principe, come pure gli Albanesi dal canto loro non muovevansi affatto contro quei della Turchia; di modochè sembrava esistervi tra queste due nazioni una perfetta tregua d' armi, custodita con una diligenza maggiore di quella, la quale si conchiude con un trattato. La fortuna però non permise, che Scanderbeg avesse goduto per molto tempo il riposo e la tranquillità, e lo costrinse a riprendere i suoi travagli e cimenti. Del resto gli aprì un nuovo campo per accrescere la sua gloria.

CAPITOLO III.

Spedizione di Scanderbeg nel regno di Napoli. Batte il Conte Piccinino. Rimette nel Trono Ferdinando I d' Aragona. Riceve per contracambio tre città nella Puglia in perpetuo retaggio. Fa ritorno in Albania.

Dopo la morte di Alfonso, Ferdinando suo figlio naturale, in virtù del testamento, ne prese il diadema; ma diversi Principi alleandosi tra loro stabilirono di cacciarlo dal Trono, e dare ad un altro la corona di Napoli (1). Invano il Papa Pio II, sforzossi a persuaderli di desistere da una

---

(1) *I primarj tra i congiurati erano li Principi di Taranto, e di Rossano parenti del Re Ferdinando, il Marchese di Cotrone, il Duca d' Atri, ed il Conte di Conversano. Tutti questi mandarono a sollecitare il Re Giovanni d' Aragona, che venisse a pigliarsi quel Regno, che gli spettava per legit-*

sì ingiusta impresa, perchè costoro mettendo da banda ogni giustificazione, inseguivano e da per ogni dove molestavano Ferdinando colle loro truppe. Ferdinando dunque, veden-

---

tima successione, dopo la morte di Alfonso suo fratello; ma il Re Giovanni rifiutò la loro offerta, dicendo ch' era contento, che il regno di Napoli fosse sotto il dominio di Ferdinando I suo nipote. Allora il principe di Taranto (gran Contestabile del Regno) con quello di Rossano, che odiava mortalmente Ferdinando, (perchè era voce che il Re avesse commesso incesto colla Principessa di Rossano sua sorella carnale, e moglie del Principe), chiamarono Giovanni d' Angiò Duca di Calabria, ch' era in Genova mandato da Carlo VII, Re di Francia per governarla come Protettore de' Genovesi. (Biancardi. Vita dei Re di Napoli.)

do di non poter da se medesimo resistere all' impeto de' suoi nemici, pensò che a forze così preponderanti, dovesse assolutamente porre per argine l'eroe dell'Albania, suo amico paterno. Laonde gli mandò un'ambasciata composta da diversi suoi cortigiani, i quali rappresentarono al Principe il quadro delle angustie, dalle quali era circondato il loro Sovrano, richiamarono alla di lui memoria la strett'amicizia, che da tanti anni era passata tra esso e suo Padre Alfonso, come pure l' alleanza, poco tempo prima conclusa con Ferdinando, e lo pregarono caldamente, che avesse soccorso il suo amico, e loro Sovrano, in simili critiche circostanze. Il Papa pure gli spedì due legati per iscongiurarlo a correre in ajuto della primaria città del Cristianesimo, la qual' era minacciata da grande ed imminente pericolo. La condiscendenza, e nel tempo stesso il dovere della gratitudine persuasero Scanderbeg a re-

care le sue forze in Italia per soccorrere l' amico e l' alleato nelle di lui necessità. Ma comprendendo quanto fosse biasimevole di lasciare il suo Stato senza un difensore, ed i suoi sudditi esposti alle scorrerie e saccheggi de' nemici, stabilì di fare qualche accordo cogli Ottomani; onde simulando, ch'erasi anojato della guerra, alla fine accettò la tregua, che Maometto avevagli già proposto da molti anni.

Assicurato dunque il suo stato dalla parte della Turchia, occupossi ad eseguire la sua spedizione d'Italia, ed ordinò che si reclutassero soldati da diverse parti dell' Epiro; indi diviso il suo esercito in varj corpi, ne diede il comando a personaggi distinti per la prudenza e il valore, e destinò Ragusa per quartier generale di tutta l' armata. In seguito dopo aver terminati tutt' i necessarj preparativi, pensò anche all' amministrazione delle sue provincie: raccomandando ai giudici di adempire il loro dovere con

prestezza e giustizia, istituendo la Principessa reggente dello Stato, e dandogli per Consiglieri personaggi intelligenti ed esperti. Si pose quindi in marcia, e disceso in Ragusa, mandò di là ad annunziare al Papa, ed a Ferdinando la sua venuta, chiedendo nel tempo stesso i navigli per trasportare la sua armata. Fradittanto arrivarono anche le restanti sue truppe, il numero delle quali si trovò molto più superiore di quello, ch' egli se lo figurava. La buona fama della sua capacità ed esperienza aveva adescati molti volontarj: e tutti coloro, i quali desideravano acquistare la gloria delle armi, accorsero da ogni parte per militare sotto il suo comando. Il di lui esercito dunque, secondo gli storici coetanei, ascendeva a circa sette mila e duecento soldati di fanteria, e duemila duecento di cavalleria (1): eser-

(1) *Varj sono i pareri de' storici sul preciso numero della trup-*

cito poco numeroso, ma composto di scelti ed istruiti soldati, sempre soliti a vincere, e guidati dal più guerriero uomo di quel secolo. Prima di partire osservò diligentemente tutt'i navigli, se fossero provveduti delle necessarie munizioni, comandando a tutt'i soldati e marinari di ubbidire a' loro superiori come a lui stesso; indi ordinò che si mettesse alla poppa di ciascun naviglio un fanale, e tre al suo, per potere in tempo di notte riconoscersi facilmente, ed in caso di necessità mettersi attorno di

---

pa condotta da Scanderbeg. Pontano, *nome caro alle lettere, riferisce, che la cavalleria consistesse in 700 uomini tutti scelti, e la fanteria in un numero sufficiente. Giova quì rammentare che* Pontano *essendo il commessario di campo nell' esercito di Ferdinando, poteva bene sapere le forze del suo Sovrano*. (*Il Traduttore*.)

lui. Appena tramontò il Sole diede ordine, che salpassero, e situatosi in mezzo della flotta, dopochè furono allontanati per poco dal lido, comandò, che colla tromba si dasse il segno di far tutti silenzio, e porger voti al Signore pel loro buon viaggio, e felice riuscita della spedizione. Ma tostochè furono inoltrati per talune miglia nel mare, di repente un vento contrario impedilli a proseguire il loro retto cammino, e li obbligò a giungere nel lido d' una lunga Isola (1), ove dimorato avendo per otto giorni, al nono si posero in viaggio con prospero vento, e navigando in tutto quel giorno, princi-

(1) *Dando uno sguardo nella carta geografica d'Europa, e prendendo la direzione dal sito della partenza di Scanderbeg, si scorgerà facilmente che questa Isola dev' essere la* Pelagosa. (*Il Traduttore.*)

piarono nel seguente a scoprire da lungi i monti della Puglia, e pòco dopo tutta la flotta entrò felicemente nel lido. Eseguito lo sbarco dell'esercito, Scanderbeg non volle dare alcun' ordine, prima che il Sacerdote non avesse compiuto il Divino sacrifizio. In seguito mandò diversi soldati per iscoprire la posizione del paese, ed osservare se in qualche parte si vedessero truppe nemiche. Ritornati gli esploratori, gli riferirono che il nemico non era molto lungi di là accampato: allora ordinò, che si cibassero, ed in fretta si allestissero per marciare; ma i nemici saputo il suo arrivo, ritiraronsi da quel sito con prestezza, ed andarono ad accamparsi trenta miglia più lontano.

Ferdinando, trovato libero il passaggio, corse all' incontro del suo alleato, e lo accolse con tutta l' amicizia ed amore, recandosi insieme nella città di Bari, la quale rimase fedele ad esso. La guarnigione, ed i rimanenti

abitanti di questa città accolsero gli Albanesi con tutte le possibili attenzioni, offrendo ad essi i cibi più scelti, e corteggiandoli in tutt' i modi, come se fossero stati da lungo tempo loro strettissimi amici. Scanderbeg dopo aver concesso alla sua armata per varj giorni il godimento di quei favori, ordinò che si raccogliesse, e raccomandando ai soldati le cose da eseguirsi, disse loro, di ricordarsi de' passati trofei, ed avere sempre avanti gli occhi, che difendevano una causa giusta, ed un Re amico ed alleato, perseguitato da' suoi nemici, i quali tentavano a viva forza di cacciarlo dal Trono, e rapirgli ingiustamente lo scettro. All' indomani appena fu giorno comandò che i soldati prendessero le armi, e uscendo dalla città colle bandiere spiegate, marciò contro de' nemici, la maggior parte de' quali era composta da francesi; ed indi per esplorare il modo del loro combattere, incominciò da prima ad

esperimentarli con delle scaramuccie: ma dopo tale sperimento, in cui non perdè alcun soldato, eccetto di 4 feriti, ritornò nella città di Bari. Nel seguente giorno, dopo essersi tenuto un consiglio di guerra, fu stabilito di marciarsi dalla parte di Abruzzo, per unirsi colle truppe alleate, le quali venivano in soccorso sotto il comando del Duca d'Urbino, e di Alessandro Sforza (1). Tuttavia rifletterono, che non fosse prudenza di allontanarsi da quella città, e lasciarla quasi senza difesa, esposta agli attacchi de' Francesi, i quali trovavansi accampati ne' dintorni. Giudicando dunque

---

(1) *Egli era capo della banda Sforzesca, acerrimo nemico della Braccesca; ed indi fu Duca di Milano come erede del suo suocero Filippo Visconte duca di Milano, il quale non avea figli maschj.* (*Giovio. Vite ed elogi degli uomini illustri.*)

necessario di mettere in essa una parte delle truppe sotto il comando d'un capitano capace a difenderla, proposero a Scanderbeg di accettare tale incarico. Egli lo accolse con piacere, stantechè da molto tempo nutriva il desiderio di combattere insieme coi Francesi. Dopo aver dunque diligentemente trincierata la città, marciò contro di essi. Costoro mentre attendevano di attaccarsi con lui in un' ordinata battaglia, Scanderbeg li battè in un modo totalmente sconosciuto ad essi; anzi sovente molestandoli con improvvisi attacchi, e facendo velocissime ritirate, uccise molti dei loro soldati, e fece un buon numero di prigionieri, senza perdere neppure uno de' suoi. Il Conte Piccinino (1), che comandava l' esercito alleato,

---

(1) *Egli chiamavasi Giacomo, figlio di Niccolò Piccinino della famiglia de' Fortebracci in Perugia.* (*Idem*).

vedendo i suoi soldati attoniti ed atterriti da questo nuovo ed inusitato modo di combattere, capì che tra poco si sarebbero totalmente avviliti, e volti in fuga; onde stimò necessarissimo di chiedere una tregua d' armi. Laonde uscendo fuori di riga, avanzossi verso l' esercito nemico, e chiamando con alta voce, ed a nome Scanderbeg, lo pregò di venire a parlamento. Il Principe vedendo ch' era il Duce de' Francesi, uscì ancor egli di fila, e correndo solo al suo incontro, s' unirono in un luogo separato, ma innanzi agli occhi delle rispettive armate per iscambievole sicurezza. Il Conte tutto intento ad osservare con meraviglia il Principe Albanese, di cui aveva inteso narrarsi tanti portenti, obbliò quasi l' affare, ch' era venuto a proporgli: ed essendo picciolissimo di statura, Scanderbeg lo prese tra le sue braccia, lo sollevò in alto come un fanciullo, e strettamente abbracciollo. Dopo i dovuti e scambie-

voli saluti, il Conte propose a Scanderbeg, che ordinasse alle sue truppe di cessare dalle ostilità, promettendo ancor egli di persuadere i Francesi a ritirarsi dall' Italia, e lasciare Ferdinando padrone assoluto del Regno di Napoli. Quindi lo pregò di ritornare per la seconda volta in un luogo stabilito, onde discorrere con maggior agio su tale affare, e pattuire gli articoli da stipularsi. Nel tempo del loro colloquio, Moisè proseguendo dall' altra parte il combattimento coi Francesi, costrinse un intiero reggimento à gettare le armi, e rendersi prigioniere, conducendolo a stuolo innanzi al suo Sovrano. Piccinino restò stupefatto allorchè vide tanti suoi soldati prigionieri, e disse: " Mi meraviglio, o Principe,
,, vedendo i vostri soldati disubbi-
,, dienti ai vostri ordini. Noi tutti
,, e due d' accordo abbiamo dato or-
,, dine ai nostri eserciti di cessare da
,, qualunque ostilità durante il no-

,, stro colloquio . I miei soldati
,, sono stati ubbidienti , ma gli Al-
,, banesi , disprezzando i vostri or-
,, dini , non solo non hanno ces-
,, sato di combatterli , ma li hanno
,, improvvisamente attaccati , e tro-
,, vandoli inermi e senza difesa , li
,, hanno fatti prigionieri fuori di drit-
,, to . Del resto avendo tutta la fede
,, alla magnanimità delle vostre de-
,, cisioni , spero che manterrete la
,, vostra promessa , comandando di
,, restituire ad essi e la libertà e le
,, armi ,, . Scanderbeg con intrepido
modo gli rispose : " Più del conve-
,, nevole caratterizzi i miei soldati per
,, indisciplinati e disubbidienti , giac-
,, chè Moisè non è stato affatto ri-
,, belle alla ubbidienza dovutami ; ma
,, quando diedi il comando , che ces-
,, sassero di combattere , allora egli
,, non combatteva coi tuoi , e tro-
,, vandosi molto lontano , non potè
,, ricevere a tempo la dichiarazione
,, del mio volere . Nella medesima

,, oscurità trovavansi anche i tuoi
,, soldati in simile circostanza; onde
,, non per adempire al tuo comando,
,, ma costretti dalla loro codardia e
,, dal valore de' miei Albanesi, po-
,, sero giù le armi, dandosi in loro
,, potere: per ciò, conviene, che
,, giustamente restino prigionieri. Nò,
,, i miei soldati non sono affatto di-
,, subordinati e negligenti, anzi so-
,, gliono sempre ubbidire il loro Du-
,, ce, e vincere il nemico. Chie-
,, di la libertà de' tuoi soldati? A
,, tale tua domanda nessuna giusti-
,, ficazione mi persuade a condiscen-
,, dervi, eccetto la mia sola genero-
,, sità, e l' avversione dal barbaro
,, ed inumano costume di massacra-
,, re o ritenere nella schiavitù quelli,
,, che sopravanzano dal ferro ,, . Do-
po queste parole egli ordinò, che si
dassero ai prigionieri le armi, conse-
gnandoli a Piccinino liberi. I due
Duci quindi si ritirarono, Piccinino
nel suo campo, e Scanderbeg in Bari.

Nel giorno seguente il Principe accompagnato da taluni soldati, sortì per andare all' incontro di Piccinino, secondo il patto; ma all' improvviso vide un soldato nemico di cavalleria, il quale correva verso di lui con gran premura, dicendogli a non andare nel luogo stabilito per l' abboccamento, giacchè Piccinino aveva situati sufficienti soldati in aguato con ordine, che l' uccidessero subitochè si fosse approssimato. Questo soldato era uno di quelli, a cui Scanderbeg nell' antecedente giorno aveva data la libertà, ed il quale memore della grazia fattagli, comprese, che fosse stato assoluto dovere di gratitudine, il preservare quel magnanimo Principe dal pericolo preparatogli dall' insidiatore Piccinino. Scanderbeg mandò subito varj cavalieri per venire a giorno di questo avviso; e ritornando costoro gli riferirono, che il soldato aveva detto il vero. Per la qual cosa ritornando in città senz' a-

ver oprato nulla, subito spedì al nemico a dichiarargli, che all' indomani assolutamente avrebbe attaccata la battaglia. Piccinino conoscendo la superiorità della tattica del principe, ed il valore de' suoi soldati, stabilì di ritirarsi; onde subito dopo il tramontare del Sole, levato il suo campo, portossi nella città di Lucera, distante da là sufficienti miglia. Scanderbeg saputa la di lui ritirata, dopo aver munita la città di Bari di tutto il bisognevole, andò ad unirsi con Ferdinando, dimorante allora in Ursara, piccola terra della Puglia, e lontana da Lucera otto miglia (1). Piccinino

(1) *Scanderbeg acceso d' una fierissima collera, e non potendo sfogarsi contro Piccinino del suo vile attentato, fece cadere il peso del suo risentimento sul territorio del Principe di Taranto, che come ho di sopra notato, era uno dei principali nemici del Re Ferdinan-*

dopo aver procurato d'ispirare la fiducia e l'ardire alle sue bande, vedendo avvicinarsi il nemico, stabilì di accettare, ed attaccare la battaglia.

---

do. Il Gobellino (lib. 6) riporta una lettera scritta in quest' occasione dal Principe di Taranto a Castriotto, e la risposta di costui. Ambedue sono sospette a Biemmi. (lib. VI.) L' autenticità però di queste lettere, è molto bene discussa dal chiariss. Rodotà, nella sua opera, del rito Greco in Italia lib. III, cap. II. *Sono sue parole*: Poichè egli (Biemmi) non adduce convincente motivo valevole a trarne l' intelletto al suo sentimento, e a derogare all' autorità dello scrittore citato, crediamo di dover ammettere per sincere l' una e l' altra. *Tali lettere a comodo del leggitore, e per non interrompere il filo della narrazione, saranno riportate nella fine di questo tomo. (Il Traduttore).*

I due Condottieri, schierando ciascuno il suo esercito in ordine di battaglia, del pari eccitavano i soldati a difendere intrepidamente il loro onore e la loro vita. Gli Albanesi, animati dall' esempio del proprio Sovrano, attaccarono con estremo ardore gl' Italiani ed i Francesi, e sbaragliate le prime file, le costrinsero a rinculare nelle ultime, e con tale mossa tutto l' esercito si pose in disordine. Allora giunto a tempo anche Ferdinando, col corpo sotto i suoi ordini, sconfissero interamente le truppe alleate. In questa zuffa caddero morti sul campo di battaglia, dalla parte de' nemici quattro mila, e restarono mille prigionieri con 25 bandiere. Il Conte Piccinino, e Giovanni d' Angiò Duca di Calabria, allora trovaronsi costretti a mettersi in fuga.

Scanderbeg lodò la capacità e il valore de' due generali nemici, assicurando di aver trovato il loro esercito in tale buon ordine, e aver essi mostrata

tanta intrepidezza, che per qualche tempo aveva dubitato del felic' esito della battaglia. Il conte Piccinino vedendo, che dopo la sua disfatta, tutta l'Italia si era rivoltata contro di lui, travestito da contadino, ed errando quà e là sconosciuto, sopportò i più grandi disagi del mondo, stimandosi felice quando gli riusciva di cibarsi con un poco di pane; ma non potendo sfuggire le premurose indagini di Francesco Sforza, alla fine cadde nelle sue mani, e per suo comando fu posto a morte (1). Il Duca Giovanni, abbandonato da tutt' i suoi allea-

(1) *Il nostro autore sulla sorte del conte Giacomo Piccinino, è caduto nel più grossolano errore di Storia, perciò invito il mio leggitore a riscontrare di* Nicolò Macchiavelli, *il libro VII delle sue istorie, e di* Monsignor Giovio, *la vita di Giacomo Piccinino.*

ti, ritornò vergognosamente in Francia.

I vincitori arricchiti dalle spoglie de' vinti, festeggiarono per molti giorni la loro vittoria. In seguito Ferdinando accompagnato da Scanderbeg, entrò in Napoli, ove il popolo li accolse con acclamazioni e giubili, e tutti gli abitanti rinnovarono il giuramento della loro fedeltà verso di lui. Dopo alcuni giorni di riposo, i due Sovrani partendo, pubblicavano a tutte le città del regno un'amnistia delle cose passate; ma tutte quelle città, le quali erano entrate nella lega degli alleati temendo la giusta vendetta del Re, prima di accoglierlo nelle loro mura, dimandavano anche la ratifica di Scanderbeg nel pubblicato manifesto di Ferdinando, reputando la parola di quel grande uomo, come un' infallibile promessa.

In tal modo dunque Scanderbeg collocò Ferdinando sul suo trono, e ridusse tutto il popolo alla di lui ubbidienza; ma un certo Siciliano, per

nome Fusianò, uomo audace ed ambizioso, il quale sul principio della guerra fu fatto da Ferdinando governatore della città di Trani, coll' ordine di difenderla dagli assalti de' nemici, vedendo il regno in disordine, pensò a profittarsi delle circostanze: ed obbliata l' ubbidienza dovuta al suo Re, si rese assoluto padrone di quella città, saccheggiando tutt' i circonvicini paesi. Le ricchezze, che dispensava a' suoi compagni, adescarono molti di quelli uomini, che senza fede, e senza il più piccolo rimorso di coscienza, sono prontissimi a commettere qualunque nefanda opra per l' amore dell' oro. Scanderbeg dunque informato della disordinata e perversa condotta di Fusianò, stabilì di andare personalmente ad abboccarsi con lui; ed accompagnato da taluni soldati scelti, s' incamminò direttamente per Trani. Il ribelle, saputo l'arrivo del Principe, uscì al suo incontro con numerosa comitiva, ed av-

vicinatosegli, discese da cavallo, facendo il Principe lo stesso. Allora comandarono alle loro guardie di allontanarsi; e allorchè ambidue restarono soli, Scanderbeg fece a Fusianò il seguente discorso: " Gran-
,, demente mi meraviglio, vedendo,
,, che tu, dopo aver saputa la to-
,, tale rotta de' Francesi, e de' loro
,, alleati, e che tutti gli abitanti di
,, Napoli hanno riconosciuto Ferdi-
,, nando per loro legittimo Re, tu
,, soltanto ti opponi, negandogli l'ub-
,, bidienza! Tu, che sei stato sem-
,, pre il suo fedele e vigilante ami-
,, co, ed hai ottenuto da lui tanti
,, beneficj! Ti consiglio dunque a
,, mutar pensiero, e rendere senza
,, indugio Trani e il suo castello; e
,, ti prometto da parte del re di far-
,, ti ottenere tutte le grazie, le qua-
,, li puoi sperare: al contrario spe-
,, rimenterai la pena dovuta alla tua
,, pertinace disubbidienza,,. Il temerario ed ostentatore Fusianò rispose,

che non avrebbe reso il castello primachè non fosse stato soddisfatto dei suoi averi, dal tempo, in cui si trovava al servizio di Ferdinando, e se non gli si dasse la promessa d'inalzarlo alla prima dignità dopo il Re; indi vomitò infinite ingiurie e maldicenze contro Ferdinando e la Regina. Scanderbeg, adirato da tanta sua temerità e sfacciataggine, chiama i suoi Albanesi, e loro ordina di legarlo e condurlo seco. Il suo ordine fu eseguito all'istante sotto gli occhi delle stupefatte guardie del ribelle, le quali affatto non osarono di difenderlo. Fusianò temendo, che non lo presentassero davanti a Ferdinando in tale misero stato, gittossi a' piedi del Principe, implorando perdono, e promettendo con giuramento di rendere la città, se gli restituiva la libertà. Scanderbeg rispose, ch'era pronto di eseguire la sua richiesta, subitochè gli avrebbe dato in suo potere Trani. Quindi avanzossi verso

la città conducendo seco anche Fusianò legato; ed i cittadini aperte le porte, lo accolsero con premura. Gli Albanesi dopo ch'ebbero in loro potere il castello, misero in libertà Fusianò; ed esso trasportato tutto il suo avere in un naviglio pronto a far vela, s'imbarcò con tutta la sua famiglia e restante comitiva, e si trasferì nella Sicilia. In tal modo dunque un solo uomo colla sua intrepidezza ed esperienza nella guerra, e coll' ingegno del suo talento, rimise un Re sul suo trono; costrinse i di lui sudditi a ritornare nel loro dovere, e restituì la pace a tutta l' Italia. Il Papa, accompagnato da varj Principi, si recò in Napoli, desiderando vedere tale meraviglioso e raro personaggio, a cui offrì grandiosi e ricchi presenti, promettendogli di cooperarsi a fare spedire in suo ajuto, da' diversi Principi dell' Europa, una numerosa armata contro gli Ottomani, e nel tempo

stesso dichiararlo supremo comandante di tutte quelle truppe alleate.

Tostochè gli affari di Napoli furono sistemati, Scanderbeg vedendo, che la sua presenza non era affatto necessaria, stabilì di ritornare nel suo Stato. Ferdinando gli fece doni magnifici e convenevoli a' suoi servigj, dandogli per suo proprio e perpetuo retaggio tre città (1) nel regno di Napoli, insieme con altri paesi circonvicini, dipendenti a tali città. I suoi discendenti dopo la di lui morte goderono le rendite di tali possessioni.

---

(1) *Esse furono*: Trani, Siponto, e S. Giovanni Rotondo; *città, che, per essere situate nella Puglia erano dirimpetto alla Macedonia*. Barletius lib. X. *In questo anno dunque cioè nel 1461, si deve fissare la seconda venuta delle colonie Albanesi nel Regno delle due Sicilie*. (*Il Traduttore.*)

Scanderbeg dunque partì da Napoli (1), dopo avervi dimorato un anno intero: e giunto felicemente nell' Albania, recò un'estrema gioia a' suoi sudditi.

---

(1) *A sinistra di chi entra ad osservare l' arco trionfale di Alfonso I nel castello nuovo, vi esiste ancora, malgrado le ingiurie del vorace tempo, la seguente iscrizione Spagnuola, che indica il sito, ove Scanderbeg poneva in arresto i suoi soldati:*

DE SCANDERBEC

LA CRIMINAL.

Tale iscrizione mi è stata indicata dalla gentile amicizia del Signor Angelo Masci.

CAPITOLO IV.

Spedizione del Pascià Sinanem. Sua disfatta. Altra spedizione dei Pascià Asembeg e Giusembeg. Spedizione di Carazambeg. Una dirottissima pioggia separa le due armate nemiche. Lettera di Maometto a Scanderbeg. Sua risposta. Pace fra questi due Sovrani.

Maometto, avvalendosi dell' assenza del Principe, estese i confini del suo Impero dalla parte dell' Asia e simultaneamente anche dell' Europa (1), apparecchiandosi a spedire delle armate contro l' Albania per soggiogarla; onde, saputo il ritorno di Scanderbeg, si affrettò ad eseguire il suo disegno senza dilazione. Quindi affidati 20mila soldati sotto il

---

(1) *I suoi confini si dilatarono mediante la conquista dell' Impero di Trebisonda, della Morea, e dell' Isola di Metelino, anticamente* Mitilene. (*Il Traduttore*).

comando di Sinanem, gli ordinò, che di fretta entrasse nell' Albania, senza dare a Scanderbeg il tempo di fare i necessarj preparativi. La sua vigilanza però e la sua attività resero vani i disegni di Maometto; poichè rilevata per tempo la spedizione di Sinanem, affrettossi subito a raccogliere truppe da tutto l' Epiro; e formatone un esercito competente, corse ad incontrare i nemici, restando tranquillo di giorno per nascondere ad essi il di lui arrivo, e proseguendo con fretta la sua marcia solo nella notte. Giunto vicino al campo nemico, si fermò in un sito separato, ed opportunissimo alle imboscate. Sinanem, appena fu giorno, levato il campo, proseguì senza sospetto il suo cammino; ma gli Albanesi allorchè videro giungere i Turchi verso la parte, ove li attendevano, piombarono su di essi all' improvviso, e li batterono con tanto impeto, che non diedero loro neppure tempo a difendersi in qualche

modo; e dopo averne tagliati a pezzi un numero considerabile, fecero molti prigionieri, mettendo in fuga con totale disordine gli altri sopravanzati dalla rotta. I vincitori si arricchirono delle spoglie de' vinti, ed ebbero in seguito grandi somme pel riscatto de' prigionieri; ma Scanderbeg, scrupoloso osservatore del suo sistema, divise il tutto ai suoi ufficiali e soldati senza ritenere per se la menoma cosa. Fraditanto Maometto raccolto ancora un altro esercito di 30mila, e fattone Duce Asembeg, gli comandò di entrare nell' Albania per una strada diversa, coll' idea di porre Scanderbeg tra due forze; ma Asembeg giunse dopo la disfatta del primo comilitante esercito. Il Principe, saputo ch' ebbe il di lui arrivo, senza perdere tempo marcia contro di esso, e giunto nel luogo dove stava accampato, attaccò subito la battaglia. Gli Ottomani spaventati da un tale improvviso ed inaspettato attacco,

furono sorpresi da gran timore; onde in luogo di prendere le armi per difendersi, si diedero ad una compiuta fuga. Gli Albanesi inseguendoli colle scimitarre dietro alle spalle, li distrussero quasi intieramente, facendo prigioniere anche il loro generale Asembeg.

In tale stato di cose il Principe sperava, che Maometto, dopo tanti danni, l' avrebbe, almeno per qualche tempo, lasciato tranquillo, ed allora i suoi soldati potrebbero prendere qualche riposo da' continui sforzi e travagli; ma egli restò deluso nella sua aspettativa, poichè il Sultano spirando vendetta, sempre pensava in qual modo dovesse spegnerlo, e soggiogare l' Albania, come necessarissima alla custodia de' suoi confini dalla parte de' Dominj Veneti. Per riuscire dunque nel suo intento, stabilì di mandare consecutivamente diversi corpi d' armata, collo scopo d' indebolire il Principe con frequenti e continui combattimenti, e alla fine mar-

ciare di persona contro esso con forze numerose, per distruggerlo intieramente; onde prima di sapere la sorte dei due generali già spediti, mandò anche un terzo chiamato Giussumbeg con un corpo di 18mila soldati, ordinandogli di saccheggiare e rendere deserta l'Albania, mentre gli altri due corpi combatterebbero gli Albanesi da diverse parti, oppure dare soccorso ai primi, se per caso avessero avuto bisogno. Giussumbeg dunque avuto l' esercito sotto il suo comando inoltrossi sino nella Macedonia; ed ignorando la disgrazia de' generali, prima di esso mandati, immaginavasi di andare ad una sicura, ed indubitata vittoria. Cammino facendo si pasceva di piacere riflettendo, che ancor egli doveva cooperarsi nella distruzione di un Eroe, il quale tante volte fu coronato degli allori della vittoria. Queste gradite idee ispirandogli fiducia grandissima, lo fecero consacrarsi a cotale ingannevole e folle

speranza, la quale divenne causa della sua disfatta, e dell'aumento de'trionfi di quell'uomo, che considerava quasi vinto; poichè Scanderbeg intesa la sua venuta nella Macedonia nello stesso giorno, in cui sconfisse Asembeg, comandò che sull'istante si raccogliessero i suoi soldati, ai quali fece questo discorso: " Sembra, che Maometto non sia satollo ancora di ,, offrire lodi alle vostre armi trionfanti, e darvi ricche prede in premio ,, delle vostre imprese. Marciamo ,, dunque, amici miei, verso quella ,, parte della Macedonia, ove ci attende un nuovo esercito nemico, ,, che dobbiamo improvvisamente assaltare, prima che riceva la più ,, piccola notizia della nostra spedizione, essendo questo il solo mezzo di vincerlo ,,. Ciò detto, si pone in marcia con grande sollecitudine, sopraggiunge i nemici accampati, ma in totale trascuratezza, s' incammina su di essi ordinato, e primachè

avessero avuto il tempo di rinvenire almeno dal loro abbattimento, li mette sossopra, trucidandone la maggior parte, e ponendo i rimanenti in fuga. Maometto, saputa la disfatta de' tre suoi eserciti, fu assalito da un estremo ed insopportabile rammarico, specialmente pensando, che dopo aver vinto e sottomesse tante nazioni bellicose, non poteva soggiogare un così piccolo e circoscritto paese, qual'era l'Albania, anzi vedere Scanderbeg opporsi con tanta temerità alle sue numerose armate. Il di lui dolore facevasi più acerbo, perchè impedito dalla sua ambizione di poter communicarlo ad alcuno, era sforzato a serbarlo nascosto nel fondo del suo cuore. L' unico sollievo nelle disgrazie dell'uomo è quello di deporle al seno della commiserante amicizia; ma i Sultani credendosi molto al di sopra del resto degli uomini non possono godere di tale consolazione, o perchè non vogliono abbassarsi coi loro sudditi,

o perchè stimano difficile il trovare uomini degni della loro amicizia e confidenza. Invano però l' Imperatore Ottomano sforzavasi con simulata alacrità vincere la sua costernazione: poichè il suo abbattuto e melanconico sembiante, e la pallidezza del volto, facevano a tutti palese l' intern' agitazione del suo cuore. In questo frattempo un vecchio de' suoi ufficiali, per nome Carazambeg, il quale già settagenario, dopo aver servito per molto tempo con onore, sotto il regno di Amurat, aveva seguito anche Maometto in tutte le sue spedizioni, vedendo il di lui Re in simil guisa afflitto e disperato, gli si presentò e chiese il permesso di sacrificare in suo servizio il resto de' di lui vecchi giorni, pregandolo di mandarlo con un esercito contro il Sultano dell'Albania, e promettendo di vendicarlo de' danni passati, anzi condurre quell'invincibile nemico incatenato ai suoi piedi. Maometto condiscese premurosamente alla

sua domanda, e lo fece Duce d'un corpo di 50mila soldati. Carazambeg dunque s'affrettò a provvedere il suo esercito de'necessarj viveri, e di tutto il bisognevole nella guerra; e per ispirare maggior coraggio a'soldati, promise di lasciarli in libertà a saccheggiare l' Albania, onde subito si pose in marcia. Il Principe, che teneva degli esploratori nella Macedonia, e dentro la medesima Corte del Sultano, informato per tempo della spedizione di Carazambeg, si affrettò a fare i preparativi convenienti per opporsi al di lui numeroso esercito; ma conoscendo personalmente questo Duce Ottomano, per essere stati commilitoni (1), sotto Amurat II, disse ai suoi ufficiali circostanti: " Se Carazambeg fosse nell'
,, l' estremo della sua valorosa età,
,, temerei più le sue virtù guerriere

---

(1) *Scanderbeg aveva commilitato con Carazambeg nella Natolia.* (*Franco. Fatti, ec.*)

,, e la sua esperienza, che tutte le
,, forze, le quali conduce seco. Tut-
,, tavia non doveva prefiggersi, nel
,, declinar de' suoi giorni, di vede-
,, re oscurata la sua gloria, ed ap-
,, passiti gli allori, che ha acquistati
,, coi suoi lunghi servizj. Del resto
,, siccome non l' ho temuto nel tem-
,, po della mia gioventù, così pure
,, nel cinquantesimo anno di mia età
,, la sua venuta non mi produce il
,, più piccolo timore,,. Subitochè dunque furono raccolte le truppe s'incamminò verso Dibre, e recossi ad osservare in quale stato trovavansi le cose del nemico, se fosse custodito, e se scoprissero qualche sua imboscata. Gli accorti Albanesi da lungi vedendo venire i Turchi, si nascosero in modo, da non farsi affatto vedere da essi: e dopochè gli ebbero lasciati inoltrare verso la parte più stretta della strada, slanciandosi da' loro aguati, li circondarono da ogni luogo, ed attaccandoli con grande impeto, li distrusse-

ro intieramente, essendo solo sopravanzati alcuni pochi per riferire al loro generale una simile disgrazia. Carazambeg, udito questo disastro, non s' afflisse tanto della perdita de' suoi 4mila soldati, quanto perchè il nemico avesse rilevata la sua spedizione; onde intimoritosi, pensò da principio di ritirarsi da tale spedizione. Dipoi riflettendo quanto avrebbe oscurata la sua vecchia riputazione con un oprar così vile, comandò che si schierasse l' esercito, e spedì a Scanderbeg la proposta, che avessero attaccata battaglia in una campagna aperta, dicendo che il combatter uno con improvvisi attacchi, e senza uno scambievole apparecchio, fosse più tosto, azione di masnadiere, che di Supremo capitano. Scanderbeg mandò a dirgli, che tra poco, avrebbe data una seria risposta alla sua proposizione, e nell' istante ordina alle sue truppe che si avanzassero; indi all' impensata assale Carazambeg, mentr' e-

gli, come costumano i vecchi, occupato a pensare, e dar gli ordini da eseguirsi, trovavasi in una perfetta inazione. Gli Albanesi sul principio recarono grande strage ai Turchi, e li posero in totale disordine; ma Carazambeg, richiamata tutta la sua intrepidezza, rimise in ordine il suo esercito, e fece una forte resistenza. Mentre dunque ambedue le parti combattevano con uguale ardore e coraggio, incominciò all' improvviso una dirottissima pioggia, la quale obbligò le due armate a ritirarsi, continuando essa senza interruzione per tre interi giorni. I torrenti impetuosamente scorrendo nella campagna, avevano coperta la sua superficie di tal modo, che sì gli Albanesi, che i Turchi furono costretti a strascinarsi nelle alture e nei colli. Carazambeg interpretando tale tempesta come sicuro annunzio d'infortunio, e temendo grandemente, stabilì di abbandonare la sua spedizione e retrocedere in Costantinopoli; on-

de approfittandosi dell' opportunità, tolse il suo campo, e si ritirò dall'Albania. Allorchè giunse nella capitale, il Sultano sulle prime l' accolse con grande freddezza; ma dopo aver udite le sue giustificazioni, le trovò giuste e prudenti, e dissegli, che aveva operato ottimamente avendo salvato il suo esercito col ritirarsi, anzichè metterlo in pericolo. Questo Monarca nutriva l' ambizioso disegno di fare una spedizione contro l'Italia con tremende forze per sottometterla, ed acclamarsi Imperadore dell' Oriente e dell'Occidente; onde per eseguirlo, stabilì di conchiudere una pace durevole col Sovrano dell' Albania, contro cui egli distruggeva inutilmente da tanti anni le sue forze, e a tal fine gli scrisse una lettera del tenore seguente:

,, Maometto, Sultano di tutte
,, le parti del mondo, Signore ed
,, imperatore dell'Oriente, e dell'Oc-
,, cidente, a Scanderbeg Principe degli
,, Albanesi e degli Epiroti, invia salute.

,, È certo, o Scanderbeg, che
,, la più stretta e durevole amicizia
,, dovrebb' essere quella, che ha il
,, suo principio tra due individui della
,, medesima età giovanile: la nostra
,, ebbe tale origine; perciò ho sem-
,, pre davanti agli occhi quella frater-
,, na unione, in cui vivevamo, quan-
,, do tu eri nella corte di mio padre.
,, Di più mi rammento i servizj, che
,, hai prestato in vantaggio della casa
,, Ottomana, e per dovere debbo es-
,, sertene riconoscente. Fraditanto chia-
,, mo in testimonio Iddio, che il mio
,, più grande desiderio è di vederti
,, presso di me, ed abbracciarti. Se
,, i miei soldati sono entrati colle ar-
,, mi nell' Epiro, ciò è avvenuto sen-
,, za il mio volere; per cui con pia-
,, cere ho saputo, di aver essi subita
,, la pena dovuta alla loro audacia.
,, Rinnoviamo dunque la nostr' antica
,, amicizia, la quale una lunga as-
,, senza ha quasi spenta. Ecco gli
,, articoli del trattato, coi quali de-

,, sideriamo fare teco alleanza : ed es-
,, sendo dettati dalla sincerità, spe-
,, riamo che li accetterai, dopo averli
,, accuratamente esaminati. Noi chie-
,, diamo :

,, 1. Che lasci libero il passaggio
,, alle nostre truppe dalle tue provincie,
,, per andare contro i Veneziani.

,, 2. Che il commercio sia per
,, sempre libero e quieto tra i tuoi
,, sudditi ed i nostri.

,, 3. Che per cautela del pre-
,, sente trattato ci dii in ostaggio il
,, tuo figlio Giovanni, che riguarde-
,, remo ed amaremo qual nostro pro-
,, prio figlio.

,, Nel tempo stesso t' invitiamo
,, a venire nella nostra corte, e ti
,, promettiamo, che sarai onorato,
,, e rispettato come nostro alleato.
,, Se dunque accetterai le nostre pro-
,, posizioni, ti diamo la nostra im-
,, periale parola di conservare teco e
,, coi tuoi sudditi una pace durevole,
,, stabile, e perpetua, considerarti

,, come il nostro più caro amico , e
,, proteggere le tue provincie da qua-
,, lunque invasione e danno.

,, Potrai prestar fede a tutto ciò
,, che Mustafà nostro ambasciatore ti
,, dirà , come se fosse detto dalla no-
,, stra medesima persona.

,, Nella nostra Imperiale città di
,, Costantino., li 2 maggio 1461 dalla
,, nascita di Cristo ,,.

Scanderbeg ricevuta questa lettera, chiamò a generale consiglio i Magistrati, i Signori, ed i più scelti della nazione: e dopo che tutti ebbero ascoltati i sentimenti del Sultano, tutti d' unanime consenso dichiararono , che fosse sua gloria il vedere un sì potente Monarca chiedere la di lui alleanza; e che gli conveniva di condiscendere allo stabilimento della libertà del commercio tra gli Albanesi ed i Turchi, ma rigettare le rimanenti proposizioni; onde a norma dell' opinione del consiglio il Principe rispose alla lettera di Maometto nel modo seguente :

,, Giorgio Castriotto, già sopra-
,, nominato Scanderbeg, Principe de-
,, gli Epiroti e degli Albanesi, sol-
,, dato di Gesù Cristo, a Maometto,
,, Monarca degli Ottomani, invia sa-
,, lute.

,, Chiarissimo Re, abbiamo ri-
,, cevuta la tua lettera, colla quale
,, rammemori la nostr'antica amicizia,
,, formata tra noi sino dalla prima età
,, giovanile, che secondo i tuoi detti
,, dev' essere durevole e stabile. Nel
,, tempo stesso aggiungi, che la lun-
,, ga assenza potè, come suol acca-
,, dere, indebolirla, e brami con
,, sincerità che la rinnoviamo, strin-
,, gendo i suoi legami per mezzo di
,, una permanente alleanza. Il primo
,, articolo del trattato propostoci è
,, di permetter noi ai tuoi eserciti il
,, passare liberamente dalle nostre pro-
,, vincie per portarsi a combattere i
,, Veneziani; ma poichè da molto
,, tempo abbiamo amicizia ed allean-
,, za con essi, come forse non ti

,, sarà ignoto , è chiaro che l' onore
,, e la fede non ci permettono di con-
,, discendere a questa tua proposizio-
,, ne . Riguardo alla libertà del com-
,, mercio condiscendiamo che si sta-
,, bilisca pure tra i tuoi sudditi , ed
,, i nostri . Finalmente chiedi mio fi-
,, glio per ostaggio , e mi prometti
,, di amarlo , come tuo proprio figlio;
,, ma quale necessità vi è onde io cer-
,, chi per esso un altro padre , allor-
,, chè io , suo legittimo genitore , so-
,, no presente , e respiro l' aria della
,, terra? Di più , la forza del natura-
,, le amore non mi permette , senza
,, una estrema necessità , nè che mi
,, privi di lui , nè che lo strappi
,, dalle braccia di sua madre , per
,, mandarlo in un altro paese , ove
,, i costumi e la religione sono to-
,, talmente diversi da' nostri . In se-
,, guito m' inviti a venire nella tua
,, corte , mi prometti qualunque si-
,, curezza nel tuo stato , ed aggiungi
,, che un personale incontro riaccen-

,, derà la nostr'antica amicizia, e mag-
,, giormente consoliderà i suoi lega-
,, mi .. Con piacere avrei accettata
,, tale tua offerta, se le varie occu-
,, pazioni, e le moltiplici cure non
,, m'impedissero di allontanarmi dal-
,, l' Epiro, nel tempo appunto, in
,, cui la tenera età del mio figliuolo
,, non mi permette di affidargli il
,, governo de' miei dominj. Tra tutte
,, le cose poi la mia naturale attività,
,, e la cura de' miei sudditi rende im-
,, possibile la mia assenza, poichè
,, l' ozio diviene in essi padre dell'in-
,, tolleranza, e quindi di varj disor-
,, dini: in una parola la mia presen-
,, za è assolutamente necessaria tra
,, essi. Tuttavia sii pur certo, che
,, non mancherò di venire, subitochè
,, gli affari e il tempo me lo per-
,, metteranno.

,, Dal nostro campo li 30 mag-
,, gio 1461 ,,.

Maometto ricevuta questa rispo-
sta di Scanderbeg, e disegnando mar-

ciare contro i Veneziani, e gli Ungheresi, i quali con frequenti scorrerie devastavano le sue provincie, si contentò del solo articolo accettato da Scanderbeg, cioè, la libertà del commercio tra gli Albanesi ed i suoi sudditi; onde senza più rinnovare la richiesta de'rimanenti articoli, mandò a Scanderbeg il trattato di pace sottoscritto di proprio pugno, e convalidato dal suggello imperiale, chiedendogli con sua lettera, che scambievolmente gli mandasse uno simile sottoscritto e suggellato. Per tal modo pubblicata la pace ne' due stati, cagionò grande gioja e letizia: gli Albanesi furono contenti, vedendosi liberi da'frequenti e quasi continui combattimenti, in cui erano provocati da' Turchi: questi parimenti si rallegrarono, non essendo costretti di combattere con nemici invincibili, sopportare gravissimi danni.

CAPITOLO V.

Il Papa, gli Ungheresi, ed i Veneziani invano stimolano Scanderbeg a romper la pace col Turco. Al Vescovo di Durazzo riesce di persuaderlo. Fa una scorreria nel territorio Ottomano. Spedizione del Pascià Seremet. Sua disfatta. Scanderbeg ritorna in Croia.

Gli Ungheresi, i Veneziani, e il Papa saputa la pace tra Scanderbeg, e il Sultano s' intimorirono, e più non dubitarono, che gl' infedeli avrebbero assolutamente marciato contro di essi con numerose forze; onde il Senato di Venezia, come anche il Papa, gli spedirono degli ambasciatori per persuaderlo di sciogliere il trattato con Maometto, ed entrare nella comune lega de' Cristiani. Scanderbeg però rispose, che l' avrebbe mantenuto fermamente, sinchè Maometto restava fedele alla sua parola; e che questo Monarca in prova della sua fede avesse ordinato, che gli si

fosse restituito spontaneamente tutto quello, che i Turchi, in tempo della pace, avevano rapito ai suoi sudditi, castigando gl' infrattori del trattato con tutta la severità. Vedendo dunque gli eloquenti ambasciatori, che non potevano ricavare nulla da se medesimi, ricorsero al Vescovo di Durazzo, e lo pregarono di unire ancor egli le sue mediazioni colle loro per rimuovere il pensiero del Principe. Questo Vescovo (1) parlò con sì grand' energia e zelo, che potè togliere i dubbi del Principe, e lo persuase a riprendere le armi contro la potenza Ottomana. Scanderbeg dunque or-

---

(1) *Esso chiamavasi Paolo di Angelo, figliuolo primogenito del Conte Andrea Angelo, di casa illustrissima ed Imperiale. Egli era il più prudente, savio, ed eloquente della sua età, dottissimo nelle lingue, e lettere Greche, Latine, Ebree, e Caldee, e profondissimo*

dinò a' suoi ufficiali di riprendere le scorrerie ne' paesi del nemico. Questi primieramente rapirono 60 buoi, 80 mila pecore, ed inoltrati sino alle numerose razze de' cavalli del Sultano, ne presero circa 6 mila, conducendoli seco nell'Albania; e non contenti di queste sole prede, portarono dovunque il fuoco ed il ferro, consumando e distruggendo le provincie del nemico. Il Sultano, rilevato l'avvenuto, adirossi sino alla follia, e giurò per Maometto di fare una terribile vendetta contro il Sovrano dell'Albania. Ma essendo stato informato, che diversi Principi dell'Italia, alleandosi cogli Ungheresi, radunavano un fortissimo esercito contro di lui, col disegno di costituire Scan-

---

Teologo. Maometto per vendicarsi di lui mise una taglia di 100 *mila ducati a chi l' avesse ucciso, e* 200 *mila a chi glielo portasse vivo nelle sue mani.* (*Franco, Fatti ec.*)

derbeg Generalissimo di tali forze, mutò il suo sdegno in timore, prevedendo ciò, che avrebbe potuto fare quell' uomo bellicosissimo, avendo sotto i suoi ordini forze considerabili; onde non mancò d' adoprare ogni mezzo per pacificarsi di nuovo col Principe. Del resto i suoi travagli riuscirono infruttuosi: poichè Scanderbeg rispose, che giammai avrebbe fatto pace col nemico del genere cristiano; e dalle parole passò ai fatti, entrando nuovamente ne' paesi Ottomani, e producendo grandi danni. Maometto, disperando qualunque mezzo di riconciliazione, convocò i suoi Pascià ed i rimanenti ufficiali, parlò ad essi con ogni modo atto a ridestare la loro intrepidezza, e spedì Seremet alla testa di 14 mila soldati per ritenere gli Albanesi ne' loro confini, facendo argine alle continue scorrerie di essi. Scanderbeg rilevando a tempo la sua venuta, si pose in marcia colle sue truppe tre ore prima che

tramontasse il Sole ; ed approssimatosi verso quella parte, ove i nemici eransi accampati, spedì cinquecento cavalieri, ordinando loro di girare intorno del campo collo scopo d' adescare il nemico a muoversi per inseguirli: ed egli col suo restante esercito restò invisibile in aguato , pronto a piombare improvvisamente su gli Ottomani, subitochè li avrebbe veduti occupati ad inseguire quei cinquecento soldati. La cosa avvenne secondo il suo desiderio: i Turchi corsero in massa contro i cavalieri Albanesi , ma il Principe quando li vide giungere verso il sito , ove li attendeva , dà loro addosso con grande impeto , ne taglia una porzione a pezzi , prende molti prigionieri , e mette i rimanenti in fuga . Nel numero de' prigionieri trovavansi degli ufficiali di distinzione , che poscia vennero riscattati con grandi somme (1). Scanderbeg dopo tale

---

(1) *L' esercito di Scanderbeg*

vittoria ritornò nella sua capitale tutto trionfante, e le sue truppe s'arricchirono colle spoglie nemiche; ma la gioja di questa vittoria, gli fu passaggiera e mutossi poco dopo in estremo dolore. Il Papa Pio II, il quale erasi cooperato con caldo zelo a concludere la potente lega de'diversi Principi Cristiani contro il Sultano, come abbiamo detto, morì all'improvviso, ed in conseguenza non ebbe luogo la spedizione (1). Una simile

---

era di 10 *mila soldati*; *ed i Capitani de'cinquecento cavalieri furono: Peich Emanuele, e Pietro Angelo*, fratello del Vescovo di questo cognome. *Il principale de' prigionieri fu il nipote del Pascià, pel di cui riscatto suo Zio pagò la somma di* 42 *mila ducati*. (*idem.*)

(1) *Questo zelante Pontefice concepì il disegno di marciare in persona alla testa dell'esercito alleato, di darne il comando a Scan-*

disgrazia, sebbene dolorosa, tuttavia non potè abbattere la fermezza del cuore di Scanderbeg: " conviene, *disse ai suoi ufficiali e soldati*, di rassegnarci con tutta la sottomissione a' voleri dell' Eterno, i di cui decreti e giudizj sono a noi ignoti e invisibili ,, .

---

derbeg, e di coronarlo Re d'Epiro. Era già giunto in Ancona, ove trovavasi Cristoforo Moro, Doge di Venezia, allorchè la fortuna dei Turchi fece svanire il suo progetto troncandogli la vita a' 14 Agosto del 1664. (Il Trad.)

= 1164 = Ancona =
" DIRIGE DOMINE GRESSOS NOSTROS"

CAPITOLO VI.

Prima spedizione del Pascià Balaban. Fa prigioniero Moisè, ed altri sette comandanti. È disfatto da Scanderbeg. Seconda spedizione di Balaban e sua rotta. Ritorna per la terza volta in Albania. Scanderbeg riporta una grave contusione nelle spalle. Distrugge l'armata Ottomana. Balaban per la quarta volta rientra nell' Albania con un Collega. Pericolo grande superato da Scanderbeg. Riporta la quarta vittoria su di Balaban. Batte anche il di lui compagno. Maometto tenta di assassinare Scanderbeg per mezzo di due sicari, che sono scoperti, e puniti.

Maometto ardente dal desiderio di vendicarsi verso Scanderbeg, e specialmente dell' ultima disfatta del suo esercito, mandogli subito contro un corpo di 18 mila soldati, sotto il comando di un generale per nome Balaban (1), così chiamato pel suo

---

(1) *Era di nazione Albanese, contadino, e di vil sangue, e il*

valore ed esperienza nella guerra. Scanderbeg avutone per tempo l' av-

---

suo padre fu suddito del padre di Scanderbeg. Fu egli dalla puerizia preso da' Turchi, e venduto ad un Pascià, il quale vedendolo di fiero aspetto, di gran corpo, e ben proporzionato, giudicò ch' essendo allevato, ed istruito nelle cose della guerra dovesse riuscire uomo di gran valore; motivo per cui lo fece circoncidere ed ammaestrare. Il Pascià vedendolo riuscito conforme al suo giudizio e desiderio se ne compiacque molto, e venuta l' occasione d' una guerra lo condusse seco, e riuscendo costui valorosissimo, era sommamente dal Pascià amato, ed accarezzato. Successe poi, che Maometto andando all' impresa di Costantinopoli, ed essendo con lui il suddetto Pascià, col quale era anche Balaban, e dandosi l' assalto generale

viso, raccolse un corpo di 6000 soldati scelti, e marciò all' incontro di Balaban. Costui fidandosi nella sua capacità ed esperienza, non si commosse affatto sapendo la di lui venuta; ma trincierandosi nel suo campo procurava tendere delle imboscate a Scanderbeg, non sapendo che aveva da fare con una persona, la quale non era così facile ad essere ingannata (1). Il

---

alla città, questo Balaban fu il primo, che montasse nelle mura, ed entrasse nella Città. Il Sultano per un tale atto lo esaltò alla carica di Pascià. (Franco. Fatti.)

(1) *Tutto al contrario: Balaban anzi era molto informato di Scanderbeg: egli ebbe verso l'eroe della sua patria un rispetto, che ce lo diede a divedere dal cominciamento della guerra, mandandogli de' presenti. Scanderbeg gli corrispose con provocanti beffe. Mandò a Balaban una zappa, un vo-*

Principe giunto avanti all'esercito nemico, finse che ancor egli situerebbe colà vicino il suo campo, raccomandando però a tutte le sue truppe di trovarsi sempre pronte per retrocedere al primo segnale. " Il nemico, ,, *disse*, crederà che l' eccesso delle ,, sue forze ci abbia intimoriti, e si- ,, curamente crederà fuga la nostra ,, ritirata: egli non mancherà d' in- ,, seguirci, e noi proseguendo una ,, tale simulata fuga, appena giun-

---

mero d' aratro, ed una falce, invitandolo a ritornare nel mestiere de' suoi genitori, e lasciare la guida delle armate a persone nate per comandarle, giacchè esse non potevano essere comandate da bifolchi come lui. Balaban giurò di vendicarsi d' un insulto gratuito, e tanto maggiormente offensivo, perchè venivagli fatto dopo il ritorno d' un omaggio lusinghiero. (*Barletius lib. XI.*)

,, geremo nella parte stabilita, vol-
,, giamo all' improvviso la faccia, e
,, con impeto corriamogli addosso.
,, I suoi soldati ignorando il nostro
,, stratagemma, c' inseguiranno con
,, disordine, ed essendo per ciò sban-
,, dati, non potranno sostenere il
,, nostro improvviso e gagliardo at-
,, tacco; per cui l' inseguiremo colla
,, scimitarra alle spalle, massacran-
,, done quanti più ci sarà possibile.
,, Ricordatevi però a non inoltrarvi
,, al di là di quel vicino stretto, ove
,, siccome penso, il nemico infalli-
,, bilmente ci avrà tesa qualche im-
,, boscata,,.

Dato dunque il segnale, gli Albanesi incominciarono a retrocedere sotto la scorta di Scanderbeg: i Turchi delusi da questo stratagemma si posero ad inseguirli, e giudicando la vittoria quasi certa per la loro parte, s' erano sbandati, inseguendo con disordine i creduti fuggitivi. Gli Albanesi mentre simulavano la loro fuga,

assaltarono il nemico, tagliarono a pezzi molti de'suoi, e l'inseguirono fino allo stretto, dove Scanderbeg aveva loro avvertito di fermarsi. Ma otto Albanesi trasportati dall' ardore della mischia, inoltraronsi sin dentro a quello stretto trucidando quanti ne incontrarono. Alla fine essendo circondati da' nemici, e vedendosi nell' estremo pericolo, diedero loro addosso con impareggiabile intrepidezza, sconfissero quelli, che impedivano il loro passaggio, ed uscirono salvi da quel pericoloso stretto; ma cadendo all' impensata nel mezzo di un corpo di fanteria nemica, la quale stimarono essere di soldati Albanesi, e di bel nuovo accerchiati, restarono prigionieri. Quest' infelici erano i più valorosi ufficiali dell'esercito Albanese, tra i quali contavasi anche Moisè, di cui spesso abbiam fatta parola: gli altri sette avevano del pari acquistata grande fama per la loro intrepidezza, capacità, ed esperienza nel mestiere

delle armi (1). La perdita di questi magnanimi uomini immerse nell' estremo dolore tutta l' Albania. Maometto avendo saputo, che questi otto guerrieri erano già sotto il suo potere, divenne ebbro dalla sua gioja, ed esclamò: " Finalmente Scanderbeg è stato „ domato! Balaban, il mio figliuolo „ Balaban, ha sottomesso quel tre- „ mendo guerriero, il quale tante „ volte fece prigionieri, e sconfisse „ tanti miei ufficiali „. In seguito mandò ricchissimi doni al suo generale, ordinandogli di raccogliere nuove truppe per proseguire la guerra contro l' Albania. Scanderbeg quan-

(1) *I nomi di questi altri sette valorosi uomini, erano i seguenti: Musacchio dell' Angelina, e Vladieno Giurizza, (nipote di Scanderbeg), Gino Musacchio, Giovanni Perlato, Nicolò Berisio, Giorgio Cucca, e Gino Manesio. (Idem.)*

tunque vincitore, nondimeno riguardavasi come vinto, avendo perduto i più valorosi ufficiali della sua armata; onde non mancò di spedire sollecitamente al Sultano l' offerta di una grande somma, in riscatto di quegl'illustri prigionieri. Il crudele Maometto, senza degnarsi neppure di rispondere al sovrano dell' Albania, comandò con estrema barbarie, che quelli otto infelici fossero scorticati vivi. Scanderbeg, saputa questa ferina ed inumana opra, mortalmente si afflisse e tutto anelante del desiderio della vendetta, entrò colle sue truppe nelle provincie Ottomane, portando da per ogni dove l'incendio, la strage, e la desolazione.

Balaban, secondo l' ordine del Sultano, raccolse nuove truppe, le incorporò al suo esercito disfatto, completando il numero di 18 mila, e fece ritorno ne' confini dell'Albania. Scanderbeg informato della sua venuta, marciò contro di esso con un cor-

po di 7 mila soldati, andando ad accamparsi vicino a lui, e mettendo delle sentinelle attorno del suo campo per osservare le mosse del nemico, ed essere al coperto di qualunque suo attacco. La parte da cui era più facile a' nemici di giungere nel suo campo, veniva guardata da soldati Albanesi, che stimava fedelissimi, ma per disgrazia erano conoscenti di Balaban, oriunto essendo ancor egli di Albania; onde a forza di promesse, e di danaro potè corrompere la loro fedeltà, e li persuase a lasciarlo passare liberamente, senza punto rendere avvisato Scanderbeg su di ciò. Balaban fattosi lieto pel futuro saggio del suo stratagemma, ordinò alle sue truppe di esser pronte per dare addosso agli Albanesi improvvisamente in tempo di notte, stimando già di sicuro, che li avrebbe tutti disfatti. Dopo il tramontar del sole dunque s' incammina col suo esercito, oltrepassa le sentinelle, le quali aveva corrotte coi doni,

e preparasi ad assaltare gli Albanesi, pensando di trovare Scanderbeg immerso nel sonno per farlo prigioniere. Ma egli non conosceva bene il Principe Albanese, che, reso indomito da' travagli, vegliava per tutto il tempo, che i suoi soldati dormivano, e non lasciava una sola notte senza portarsi personalmente da per ogni dove, onde visitare le sentinelle, e vedere con diligenza tutte le parti sospette: tale sua vigilante attenzione fu la salvezza di se stesso e di tutto l'esercito. In quella notte dunque pericolosa, uscendo secondo il suo solito, all'improvviso sente il rumore de' cavalli nemici; onde ritorna con prestezza, dà al suo campo il noto segnale, e prese le sue truppe, marcia in ordine verso i nemici sopraggiungenti. Mentre avvicinaronsi i due eserciti, ed incominciarono l'attacco con scambievole ardore, Scanderbeg, colla sua consueta presenza di spirito, trovò all' istante il modo di sconfiggere i

nemici; onde senza perder tempo distaccati alcuni reggimenti, li condusse da una strada diversa, e attacca i Turchi da dietro, mentre il suo restante esercito combatteva di fronte. Questa inattesa mossa pose i Turchi in estremo disordine, ed il terrore impossessatosi de' loro cuori, li sforzò a gettare le armi, le insegne, e tutto il resto per darsi in compiuta fuga. Gli Albanesi animati maggiormente, l'inseguirono con grande impeto, facendo di essi una terribile carneficina. L' indomani, trovando il campo nemico abbandonato, depredarono quanto eravi in esso, e ritornarono ne' loro focolari carichi di ricchezze.

Balaban dunque ritornò in Costantinopoli quasi solo, senza soldati, senza bandiere, e senza la più piccola tenda. Maometto lo accolse con freddezza, e gli disse, che non poteva capire come mai erasi lasciato vincere con un esercito molto superiore

di quello del nemico. Quando però ebbe intese le giustificazioni di Balaban, ed esaminata ben bene la cosa, stabilì di spedirlo anche per la terza volta in Albania con un corpo di 25 mila uomini; e per renderlo più premuroso, promise di farlo Re dell'Albania, se perveniva di liberarlo da un così indomito nemico. Balaban dunque col nuovo raccolto esercito entrò nell' Epiro, ed inoltrossi sino nella pianura, ove era posto Sfetigrado. Scanderbeg pensò, che convenisse sopraggiungerlo quivi, e messosi in ordine alla testa di dieci mila soldati scelti, marciò contro di lui, e appena l'ebbe approssimato, all'istante attaccò la battaglia. La resistenza era eguale da ambedue le parti, il massacro fu terribile, ed in breve la terra restò coperta di cadaveri e tinta di sangue: l'ira accendeva l'ira, e non sembravano uomini, ma Leoni infuriati che rendevansi esanimi scambievolmente. La battaglia

continuava , e la strage vieppiù si accresceva : Balaban adempiva il dovere del Comandante , e del soldato, accorrendo in soccorso dove scorgeva maggiore il pericolo : Scanderbeg trovavasi dovunque , comandando e nel tempo stesso combattendo , anzi quanto più aumentavasi il cimento , tanto maggiormente si raddoppiavano le sue forze . Gli Albanesi imitando il suo esempio , rendevansi più terribili , e sembravano , che dovessero costringere , come dissero , la vittoria a dichiararsi in favore di essi ; ma un accidente improvviso poco mancò , che non cagionasse la loro totale ruina . Il cavallo di Scanderbeg , ferito mortalmente cadde , e con violenza sbalzò il Principe su di un albero steso per terra . Scanderbeg urtò tanto formente colla spalla , che quasi perdè i suoi sensi . I Turchi testimoni oculari di questo accidente lo giudicarono morto ed avanzaronsi per recidergli la testa ; ma le sue guardie del

corpo senza darsi in preda ad inutili lamenti e perdere il loro coraggio, si ordinarono intorno del loro Sovrano. Lo sguardo fiero e minaccevole di essi, e la loro ferma positura, inspirarono a' Turchi il terrore, di modo che nessuno d' essi osò avvicinarsi. In questo intervallo Scanderbeg riacquistando i suoi sensi, salta su di un altro cavallo, e unendosi subito colle sue guardie, rovescia tutti gli apostati Turchi, ed incontrato uno dei loro più valorosi ufficiali, per nome Solimano, lo stende morto a'suoi piedi, e prosegue il suo cammino recando da per tutto l' uccisione e la strage. I Turchi, non potendo più resistere al furore degli Albanesi, incominciarono a retrocedere, ed in breve si posero in compiuta fuga. Gli Albanesi vieppiù incoraggiti da ciò, l' incalzarono con tanto ardore, che uccisero nella fuga tanti quanti nell' atto stesso del combattimento, distrussero quasi tutto l' esercito, e

s' impadronirono del loro campo con tutte le tende, ed ogni specie di munizioni. L' ardore della pugna impedì a Scanderbeg di sentire da principio il dolore, che gli dovè assolutamente cagionare la sua pericolosa caduta; ma dopo che s' ebbe alquanto riposato dalle fatiche della battaglia, provò tanto incomodo, che non potè maneggiare la sua mano per tre mesi continui.

Balaban non dubitando, che Maometto, ricevendo l' avviso della sua disfatta, si sarebbe immancabilmente adirato contro di esso, non osava ritornare in Costantinopoli; ma avendo avuto ordine di recarvisi per dare conto della sua condotta, fu costretto contro sua voglia di ubbidire: e giunto nella Capitale, presentossi davanti allo sdegnato Sultano con dimesso, e umile portamento. Il Monarca mentre lo rampognava con amarissimi detti, egli sospirando di profondo cuore, giurava in Dio, in Maometto, di non

aver trascurato nessuno de' necessarj mezzi della sicurezza: nè che fosse possibile di adempiersi il suo dovere con maggiore diligenza, ma che l'avverso destino fu il solo motivo della sua disfatta. Lo sventurato Balaban diceva la verità, e Maometto, conoscendo per esperienza le rare prerogative del suo avversario, trovava esternamente giuste le scuse del Duce; onde il suo primitivo sdegno mutossi in estremo abbattimento, e restò taciturno per molto tempo. Balaban allora riacquistando coraggio, incominciò con destrezza a consolare il Sultano, consigliandolo a spedire nuovamente due forti eserciti verso l'Albania sotto il comando di sperimentati capitani, i quali battendo Scanderbeg prima da due parti diverse, lo costringessero a dividere il suo esercito; e dopochè l'avrebbero indebolito con piccole e frequenti zuffe, riunirsi quindi, dandogli addosso nel tempo stesso, e in tal guisa poter sconfiggerlo facilmente.

Questo consiglio sembrò molto giudizioso al Sultano, e stabilì di metterlo in esecuzione; onde impose a Balaban, che di nuovo reclutasse delle truppe con tutta la sollecitudine, e scegliesse a suo piacimento un Commilitone, dicendogli con molestia del suo cuore, che non si sarebbe giammai stimato felice finchè vivrebbe un uomo, il quale tante volte l' aveva afflitto mortalmente. Balaban ardente del desiderio di riacquistare la sua buona riputazione, s'affrettò a raccogliere le reclutate truppe, ed in breve compostone un fortissimo esercito, scelse per suo compagno un ufficiale, chiamato Jacup Arnaut, di cui conosceva l'intrepidezza e l'esperienza. Per la qual cosa dandogli sotto i suoi ordini 10 mila soldati, lo consigliò di attraversare la Tessaglia, e quindi entrare nell' Epiro; ma nello stesso tempo espressamente gl' impose di non fare la più piccola mossa prima che avesse avute

sicure nuove, d' essere ancor egli giunto col rimanente corpo del suo esercito. Alla testa dunque di 30 mila combattenti s'incamminò ancor esso per la via della Tracia e della Macedonia, e giunse nell' Epiro prima di Jacup.

Scanderbeg, informato circostanziatamente dalle sue spie in Costantinopoli, fu avvertito tra poco de' disegni del nemico contro di lui; onde senza perdere tempo, formato un esercito di 10 mila soldati, stava pronto a marciare contro di Balaban subitochè avrebbe saputo il di lui arrivo, prima d' aver il tempo di unirsi con Jacup. Appena seppe, che questo Duce era entrato nell' Epiro, subito marciò contro di lui, e giunto vicino ad un sito, ove intese che i nemici fossero accampati, spedì avanti tre soldati, raccomandando loro di osservare accuratamente la posizione di quelli, e fare presto ritorno per informarlo. Questi tre esploratori, es-

sendo tre traditori, i quali si erano lasciati corrompere da' doni dell' Ottomano, passarono nel campo nemico riferendo a Balaban i disegni di Scanderbeg. Il Principe vedendo che tardavano a ritornare, pensò che fossero caduti nelle mani del nemico, onde vinto dalla sua solita impazienza, prende cinque cavalieri, e va egli ad osservare il campo di Balaban. Questo Generale divenuto spesse volte vittima delle astuzie del Principe, ed istruito dalle disgrazie, comprese in questa occasione il di lui scopo; e persuaso che sarebbe venuto personalmente ad osservare il suo campo, mandò uno squadrone di cavalleria per guardare i passi, e particolarmente un luogo stretto, da cui pensava, che Scanderbeg avrebbe dovuto passare, come in fatti avvenne. Il Principe guidato sempre dalla sua prudenza, non giudicò conveniente inoltrarsi, prima di spedire uno de' suoi cavalieri per vedere se il nemico gli avesse

tesa qualche imboscata. Il soldato scoprì gli aguatati Turchi, e ritornando con prestezza, annunziò a Scanderbeg l' imminente pericolo. I Turchi vedendo ch' erano stati scoperti, escono subito da'loro aguati, ed a briglia sciolta danno addosso agli Albanesi. Scanderbeg da principio resistè, ma vedendo che il numero de' nemici aumentavasi maggiormente, stabilì di ritirarsi, e lanciossi dentro un circonvicino bosco. Nella sua ritirata passando per un luogo stretto, incontrò un albero grossissimo e annoso steso per terra, il quale impediva il suo passaggio; ma spronato il cavallo lo saltò, come pure uno de' suoi cavalieri, che lo seguiva da vicino. Gli altri quattro non avendo destrieri del pari valorosi per poterlo imitare, ritornarono indietro, e lanciandosi in mezzo de' nemici, ne uccisero moltissimi; ma alla fine accerchiati da tutte le parti, caddero pieni di ferite, senza darsi neppure uno vivo nelle mani

de' nemici : uno di questi però inseguendo il Principe , salta ancora egli l' albero , e gli corre da presso con grande impeto . Il Principe sentendo rumore dietro di se, all' istante si volta , dirigesi verso di lui , e con un fendente lo stende morto al suolo; onde ritornato salvo nel suo campo in tal modo , ordina subito a' suoi soldati di prendere le armi , s' avanza in ordine contro il nemico, ed in breve giunge nella cima di un monte , a' piedi del quale era accampato l Ottomano esercito . Dopo aver situate diverse compagnie nei stretti , mandò ancor delle altre per molestare i nemici da varie parti , acciò non sapessero da quale luogo l' intero corpo del suo esercito dovrebbe sboccare . In questo mentre Scanderbeg considerando, che doveva assolutamente battere Balaban prima, che giungesse il suo commilitone, ordinò di suonarsi la ritirata per prendere le sue truppe il necessario riposo, ed essere in se-

guito nello stato d' intraprendere più grandi cimenti . Quindi partito il suo esercito in cinque corpi , pose alla testa di ciascheduno i più sperimentati Capitani , ed egli preso il comando del quinto , marciò in ordine di battaglia verso il campo nemico, imponendo ai Comandanti di sboccare ciascuno da una parte diversa. Balaban da principio evitava la battaglia, contentandosi solamente a difendersi dentro il suo campo per dare a Jacup il tempo di giungere ; ma Scanderbeg avanzandosi nelle sue trinciere lo strinse tanto fortemente , che l'obbligò a uscire dal campo , e schierare il suo esercito in battaglia . Gli Albanesi , a norma dell'avviso del Principe , accorsero da quattro parti diverse , di fronte , di lato , e da dietro con tanto impeto , che in breve i Turchi incominciarono a piegarsi , ed entrare in disordine nel campo . Balaban adoprando tutta la sua strenuità , li rimise sovente in ordine ,

ma finalmente vedendo che la battaglia era perduta senz'alcuna speranza, e che correva il rischio d'esser fatto egli stesso prigioniero, fu costretto a porsi in fuga, ed il suo esercito fu totalmente disfatto.

Scanderbeg mentre era occupato nel render grazie al Signore per la sua vittoria, ricevè da un corriere lettera di sua sorella Mamesse, la quale lo informava, che Jacup era entrato nell' Epiro con 16mila cavalli, e che metteva i suoi paesi a ferro, e a fuoco. Scanderbeg allora raccolte attorno di se le sue truppe, dopo aver fatta una compendiosa parlata, per animare i soldati, di fretta si mise in marcia contro di Jacup. Saputo costui l'arrivo degli Albanesi, apparecchiossi a fare una valorosa difesa, sperando che Balaban non sarebbe tardato a venire in di lui soccorso. Scanderbeg adoperando i soliti stratagemmi, manda 500 cavalieri verso l'estremità delle trinciere del campo Ottomano, per

eccitarlo a battaglia, avvertendoli di volgersi indietro subitochè avessero veduto i nemici incamminati per batterli. Jacup vedendo avvicinarsi gli Albanesi, ordina alle sue truppe di uscire dalle trinciere, e nello stesso tempo manda diversi squadroni per circondare quei 500. Questi però si volsero in fuga secondo l' avviso di Scanderbeg, il quale stava pronto a difenderli; ed allorchè li vide avvicinarsi a lui, grida ad essi a volgere il viso, e spiegare le bandiere dell'esercito di Balaban, e presentare i prigionieri Ottomani. Jacup vedendo gl' indubitati segni della rotta del suo compagno, rammaricatosi di cuore, esclamò: *ora sono persuaso che la sorte è contraria agli Ottomani, e favorevole agli Albanesi*; ciò nondimeno pose il suo esercito in ordine di battaglia, e fece una disperata resistenza. Scanderbeg volendo affrettare la vittoria, osserva dove trovavasi Jacup, gli va addosso, e sbara-

gliati quanti vi erano intorno a lui, lo arriva, e colla sua scimitarra lo bipartisce. I Turchi rimasti senza Capo perderono tutto il loro coraggio, e non pensavano più ad altro, che a trovare lo scampo colla fuga; ma ad onta di ciò furono distrutti quasi completamente. In questa seconda vittoria gli Albanesi fecero molti prigionieri, che tagliarono a pezzi per vendicare Moisè, ed i suoi compagni, quali l'inumano Maometto aveva fatto scorticare, come già abbiam detto.

Scanderbeg in queste due battaglie non perdè de'suoi più di mille uomini, all'incontro massacrò circa 24 mila Ottomani, fece prigionieri 6 mila, e restò padrone della cassa militare, di tutte le tende, e de' viveri di Balaban e di Jacup. In questo intervallo vennero a dirgli, che avevano veduto fuggire Balaban, con pochissimi soldati, senza bandiere, senza bagaglio, e quasi senz' armi, potendo facilmente esser fatto prigioniere da un piccolo

drappello di soldati ; ma il Principe rispose : *bisogna*, *che vi resti alcuno*, *il quale riferisca a Maometto i nostri trofei e la disfatta delle sue truppe*. In seguito mandò uno de'suoi più scelti ufficiali al Governatore di Croia coll'avviso della distruzione degli Ottomani , ordinando a farsi in tutto lo stato pubbliche preghiere di ringraziamento all' Altissimo per la vittoria , che aveva accordata alle armi Albanesi .

La nuova della rotta di questi due eserciti si sparse tra poco in ogni parte . L'afflizione ed il timore s'impossessarono simultaneamente del cuore di Maometto , poichè sospettava , che danni così frequenti e grandi fossero l' annunzio della totale rovina della monarchia Ottomana ; onde stabilì di raccogliere forze molto maggiori , e marciare personalmente contro di Scanderbeg , per vedere se la fortuna , che l' aveva favorito in tutte le sue imprese , l' avrebbe ab-

bandonato per volgersi in ajuto degli Albanesi. Temendo però che la cosa non succedesse a seconda delle sue speranze, volle prima sperimentare un mezzo senza pericolo e più sicuro per spegnere Scanderbeg: onde colui, che gli Ottomani vantavano come il Corifeo degli Eroi della loro nazione, si degnò adoprare il più vile mezzo della vendetta. Avendo saputo, che nella sua Corte si trovassero due persone, le quali parlavano a perfezione il dialetto Albanese, con doni e promesse li persuase di andare in Croja per chiedere il Battesimo, e promettere a Scanderbeg ferma ed immancabile fedeltà, attendendo in seguito a trovare un tempo opportuno per avvelenare il Principe. Partirono dunque costoro con questa idea, e giunti in Croja, chiesero e riceverono il Battesimo. Scanderbeg in dimostrazione della sua benevolenza verso di essi, li pose nel numero delle sue guardie del corpo, ed in tal modo facilitò loro l' oppor-

tunità di eseguire il disleale e biasimevole disegno propostosi. La Divina provvidenza però non permise di rendersi vittima d'una tale scellerata empietà colui, ch' era lo scudo e l' antemurale della Religione Cristiana; onde un giorno, questi due insidiatori ubbriacatisi, incominciarono a rimproverarsi scambievolmente, e chiamarsi l'un all' altro traditore per la promessa data a Maometto di avvelenare il Principe. A questa briga essendo accorsa della gente, ed uditane la cagione, furono presi e messi nelle carceri, e dopo essere stati diligentemente esaminati, avendo confessato il loro delitto, subirono la morte.

CAPITOLO VII.

Maometto di persona mette l'assedio a Croia. Balaban comanda l'avanguardia. Maometto annoiatosi ritorna in Costantinopoli. Cammin facendo prende a tradimento la città di Chidna. Scanderbeg và in Roma. Ritorna in Albania. Disperde il soccorso mandato a Balaban. Rotta e morte di costui.

Maometto informato della sorte de' due sudetti malevoli, cominciò ad apparecchiarsi per la spedizione dell' Albania. Scanderbeg avvisato per tempo de' disegni del Sultano, si affrettò ancor egli a fare i preparativi per resistere al di lui attacco. Maometto, formato un esercito di 100mila uomini, mandò avanti Balaban con un corpo di 80mila, ordinandogli di saccheggiare e distruggere i paesi, pei quali passava, e portarsi a circondare Croia. Balaban, animato dal desio della vendetta, accelerò la sua marcia, e in breve tempo giunto davanti a Croia, la chiuse da ogni parte.

Intanto la guarnigione e gli abitanti sortendo sovente dalla città, davano addosso ai nemici, recando ad essa grande strage. Alla fine giunse anche Maometto colla sua rimanente armata: egli in principio propose agli abitanti di rendersi con vantaggiosi patti; ma questi gli risposero, ch' erano prontissimi piuttosto di morire, che commettere un' opra sì indegna e disonorevole. In seguito gli assediati dopo aver molestato terribilmente il nemico coi cannoni, gli diede addosso tutta la guarnigione, facendone un grandissimo eccidio, e rinchiudendosi di nuovo nella città mostrava agli Ottomani le teste de' loro compagni. Maometto adirato sino alla follia, ordinò che si dirigessero i cannoni verso la città, incominciando con gagliardia l'assedio. Scanderbeg sicuro nella capacità e nel coraggio del Governatore (1), aveva affidato il tutto al

---

(1) *Egli chiamavasi Baldassa-*

di lui potere, ed egli alla testa di 10mila soldati coraggiosi e bene agguerriti, molestava il nemico con improvvisi e frequenti attacchi, uccidendogli molti soldati. Qualche volta in tempo di notte s'inoltrava sino all' interno del campo nemico, uccidendo quanti ne incontrava, bruciando le macchine dell' assedio, e disparendo da' di lui occhi come un folgore, senza provare quasi alcun danno. Maometto non sopportando di essere testimonio oculare della interrotta strage de' suoi soldati, stabilì di ritornare in Costantinopoli; onde lasciato Balaban innanzi a Croia con 50mila soldati, e raccomandatogli di proseguire ed accelerare l' assedio, si ritirò col suo rimanente esercito. Arrivato verso la parte della Chaonia, dove era situata la città di Chidna,

---

re Perducci. (*Sagredo. Memorie istoriche de' Monarchi Ottomani*. *Venezia* 1763.)

potè corrompere a forza di denari due abitanti di quella città, servendosi di essi per ingannare gli altri abitanti. Quest' iniqui e scellerati traditori assicurarono dunque con giuramento la città che Scanderbeg fosse stato intieramenti sconfitto, e scappato dall' Epiro: che quasi tutte le città del suo stato si erano sottomesse a Maometto, il quale avevale trattate con dolcezza ed umanità; onde li consigliavano per ciò ad imitare l' esempio degli altri, acciocchè colla loro disubbidienza non irritassero il Sultano, e lo sforzassero a distruggerli. Gli abitanti di Chidna, credendo alle parole di quei due traditori, ed intimoritisi, aprirono le porte, ed accolsero con sottomissione il Sultano; ma il crudele ed empio Maometto, resosi padrone della città, ordinò che tutti senza distinzione alcuna fossero massacrati (1). Scander-

---

(1) *Gl' infelici abitanti di questa città ascendevano presso a tren-*

beg quando seppe la disgrazia dei Chidnesi si afflisse mortalmente, e tanto più perchè quel paese era abitato da uomini valorosissimi, scegliendo tra essi molti bravi e coraggiosi soldati; onde per rimediare in qualche modo a tale danno, pensò di ricorrere a' Principi dell'Europa per chiedere il loro ajuto; ed affidato il comando del suo esercito ad uno dei suoi Generali (1), andò personalmente

---

tamila, tra cui computavansi ottomila ch' erano abili alle armi. (Biemmi lib. VI.)

(1) *Esso chiamavasi* Tanusio, *discendente della famiglia di* Iancowick, *Despota di* Kercegovina, *e d' una parte della* Bosnia *superiore: era bravo e fedele. Dopo gli ultimi disastri della famiglia di Castriotto, i di lui discendenti si ritirarono in un feudo, che Scanderbeg con suo testamento loro diede nel regno di Napoli. Un monaco di S. Domenico*

in Roma collo scopo di pregare il Papa Paolo II, ch' eccitasse i Principi Cristiani a prendere le armi in suo soccorso. Il Papa ed i Cardinali l'accolsero con tutte quelle dimostrazioni che spettavano a questo glorioso ed illustre personaggio; ma si limitarono alle sole promesse, e non diedero al suo Tesoriere, che una mediocre somma di denaro (1). Laonde veden-

---

maggiore di Napoli, fu l' ultimo di questa razza illustre. Chiamavasi pure il padre Tanusio. *Era talmente preso d' ammirazione per la memoria di Scanderbeg, che aveva situato il suo quadro tra quello della B. Vergine Maria e Gesù.* (*Anonimo*).

(1) *Essa ascendeva a tre mila scudi d'oro: talmente, che* Sagredo *la chiama vergogna anzichè liberalità de' Cristiani. Scanderbeg prima di partire da Roma, per unirsi alla sua armata, disse al papa, che avevagli dato una reliquia del legno*

do egli, che inutilmente consumava

---

della S. Croce munita d' indulgenza in articulo mortis: „ *quanto alla* „ *reliquia io l'accetto, giacchè pre-* „ *vedo, che tra poco sarò vicino* „ *a discendere nella mia tomba:* „ *io solo contro tanti nemici non* „ *potrò, che morire. Quanto al* „ *denaro io ve lo lascio a condi-* „ *zione, che lo distribuiate a' poveri,* „ *che preghino Iddio pel mio ri-* „ *torno e per la prosperità delle* „ *mie armi. Se io sarò vinto, ciò* „ *dipenderà dal valore del più for-* „ *te; se io resterò vittorioso tutto* „ *l' argento e l' oro di Roma non* „ *sarebbe sufficiente a compartirne* „ *la gloria* (Anonimo) „ . *I Romani in memoria della visita, che Scanderbeg loro fece, chiamano ancora il sito, che conduce a Monte Cavallo, ove è il palazzo pontificio*, Strada di Scanderbeg. (*Il Traduttore*).

un tempo prezioso in Roma, fece ritorno nell' Albania, e ripreso il comando del suo esercito, proseguì di continuo a molestare ed atterrire i Turchi.

Finalmente i Veneziani comprendendo quanto fosse ad essi vantaggioso e necessario il non lasciare soccombere un Principe, il quale tante volte avevali salvati dalle dannose e distruggitrici scorrerie degli Ottomani, stabilirono di soccorrerlo; onde il Senato ordinò, che si raccogliessero soldati da' varj paesi della Repubblica, e gli mandarono un corpo di 14 mila uomini sotto gli ordini di Capitani valorosi ed esperti nell' arte della guerra. Scanderbeg avuto questo soccorso, divise l' esercito alleato in tre corpi; indi ordinò ai suoi comandanti di marciare contro gli assedianti, ciascuno da una parte diversa, come pure egli sarebbe marciato da un' altra colle sue truppe. Mentre preparavasi ad eseguire il suo dise-

gno seppe, che Jonimè, fratello di Balaban, veniva con un poderoso corpo in ajuto degli assedianti. A tale nuova, senza attendere per riflettere ciò, che si dovesse operare, prende all' istante un drappello di scelti cavalieri, e ritirandosi in tempo di notte in un luogo, da cui doveva passare Jonimè, subitocchè vidde i nemici approssimarsi verso quella parte, ove li attendeva, saltò in mezzo ad essi colla sua banda, li sconfisse quasi totalmente, e fece prigionieri il loro Duce e suo figlio; indi ritornando dove trovavasi il suo rimanente esercito, s' impadronì di un' altura soprapposta al campo nemico, e mostrò a Balaban il fratello ed il nipote carichi di catene. L' opportuna situazione, che aveva occupata Scanderbeg, e soprattutto la virtù dei prigionieri sparse il terrore all' esercito Ottomano, dimodochè stabilirono di togliere l' assedio e ritirarsi dall' Albania. Balaban non potè fra-

stornarli altrimenti, che assicurandoli di condurli senza remora nella loro patria dopo l' esperimento degli ultimi mezzi, che poteva adoprare per impadronirsi di Croia. Sulle prime dunque propose agli abitanti di rendere la città, promettendo di accordare tutte le loro domande; ma vedendo che gli rispondevano con indifferenza e disprezzo, comandò al suo esercito di apparecchiarsi alla scalata delle mura. Gli assedianti uscendo dalla città, diedero loro addosso con tanto impeto, che li costrinsero a retrocedere dopo averne uccisi una gran quantità. Balaban, mentre con mille modi sforzavasi ad animare i suoi soldati, ed eccitarli a resistere valorosamente all' urto degli abitanti, un soldato Albanese (1), drizzatogli bene il suo archibugio, lo ferì mortalmente nella gola; ed il

---

(1) *Questo prode guerriero chiamavasi Giorgio Alessi.* (*Franco e c.*)

suo cavallo lo portò in tal modo grondante di sangue nel campo, ove cadde morto in mezzo a'suoi soldati. Questa disgrazia cagionò estrema angoscia ai Turchi, e li pose in tale disperazione, che nella notte vegnente si ritirarono di fretta, abbandonando tende, armi, bagagli, e tutte le loro munizioni. Al mattino del venturo giorno, in cui Scanderbeg disegnava batterli, volle vedere da quale parte doveva fare il suo attacco; ma non udendo alcuno rumore, nè il più piccolo moto da nessuno sito, spedì alcuni cavalieri per osservare più da vicino: costoro ritornando da lì a poco gli dissero, che i nemici eransi ritirati non apparendo nessuno nel loro campo. Entrando dunque senza ostacolo col suo esercito, comandò di trasportarsi in Croia tutti gli attrezzi e le munizioni trovate in esso, le quali furono così abbondanti che la città si trovò provveduta per un anno intero. Gli assediati

uscirono incontro al loro Sovrano, e andarono a vedere il campo de' loro numerosi nemici. Scanderbeg quindi fece il suo ingresso nella città, e rese grazie all' Altissimo del fortunato esito delle sue armi.

Mentr' egli preparavasi a pranzare co' suoi officiali, gli si annunziò, che due soldati Turchi di cavalleria chiedevano di parlargli, ed egli subito feceli venire alla sua presenza. Questi due Ottomani gli dissero, ch' erano mandati da' Capi del loro esercito a pregarlo, che avesse conceduto ad essi di ritornare senza molestia ne' loro paesi, promettendo di consegnargli le armi, i cavalli, e quanto altro avessero seco. Il Principe li accolse con benevolenza, ordinò di essere posti in un luogo sicuro, e avere per essi ogni cura ed attenzione. In seguito chiamò in consiglio tutt' i suoi officiali, e loro chiese quale risposta si dovesse dare in simile circostanza. I pareri del consiglio furono varj:

alcuni opinavano, che si marciasse contro il nemico per sconfiggerlo intieramente dicendo, che in tal guisa diminuivasi il suo numero: la maggior parte de' consiglieri era di questo avviso: altri poi opinavano, che convenisse lasciargli libero il passaggio. Scanderbeg allora disse, che il combatterlo fosse un' impresa stolta e temeraria, dimostrando, che un nemico ridotto alla disperazione, diviene terribile e molto pericoloso, e che il mezzo a disfarlo fosse quello di chiudergli tutte le strade, ed impedirgli di ricevere de' viveri. Tuttavia i soldati desideravano di porsi in marcia contro gli Ottomani, e mormoravano perchè Scanderbeg non accordava loro il permesso. Scorsi alcuni giorni, i Turchi tormentati dalla fame, e ridotti alla disperazione, stabilirono di aprirsi un passaggio colle armi attraverso le truppe, che il Principe aveva situate per tenerli assediati; ma la maggior parte di essi furono

distrutti mentre sforzavansi di battere coloro, i quali custodivano i passi. In seguito il Principe condusse il suo esercito nella *Chaonia*, e massacrò tutte le guarnigioni, che Maometto aveva poste in quella provincia, quando se ne impadronì colla frode, come già abbiamo detto; ed in tal guisa ebbe il contento di vedere, che non eravi rimasto nell' Albania neppure un Turco.

Maometto si diede ad un eccessivo dolore allorchè seppe la morte del suo generale Balaban, l' infelice fine dell' assedio di Croia, e la totale disfatta del suo esercito. Egli fu preso da tanta melanconia, che per molti giorni restò digiuno, sfuggendo qualunque conversazione o discorso, e non occupandosi ad altro, che in qual modo potesse vendicarsi di Scanderbeg. Alla fine stabilì di marciare di nuovo personalmente contro esso con un esercito non inferiore al primo; ma Scanderbeg avvisato de' suoi

nuovi preparativi, fece ancora egli tutt' i necessarj apparecchi per resistere alla di lui invasione.

CAPITOLO VIII.

Seconda spedizione personale di Maometto. Essendo riuscita infruttuosa, ritorna nella sua Capitale. Malattia di Scanderbeg. Ultime sue disposizioni. Moribondo riporta una vittoria su dei Turchi. Sua morte.

Nella primavera dello stesso anno 1466, Maometto si pose in marcia con un potente e numeroso esercito, con artefici di ogni sorte, con varie macchine di guerra, e con abbondantissime munizioni. Giunto in una pianura denominata Savra, si trattenne ivi per qualche tempo, onde ristaurare un' antica città (1), la quale

(1) *Dai geografi è conosciuta sotto il nome di* Valmi. (*Barl. Lib. XIII.*)

i Gallo-Greci un tempo avevano distrùtta, e tostochè furono terminati gli accomodi, vi pose una forte guarnigione, provvedendola di viveri sufficienti, e di tutto il necessario della guerra: Diresse quindi il suo cammino verso la parte di Durazzo, che anticamente chiamavasi *Diracchio*, pensando di trovarla senza guarnigione e priva di viveri; ma Scanderbeg, il quale previde i disegni del Sultano, aveva posta in quella città bastevole guarnigione, munendola di tutto il necessario. Maometto dunque incontrando una valorosa resistenza, dopo aver perduti molti soldati senza ricavare nulla, fu costretto a togliere l'assedio, incamminandosi verso Croia; ma sapendo quanto fosse difficile d'impadronirsene colla forza, stabilì di circondarla da per ogni dove, riducendola nella necessità di rendersi per mancanza del bisognevole. Intanto adoprò tutt'i mezzi possibili per fare persuasi gli abitanti a rendersi spontaneamente;

ma questi gli risposero coi loro cannoni, e sortendo dalla città, uccisero molti de'suoi soldati. Scanderbeg trovandosi al di fuori con 10 mila soldati scelti, non cessava secondo il suo solito di molestare ed atterrire il di lui esercito con improvvisi attacchi, e con celerissime ritirate. Maometto dunque non potendo sottomettere Croia in alcun modo, e ricevendo continui danni, pensò di marciare contro altre città; ma incontrando da per ogni dove una valorosa resistenza, e vedendo accrescersi giornalmente la strage della sua armata, si propose di abbandonare l' Albania; onde formato un corpo di 18 mila soldati per custodire i suoi confini dalle scorrerie degli Albanesi, ritornò nella sua Capitale. Scanderbeg, dopo la ritirata degli Ottomani, formò il disegno d' impadronirsi della città, che Maometto aveva poco prima ristaurata; onde stabilì di fare il giro delle sue provincie, e l' enumerazione de' suoi

sudditi, per vedere quanti soldati poteva radunare.

In questo intervallo assalito improvisamente da una violente febbre, fu costretto a rimettere il suo disegno, e si trasferì in Alessio, città marittima e con un porto, situata nel Golfo di Venezia, in cui sempre compiacevasi dimorare, andando sovente a godere i frutti del riposo, e della quiete. Ivi dunque invitò i Principi suoi Alleati, e gli Ambasciatori delle diverse nazioni, a recarsi per visitarlo, e tutti accorsero con premura. Scanderbeg accorgendosi, che giorno per giorno aumentavasi la sua malattia, e che già si avvicinava il suo fine, fece dire ai Principi, agli Ambasciatori, ed ai suoi più scelti officiali, di accostarsi vicino al suo letto per ricevere l'ultimo amplesso, e nel tempo stesso per udire il suo ultimo volere. Tostochè dunque furono tutti radunati, parlò ad essi nel seguente modo. " Dopo avere infrante le ca-

,, tene, con cui Amurat mi teneva
,, carico sino dalla mia fresca età,
,, e dopo essere ritornato nella mia
,, desiderata patria con tanto pericolo,
,, non ho mai cessato di sacrificare
,, il mio proprio riposo per l' utile
,, e la felicità de' miei sudditi, e
,, per la difesa e conservazione della
,, sacrosanta fede di Gesù Cristo.
,, La sua divina provvidenza mi ha
,, sempre soccorso a trionfare con-
,, tro degl' infedeli, ed impedirli a
,, demolire e profanare i suoi altari.
,, Giunto nel sessantesimo terzo anno
,, della mia età, non aveva la forza
,, e la veemenza della gioventù, ma
,, l' ardore del mio zelo, e la fer-
,, mezza del mio animo mantenevano
,, le cose sul medesimo stato; ed avrei
,, sottoposto me stesso a' medesimi
,, pericoli, avrei accettato con pia-
,, cere gli stessi travagli, se la morte
,, non ponesse termine al corso della
,, mia vita. Ma fa d' uopo, che ancor
,, io subisca l' immutabile sentenza

,, di tutt'i viventi: bisogna che io ren-
,, da alla terra ciò ch' è della ter-
,, ra , e a Dio ciò , ch' è di Dio .
,, Io m' accorgo , che il tempo ac-
,, cordatomi dal Creatore sia giun-
,, to , e l' ora del mio pellegrinaggio
,, si è approssimata ; onde prima di
,, abbandonarvi sono nell' obbligo di
,, rammentarvi , che il solo mezzo
,, per conservare i vostri scettri , per
,, difendere i vostri sudditi , consiste
,, nell' essere tra voi sempre uniti
,, sinceramente , ed uniformi in tutto;
,, poichè se per disgrazia si frami-
,, schierà tra voi la discordia , senza
,, dubbio il Turco , approfittandosi
,, delle vostre dissensioni , marcierà
,, contro di voi , e quindi vi soggio-
,, gherà senza la menoma difficoltà :
,, Io mi allontanerei da questo mondo
,, passeggiero , n'è testimonio Iddio ,
,, senza il più piccolo rammarico, se
,, il dubbio del futuro stato di mio
,, figlio non affliggesse il mio cuore .
,, Io già m' immagino , che appena

,, giungerà alle orecchia di Maometto
,, l' avviso della mia morte, subito
,, egli, quale tigre sitibonda di san-
,, gue, darà addosso a mio figlio, e
,, sbranerà quest'innocente vittima per
,, vendicarsi delle ingiurie, che tante
,, volte ricevè da suo padre. La perdita
,, di mio figlio, o Principi, è indu-
,, bitata se non lo metterete sotto la
,, vostra difesa. Vi scongiuro a ri-
,, sovvenirvi de' miei servigj, prestati
,, a voi, quando con tutte le mie
,, forze mi opponeva alle invasioni,
,, che Maometto intraprendeva contro
,, voi. Riteniate quel tenero fanciul-
,, lo, qual pegno della nostr' amici-
,, zia, facendogli tuttociò, che sugge-
,, risce la gratitudine ,,. Rivolgen-
dosi quindi verso i suoi officiali, loro
disse: " O amatissimi compagni,
,, partecipi de' miei sudori e travagli!
,, Finalmente giunta è l'ora di sepa-
,, rarci, ma in mio luogo vi lascio
,, il mio figlio diletto, la di cui vista
,, richiamerà alla vostra mente la ri-

,, membranza di me, Regolate la sua
,, gioventù coi vostri prudenti e giu-
,, diziosi consigli , e difendete la sua
,, debolezza colla vostra magnanimità
,, e col vostro coraggio ,, . Indi fece
venire la sua consorte ed il figlio, cui,
prendendolo tra le braccia , disse:
,, Figliuolo mio , io muojo tranquil-
,, lo , perchè il Senato di Venezia
,, acconsente di assumere per te le veci
,, di padre , e difendere le tue pro-
,, vincie dalle incursioni degli Otto-
,, mani . Va colla tua genitrice a pas-
,, sare il tempo della tua gioventù
,, in Puglia , che Ferdinando mi ha
,, data per mio eterno retaggio . Ivi
,, consacrandoti allo studio ed all' e-
,, sercizio delle cose necessarie, bada
,, a renderti degno ed atto a impe-
,, rare , senz' affatto angustiarti del
,, tuo Stato , essendo affidato alla cu-
,, ra e vigilanza della serenissima Re-
,, pubblica, la quale ti collocherà nel
,, tuo soglio, quando giungerai all'età
,, di governare i tuoi sudditi da te-

„ stesso. Allora mostrati ad essi qual
„ padre, non già come despota e
„ tiranno; difendi del pari il povero
„ ed il ricco; ascolta con attenzione,
„ e rispondi con premura a tutti;
„ non comprare gli amici, ma acqui-
„ stali colla dolcezza e coll'affabilità;
„ fuggi gli adulatori; senti e siegui
„ i prudenti e giudiziosi consigli; e
„ non intraprendere nulla senza pri-
„ ma consigliarti coi savj e sperimen-
„ tati, che devono sempre formare
„ la scorta de' Re e de' Principi. Tra
„ ogni altra cosa, non lasciarti do-
„ minare dalle passioni, ma sforzati
„ a vincerle, e comandarle; esse
„ snervano il corpo, indeboliscono
„ lo spirito, e rendono l' uomo in-
„ capace alle grandi e famose intra-
„ prese. Per la qual cosa trarrai pro-
„ fitto nel tenere i tuoi soldati in con-
„ tinuo esercizio, dando ad essi l'e-
„ sempio della pazienza e della tolleran-
„ za; riguardali poi come tuoi com-
„ pagni e partecipi di tutto, non già

„ come servi e schiavi „ . . . Voleva proseguire ancora il suo discorso, quando vennero ad annunziargli, che un corpo di Ottomani era comparso ne' circondarj della città, devastando e distruggendo la campagna. Questo Eroe benchè a letto, e consumato dalla malattia, tuttavia, richiamate le reliquie delle sue forze e del suo valore, trasse mezza vita fuori dal letto e chiese le sue armi, ed il suo cavallo; ma le forze vennero meno, e fu costretto a coricarsi di nuovo: quindi *correte*, disse agli astanti suoi ufficiali, *correte, o illustri commilitoni, a debellare quegli assassini, ed io vi seguirò tra poco*.

I Turchi vedendo venire gli Albanesi, e stimando, che avessero alla loro testa Scanderbeg, si diedero ad una celere fuga, abbandonando tutte le prede, e molte cose proprie. I contadini vedendoli fuggire in disordine, si agguatarono negli stretti, e ne uccisero moltissimi; di modochè da

15mila soldati, che Achemar aveva condotti nell' Albania, appena ne restarono 6mila.

Gli Albanesi mentre inseguivano i Turchi, Scanderbeg si approssimava all' estrema ora del suo vivere, e dopo avere adempiti tutt' i doveri del Cristiano, spirò verso la mezza notte de' 17 Gennajo 1466, avendo vissuto anni 63, e regnato 24 (1):

---

(1) *Questo sarebbe il giusto calcolo, avendo egli riacquistato il suo Dominio nel* 1443. *Sono dunque in errore tutti coloro, che lo fanno morire nel* 1463, *e dell' età d' anni* 65. *Il leggitore facilmente può da se convincersi dell' erroneità del calcolo cronologico. Ma non sarà fuori di proposito di riferire quì, che anche la sua morte è in varie guise riferita*. Sagredo, *è di avviso, che restasse privo di vita per l' inesperienza del medico*: e Volateranno *dice essersi creduto*,

egli fu sepolto nella cattedrale Chiesa di Alessio. Tutt' i Principi, e gli Ambasciatori, che ivi trovavansi, accompagnarono con grande gala il feretro del Principe. I suoi ufficiali e soldati si premuravano a rendergli gli ultimi officj; ed ognuno di essi piangeva nel tempo stesso la morte del suo commilitone, del suo amico, e del suo Sovrano (1). I cantori erano interrotti da' sospiri: quelli, che incontravansi per istrada scambievolmente non usavano altro saluto che questo: *Scanderbeg è morto*; e nell' istante un torrente di lagrime impedivali a proseguire il discorso. Tutta l' Albania informata di questa sua grande disgrazia, si abbandonò ad un' estrema mestizia ed angoscia; ed

---

che morisse di veleno, lo che, a mio credere, è più probabile. (*Il Traduttore*).

(1) *Il suo cavallo di battaglia non volle dopo la sua morte lasciarsi*

allorchè la nuova della fine di questo grande personaggio fu sparsa dalla fama nell' estero, tutto il Cristianesimo pianse di cuore la sua perdita (1).

---

cavalcare da nessuno; divenne furioso ed indòmito, e alla fine morì dopo poche settimane. (*Barletius Lib. XIII*).

(1) *Ferdinando I d' Aragona per dare a divedere il suo estremo dolore, dopo aver fatte celebrare sollenni esequie in onore del suo fedele alleato, ordinò, che tutto il Regno prendesse il lutto per un intero anno.* (*Franco, Fatti ec.*)

Lettere mordaci tra Scanderbeg, ed il Principe di Taranto, accennate nella pagina 107, *e riportate anche da Summonte nella sua Storia del Regno di Napoli*. Tom. II.

Giovanni Antonio, Principe di Taranto a Giorgio Albanese, salute.

Conveniva a te, il quale la fortuna aveva illustrato nelle guerre coi nemici della Cristiana religione, che alcune volte avevi preso ad impugnare, avessi finito di opprimere, e perseguitare sino alla total distruzione, e non averli alquanto irritati, e lasciato quel campo, essere passato in Italia a muover l' arme contro ai Cristiani. Che causa tieni contro di me? Che cosa ho fatto io contro di te? Che controversie furon mai tra di noi? Hai spogliato i miei territorj, e contro i miei sudditi crudelmente

ti sei sfogato , e prima hai mosso la guerra , che proposto . Ti vanti d' essere un fortissimo guerriero della Cristiana Religione , e niente di meno perseguiti quella gente , che con ogni ragione è cristianissima chiamata . Hai rivolto il ferro contro i Francesi , de' quali è il Regno di Sicilia . Hai pensato forse contro gli effeminati Turchi prendere la pugna, de' quali sei solito ferire le spalle ? Altri uomini troverai quì , quantunque sopportano il tuo fiero aspetto , nessuno però fuggirà il tuo viso , molto bene lo sfiderà il nostro soldato , nè avrà paura della faccia dell'Albanese il sangue Italico . Avemo già conosciuto la vostra generazione, e come pecore stimiamo gli Albanesi, nè è vergogna d' avere per nemici tale gente vile , nè avresti impreso un tanto negozio s' avessi potuto dimorare in casa tua ; hai fuggito l' impeto de' Turchi, e non avendo

potuto difendere la tua casa hai pensato d' invadere l' altrui: ti sei ingannato, eccetto se per casa ricerchi il tuo sepolcro. Addio.

Risposta di Scanderbeg.

Giorgio, Signoré dell'Albania, a Gio: Antonio Principe di Taranto, salute.

Avendo io fatto tregua col nemico della mia religione, non ho voluto, che il mio amico restasse fraudato del mio ajuto: spesse volte Alfonso suo Padre m' inviò aiuto mentre io guerreggiava con Turchi; e per ciò sarei stato molto ingrato, se al suo figlio non avessi restituito l' istesso servizio. Ti ricordo, che quello fu tuo Re; perchè non succede appresso di te questo suo figlio? Tu hai adorato il suo Padre, e ora cerchi di scacciare il figlio? da dove ti viene quest' autorità? di chi è peso costituire il

Re di Sicilia , tuo , o del Romano Pontefice ? Io sono venuto in aiuto di Ferrante figliuolo del Re , e della Sede Apostolica ; son venuto avversario della tua infedeltà , e degl' innumerabili tradimenti delli grandi di questo Regno : nè andarete sempre impuniti da' vostri spergiuri . Questa è la causa della mia guerra con te ; non merito in questo men , che mentre fo la guerra con Turchi , nè tu sei meno Turco di essi , imperochè sono alcuni , che rettamente ti giudicano non essere di setta alcuna . Tu mi opponi i Francesi , e i nomi di coloro , i quali per la religione oprarono grandissime guerre ; non voglio disputare teco delle cose antiche , le quali forse furono assai meno di quello , che la fama le ha divulgate : questo è chiarissimo all' età nostra , che le armate degli Aragonesi hanno più volte scorso il mar Egeo , hanno saccheggiato i lidi de' Turchi , han-

no riportata la preda de' nemici, e Troia dalle fauci degl' inimici, sin' oggi con l' arme degli Aragonesi è difesa: perchè mi stai a ricordare le cose antiche, e lasci da parte le nuove? Si mutano i costumi delle famiglie, e gli aratori al Regno, e i Re all' aratro ritornano: nè ritroverai nobiltà più antica della virtù. Non mi puoi negare, che tu non sei stato alla nazione francese odiosissimo, imperocchè essendo tu principalmente in ajuto del Re Alfonso, cacciò quello i francesi da questo Regno. Non so ora, che nova virtù risplende in quelli: è apparsa forse qualche nuova stella, che tu ora vedi tra i Francesi? Disprezzi di più la nostra gente, e agguagli gli Albanesi a pecore, e al costume tuo ragioni con ingiurie di Noi, nè dimostri avere cognizione della nostra generazione. I nostri maggiori furono Epiroti, dai quali uscì quel Pirro, l' empito del quale

appena poterono sopportare i Romani, quel che Turanto, e molti altri luoghi dell' Italia occupò con l'arme. Non hai d'opporre agli Epiroti uomini fortissimi, i tuoi Tarentini, genere d' uomini bagnati, e nati solo a pescar i pesci; se vuoi dire, che l' Albania è parte della Macedonia, concedi che assai più nobili sono stati i loro Avi, i quali sotto Alessandro il Magno sino all' Indie penetrarono, i quali prostrarono tutte quelle genti con incredibili difficoltà, che se li opposero: Da quelli hanno origine questi, che tu chiami pecore, e non è mutata la natura delle cose: perchè fuggite, voi uomini, davanti alle faccie delle pecore? Li dì passati gli Albanesi hanno fatto esperienza se i Pugliesi erano armenti; nè io ritrovai alcuno, che avesse potuto mirare il mio volto, ho ben mirato quanto siano ben armate le spalle de' tuoi soldati: ma non ho potuto mirar mai gli

elmi di quelli, nè meno le faccie, eccetto che di quei solo, che ho presi carcerati. Nè io ricerco la tua casa, bastandomi di soverchio la mia; ma ben m' adopro, che tu spesse volte hai precipitato i poveri tuoi vicini dalle loro possessioni, non cacciando il Re dalla tua; nè ti venghi compito quel, che iniquissimamente hai persuaso d' invadere il Regno, nella quale fatica se forse cadendo, sarò sepolto, come mi vai augurando per la tua, riporterà tal premio l' anima mia dal Rettore del tutto Iddio, se non solo averò perfezionata la mia intenzione, ma solamente averò premeditato, e tentato alcun fatto egregio. Addio.

Fine del secondo ed ultimo Tomo.

APPENDICE

ALLA

STORIA DI SCANDERBEG

CONTENENTE

GLI AVVENIMENTI PIU RIMARCABILI DOPO LA SUA MORTE, E LE TRASMIGRAZIONI DEGLI ALBANESI NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

COMPILATA DAL TRADUTTORE.

Maometto II, avuta la notizia della morte di Scanderbeg, non vi prestò fede, credendola artificiosamente sparsa da lui, come uno de' suoi soliti stratagemmi a proprio svantaggio. Egli fece scorrere un anno per esserne informato con sicurezza: alla fine accertatosi, si diede ad uno smisurato giubilo. La sua gioja fu sì grande, che saltò dal sofà, ov' era sdrajato, ruppe la pippa che fumava, gettò per terra le tazze di caffè, che erangli d' intorno, abbracciò la testa di colui, che recogli la sicura nuova, e fece mille altre stravaganze, correndo e gridando per le camere del suo appartamento: *Alla, Alla, Scanderbeg è morto, e non ho più nulla a temere. Ora chi m' impedirà a distruggere i Cristiani? essi hanno*

perduto la loro spada, *ed il loro scudo* (1).

Questo ambizioso e fortunato conquistatore diceva sovente ai suoi cortigiani: " se Scanderbeg non fosse ,, nato, io avrei fatto sposare il Golfo Adriatico colla Repubblica di Venezia, e avrei messo il Turbante ,, sulla testa del Papa, e la Luna ,, sopra la cupola di S. Pietro (2),,.

Dopo di aver dato libero sfogo alla sua eccessiva gioja, non mancò di prendere subito delle misure, onde impadronirsi di tutta l'Albania. In fatti egli mandò in varie volte potenti eserciti, ma essi furono sempre respinti dal consueto valore degli Albanesi, e dalla nuova tattica, appresa dal loro testè estinto Sovrano. Maometto allora deliberò di andare in persona alla con-

(1) *Encyclopedie universelle des hommes illustres*, *nell' articolo* Scanderbeg.

(2) *Anonimo*.

quista dell' Albania , ed incominciò coll' assediare Croia ; ma l' orgoglioso conquistatore della nuova Roma, con suo rossore , fu costretto a toglierne l' assedio per ben due volte , ad onta delle sue numerose schiere ivi condotte per espugnarla . L' onore della presa del baluardo dell' Albania era riserbato ad un semplice *Sangiacco*, per nome *Matet* , che ne intraprese l' assedio con soli dieci mila soldati . La metropoli dello stato di Scanderbeg era , in quel frattempo , difesa da' Veneziani , come Tutori di suo figlio Giovanni , che immediatamente dopo la morte del padre si trasferì nella Puglia (1): esso allora non oltrepassava l' undecimo anno di sua età.

Il summentovato Sangiacco *Matet* si rese padrone di Croia , dopo un ostinato assedio di tredici mesi , nel-

(1) *Nell' anno* 1466 , *che fissa la terza epoca del passaggio degli Albanesi nel regno delle due Sicilie.*

l'anno 1478 (1), avendo rotti in battaglia e fatti prigionieri *Francesco Contarino*, Proveditore della Dalmazia, e *Lecca Ducazino* (2), i quali erano accorsi con delle truppe in soccorso degli assediati. Costoro piuttosto, che rendersi al nemico, dacchè si videro emaciati dalla rabbiosa fame, si ridussero a cibarsi per sino delle pelli de' bovi, e de' cavalli (3).

---

(1) *Du Verdier*. Abregé de l'histoire des Turcs. Lyon 1682. *T. I pag.* 364.

(2) *L' attuale famiglia* Lecca *di Cimara, pretende discendere appunto dal suddetto* Lecca Ducazino, *i di cui congiunti rifuggiaronsi nella detta città, che per la sua felice situazione, essendo circondata dai favolosi monti della Chimera, e da ampj laghi, rendevasi inespugnabile.*

(3) *Palmerius in* Chronic. *ad annum* 1478.

Gl' inumani Agareni quando entrarono nella città, non perdonarono ad anima vivente. Misero a filo di spada tutte le persone atte a portare le armi, e spedirono schiavi in Costantinopoli tutt' i vecchi, i fanciulli e le donne, dalle quali scelsero le più belle, e le nubili per accrescere il numero de' loro *Harem*.

Maometto nello stesso anno 1478 s' impadronì anche della città di Alessio. I suoi soldati andarono subito in traccia della tomba di Scanderbeg: e ritrovatala, l' aprirono mirando con grande stupore le ceneri di quell'Eroe. Essi allora con eguale premura e venerazione si posero ad affilare le loro armi colle sue ossa, credendo che in tale guisa si comunicherebbe ad esse la medesima efficacia di quel valoroso personaggio (1). Vi furono poi

(1) *La dispersione delle ossa di Scanderbeg somministrò a* Faerno *l'argomento del seguente sonetto*,

molti, i quali possedendo qualche frantume di quelle ossa onorate, l' adornarono con dell' oro, e lo portavano addosso come sacro amuleto, tenendo per sicuro, che quello straordinario guerriero avesse del divino. In conferma di ciò, non riuscirà discaro al Leggitore il curioso aneddoto, che su tale proposito rapporta il più volte da noi citato autore *Anonimo*. So-

---

ch' è riportato da Giovio nelle sue Vite degli uomini illustri.

Dentro il sepolcro tuo, Giorgio, si chiuse
La ruina de' Turchi, e la difesa
D' Epiro; e l' ossa tue senza contesa,
In molti luoghi fur sparse e diffuse.
Le membra, che dovevan posar rinchiuse
E non sentir più dal nemico offesa;
Tal del tuo nome fu la gloria accesa,
Che in mille parti fur rotte e confuse:
Perchè lasciando il mondo con la vita
Il corpo tuo, fu da' nemici tuoi
Diviso, come per pigliar valore.
E la virtù, che a dar sepolcro invita
Agli altri, a te la tolse: ed ella poi
Co' medesmi ti diè fama, ed onore.

no sue parole: " Io ho conosciuto
,, in Costantinopoli *Osman-Angar*,
,, Reis-Effendi del Divano, il quale
,, portava simile reliquia. Mi diceva
,, colla massima fede, che non da-
,, rebb' egli quell' osso di Scanderbeg
,, per qualsisia prezzo; dapoichè assi-
,, curava, esser egli certo *di non es-*
,, *sere pugnalato a tradimento*, *nè*
,, *ucciso in battaglia*. Qualche tem-
,, po dopo io viddi suo figlio nella
,, Bosnia col grado di Pascià, e mi
,, disse, che suo padre era morto.
,, M' informai allora se fosse stato uc-
,, ciso nell' armata del Visir sul Da-
,, nubio: *ah!* no, rispos'egli, *mio*
,, *padre non poteva essere ucciso*
,, *avendo seco l' osso di Scander-*
,, *beg*; *ma ebbe l' onore di essere*
,, *strangolato in Adrianopoli col*
,, *cordone del Sultano*, *contro cui*
,, *l' osso di Scanderbeg non aveva*
,, *la virtù di garantirlo* ,,.

L' Albania dunque dopo avere va-
lorosamente resistito, morto Scan-

derbeg, per altri undici anni, alla fine dovè piegare di nuovo la cervice al ferreo giogo de' barbari Ottomani. Gli Albanesi, ch' ebbero la sorte di evitare il loro micidiale acciaio, si rifuggiarono nel Regno delle due Sicilie (1), ove trovarono un sicuro asilo, ed un generoso accoglimento dalla magnanimità di Ferdinando I, d' Aragona.

Dopo questo periodo, fatale alla nazione Albanese, avvenne un' altra emigrazione sotto l' Imperatore Carlo V, essendo Vice-Re *D. Pietro de Toledo*. L' avversione de' Greci, e degli Albanesi alla tirannia degli Ottomani, e la loro inclinazione verso i Re di Napoli li determinarono di

(1) *Nell' anno* 1478, *che forma la quarta epoca del passaggio delle colonie Albanesi ne' Dominj al di quà, e al di là del Faro dell' attuale Sovrano, S. M. Ferdinando I, Borbone.*

dare al detto Imperatore la città di Corone nel 1532. In seguito però venendo questa città oppressa dalla potenza de' Turchi nel 1534, i Coronei dovettero fuggire, e dal generoso Carlo V, non solamente furono ricoverati nel suo Regno, ma largamente beneficati per la loro fedeltà ed attaccamento (1).

---

(1) *Tra le varie famiglie, ch'ebbero larghi beneficj dal suddetto Imperatore, vi fu anche quella di* de Samuele, *la quale passata essendo nel Regno dopo la morte di Scanderbeg, andò a stabilirsi in Altamura. Ivi fu dichiarata una delle nobili famiglie del regno, e fu dotata di beni in cambio di quelli perduti nell' Albania, e del Contado di Tuhegl nella Bosnia. Il diploma Imperiale è diretto a* Samuele de Samuele *figlio di* Nicola, *strenuo capitano sotto i vessilli di Scanderbeg. Da tale famiglia appunto di-*

Sotto il Re Filippo II, continuarono a trasmigrare altri Albanesi in

---

scendono per linea retta maschile il colonnello, *cavaliere* D. Giuseppe de Samuele Cagnazzi , *e suo fratello* , *il chiariss. Arcidiacono* D. Luca , *personaggio molto bene conosciuto nella Repubblica Letteraria pei suoi profondi e diversi talenti. Si noti*, *che il predicato di* Cagnazzi *fu assunto da tale famiglia pel seguente motivo* : Marino Cagnazzi di Altamura, mediante strumento di donazione de' 9 marzo 1628 , donò a Samuele de Samuele *juniore* , tutt' i suoi beni per varj beneficj dal medesimo ricevuti , con patto però di dover esso alimentarlo , *vita sua durante* , lasciando in sua facoltà di aggiugnere il Cane nel suo stemma gentilizio in memoria di detta donazione ; e di assumere ancora il cognome di *Cagnazzi* da farne uso sempre , e quando ad esso ed a' suoi successori fosse piaciuto .

dettaglio ; ma caduto il Regno nel totale potere de' Vice-Re , i quali poco o nulla s' interessavano della felicità di questo florido Regno , e senza politica trascuravano uno de' suoi più grandi vantaggi , qual' era appunto l' accrescimento della popolazione , tali emigrazioni cessarono totalmente . Alla poca o nessuna cura de' Vice-Re di favorire la prosperità della Nazione con tali emigrazioni , si deve aggiungere la persecuzione , che soffrivano le Colonie Albanesi sì da parte dei Baroni del Regno , come da parte dei Vescovi : i primi opprimendoli con pesi straordinarj , e non proporzionati agli sterili terreni , che loro davano per coltivare ; ed i secondi tormentandoli sempre per la loro Religione

---

Questa notizia io l' ho estratta da un Processo esistente nella Sezione Giudiziaria dell' Archivio generale di Napoli , *nella Pandetta lettera* **B.** *al fascicolo VII* , *num.* 3.

Greca Orientale, che con tutt' i loro sforzi non ha potuto essere totalmente annichilita in questi Reali Dominj.

Venne finalmente l' epoca, in cui queste preziose contrade ritornarono a formare una Monarchia separata, per opera dell' immortale Carlo III Borbone, le di cui grandiose vedute, e liberalità ben presto si divulgarono nell' opposto continente. Gli Albanesi allora si ricordarono delle loro passate emigrazioni; ed attirati dalle buone prerogative del novello Sovrano, risolsero di tragittare il mare, che li divideva da esso. Questo passaggio avvenne nel 1744; e l' ottimo Principe ordinò, che si assegnasse alla nuova colonia, per suo domicilio, quella porzione di terra, sita nell' *Abruzzo Ulteriore*, e che chiamavasi *Feudo* di *Badessa*, il qual' era stato venduto da Giovanni Tedesco alla casa *Farnese*, ed era venuto in proprietà di esso *Carlo* per la morte di *Elisabetta* sua madre. Vi fu fondata

anche una parrocchia, esentandola il Re dalla giurisdizione del Vescovo latino per farle serbare il suo rito Greco Orientale, e dando per mantenimento del parroco le badie di *S. Rocco*, di *S. Biagio*, e di *S. Stefano*.

Il magnanimo Carlo, non si arrestò a tale sua generosità per attirare maggiormente gli Albanesi nel di lui Regno; ma essendo già al suo servizio un Reggimento di Albanesi, detto *Real Macedone*, e volendolo dichiarare Reggimento Nazionale, nel suo decreto si espresse ne' seguenti termini: " Avendo in vista il Re il dritto ,, di dominio, che gli compete so- ,, pra i paesi de' Greci, de' quali è ,, composto il Reggimento d'Infante- ,, ria Real Macedone, e la ragione ,, di legittimi Vassalli, che perciò ,, concorre nel medesimo, ha determi- ,, nato e dichiarato, che il sudetto ,, reggimento R. Macedone sia con- ,, siderato come corpo Italiano, e che ,, goder debba per questa circostanza

,, di quelle prerogative, e preferenze
,, che gli competono (1) ,, .

Un' altra ed ultima trasmigrazione è avvenuta sotto l'attuale Sovrano, Figlio dell' Augusto Carlo III, nell' anno 1774. Capo di questa Colonia, a cui fu assegnato per domicilio la città di Brindisi, fu un certo *Panagioti Caclamani*, meglio conosciuto sotto il nome di *Fantasia*, nativo di Leucade, il quale per officio dipendeva dagli ordini del defunto *Marchese Vivenzio*. Questa Colonia però non corrispose allo scopo del Governo, e alle grandi somme da esso sborsate per quegli stessi motivi, che si credeva evitare. I nuovi coloni, senz'arti e senza mestieri, altro non erano se non uomini vagabondi, che passarono nel Regno allettati dal generoso soldo di tre carlini al giorno

---

(1) *Vedi Dissertazione Istorica cronologica del reggimento real Macedone*. Bologna 1767.

per cadauno, che a nome del Re fu promesso ad essi per coltivare taluni terreni incolti, e poi aversi da stabilire in quella Provincia. Non decorse lungo tempo, ed i nuovi coloni venendo defraudati da' proprj Superiori del loro assegnamento, tutti corsero in folla nella Capitale per implorare il patrocinio del Sovrano, che rimise i loro giusti reclami ad una commissione speciale presieduta dal sudetto *Vivenzio*. Il Re ordinò di più, che per un tale affare si fosse cooperato l' Archimandrita Paisio Vretò, Cappellano del 2° Reggimento Real Macedone, di cui conosceva bastantemente la fedeltà verso la sua Real Persona, e lo zelo pei suoi nazionali. Costoro in fatti non tardarono ad avere una porzione de'loro arretrati; ma la venuta che fecero nella Capitale, e la morte del loro Capo *Fantasia* furono causa della dispersione di questi Coloni (1).

---

(1) *Della storia di tali av-*

Il Governo dunque istruito dal grave errore economico-politico commesso per l'ultima Colonia di Brindisi, e volendo favorire il mezzo, tendente all' aumento della sua popolazione, incoraggiando l' emigrazione dei confinanti Greci o Albanesi, dovrebbe in tal caso accordare ai nuovi coloni la sola proprietà de' terreni coltivabili, esentandoli da' pubblici pesi per quanti anni crederebbe di giusto, e soccorrendoli nelle prime spese. Operando in tal guisa si otterrebbero due grandi vantaggi: 1° si avrebbe la coltura di tante vaste campagne, le quali trovansi aride per mancanza di brac-

---

venimenti io sono debitore al sudetto Archimandrita, *mio zio materno, il quale dopo la fatale epoca del* 1799, *da cui per miracolo si sottrasse dal furore de' ribelli, si rifuggiò nella sua nativa terra d' Itaca nelle Isole Jonie, ove mena tranquillamente i di lui giorni.*

cia; e 2° si risparmiarebbero le ingenti somme, che il regio erario dovrebbe sborsare pel giornaliero mantenimento dei Coloni, se il governo dasse a coltivare i terreni a suo conto.

Possano questi nostri deboli avvisi effettuirsi un giorno pel vantaggio di questo florido Regno, la di cui felicità ci sarà sempre a cuore, avendo in esso ricevuta tutta la nostra educazione letteraria. Frattanto crediamo di non essere fuori di proposito di quì riportare la nota de'vari paesi Albanesi, che trovansi ne' Reali dominj al di quà, ed al di là del Faro, non che della loro popolazione e del Rito, che attualmente esercitano, colle rispettive Diocesi, a cui appartengono. Al seguente prospetto seguirà la lettera, che il Signor Lorenzo Giustiniani, attuale Regio Bibliotecario, diresse al passato Ministro *Migliorini*, avendo egli avuto l'incarico di compilare una notizia storica sulle Colonie Albanesi esistenti

nel Regno delle Due Sicilie. Questa lettera poi convaliderà maggiormente quanto si è da noi asserito nella presente *Appendice* (1).

PROSPETTO

DELLE COLONIE ALBANESI

NE' DOMINJ AL DI QUA' DEL FARO.

CALABRIA ULTRA.

Nomi de' Paesi	*Diocesi*	*Rito*	*Popolaz.*
Amato.	Nicastro. . .	Latino. . .	1,399
Andali.	Belcastro.		702
Arietta.	S. Severina		210
Gasalnuovo . . .	Gerace.		589
Cangarona. . . .	Nicastro		724
Vena.			707
		Somma. . .	4,331

(1) N. B. *Le note segnate in tale lettera coll' asterisco* (*), *sono del Compilatore di essa Appendice.*

CALABRIA CITRA.

Nomi de' Paesi	*Diocesi*	*Rito*	*Popolaz.*
Acquaformosa	Cassano	Greco	1,200
Casoreggio	Anglona		350
Cavalarizzo	S. Marco.	Latino	550
Cervicato			1,050
Cerzeto			512
Civita	Cassano	Greco	1,456
Falconara	Tropea	Latino	1,556
Farneta	Anglona	Greco	254
Firmo	Cassano		947
Frascinetto			1,588
Lungro			2,555
Macchia	Rossano		463
Marri	Bisignano		300
Mongrassano	S. Marco	Latino	1.200
Plataci	Cassano	Greco	1,400
Porcile			540
Rota	Bisignano	Latino	804
S. Basilio	Cassano	Greco	1,481
S. Bened. Ullano	Bisignano		1,312
S. Catarina	S. Marco	Latino	838
S. Cosmo	Rossano	Greco	506
S. Demetrio			1,488
S. Giacomo	Bisignano	Latino	738
S. Giorgio	Rossano	Greco	1,178
S. Lorenzo		Latino	905
S. Martino	Bisignano		1,090
S. Sofia		Greco	1,180
Serra di Leo	S. Marco	Latino	271
Spezzano	Rossano		1,674
Vaccarizzo		Greco	971
		Somma	30,357

BASILICATA.

Nomi de' Paesi	*Diocesi*	*Rito*	*Popolaz.*
Barile	Matera	Latino	3,218
Briodisi			2,042
Casalnu. di Noia.	Anglona	Greco	868
Maschite	Matera	Latino	2,741
S. Costantino	Anglona	Greco	1,096
		Somma	9,965

CAPITANATA.

Nomi de' Paesi	*Diocesi*	*Rito*	*Popolaz.*
Campomarino	Larino	Latino	1,912
Chiuti			1,200
Casalnuovo	Volturara		1,800
Casalvecchio			1,600
Porto Cannone	Larino		500
S. Croce di Migliano			3,180
S. Paolo	S. Severo		2,800
Ururi	Larino		1,218
		Somma	13,210

TERRA D'OTRANTO.

Nomi de' Paesi	*Diocesi*	*Rito*	*Popolaz.*
Faggiano	Taranto	Latino	1,000
Martignano	Otranto		584
Monteparano	Taranto		700
Rocca-forzata			300
S. Giorgio			1,215
S. Martino			320
S. Marzano			730
Sternazia	Otranto		1,236
Rollino			574
		Somma	6,659

ABRUZZO ULTERIORE.

Nomi de' Paesi	*Diocesi*	*Rito*	*Popolaz.*
Badessa.	(*)	Greco. . .	274

NE' DOMINJ AL DI LA' DEL FARO.

Nomi de' Paesi	*Diocesi*	*Rito*	*Popolaz.*
Bronte	Messina. . . .	Latino. . .	6,500
Contessa.	Girgenti . . .	Greco . . .	4,500
Mezzojuso	Palermo		5,000
Palazzo Adriano.	Girgenti		6,000
Piana de' Greci .	Monreale.		6,700
S. Angelo. . . .	Girgenti		2,000
S. Michele. . . .	Siracusa		1,300
		Somma. . .	32,000

(*) *Esente dalla giurisdizione del Vescovo Latino. Vedi la pag.* 221.

Copia di una lettera del Signor D. Lorenzo Giustiniani, *diretta a S. E. il Signor D.* Francesco Migliorini, *Segretario di Stato di S. M. (D. G.) Ministro di Grazia e di Giustizia e dell' Ecclesiastico* (*).

Avendo l'E. V. comandato di raccorre qualche notizia intorno alle diverse colonie greche o sieno degli Albanesi, o Coronei venuti in questo nostro Regno, e quali sieno i paesi che vi fondarono da tempo in tempo, mi dò l'onore di esporre all'alta vostra intelligenza, ed erudizione, alcune poche memorie, che ho potuto rinvangare tralla angustia del tempo, e tralle mie giornaliere occupazioni, riguardo a tale punto della nostra istoria.

Il Regno di Albania sebbene fosse

(*) *Vedi* Giustiniani. *Dizionario istorico-geografico del Regno di Napol:* Tom. X. Napoli 1805.

stato sotto il dominio de' nostri Sovrani, e specialmente da *Carlo I d'Angiò* (1) sino a *Ladislao* (2), non abbiamo però monumento di essersi fatta qualche trasmigrazione da que' popoli nel Regno di Napoli prima de' tempi Aragonesi.

E in vero la prima memoria che incontriamo di essersi trasmigrati gli Albanesi in Regno è sotto di *Alfonso di Aragona*. Convien ricordarvi, che ritrovandosi Re di Epiro *Giorgio Castriotto*, appellato *Scanderbeg*, celebre nella storia de' Generali, fu egli fortemente assediato da' Turchi, e forse vedendosi a mal partito cercò ajuto al nostro Alfonso, il quale avendolo prontamente soccorso di

---

(1) *V. Regest.* 1268, *lettera O, fol.* 87.

(2) *In più diplomi di Ladislao leggiamo darsi quel Sovrano il titolo di* Rex Albaniae.

gente non meno, che di vettovaglie, lo pose in istato non solo di difendere lo stato suo, ma di togliere in seguito a'Turchi diverse fortezze d' importanza. Scrive Bartolommeo Facio: *Quo tempore Scanderbecus nobilis in Epiro Regulus ac magnae et spectatae virtutis adversus Turcas, a quibus obsidebatur, ad Alfonsum legatos auxilium oratum misit. Quoque ab eo proraphius, atque enixius adjuvaretur, sese in ejus fidem, ac tutelam dedit. Quo freto, Rex confestim qua brevior per Adriaticum mare trajectus erat, primum pedidatum, ac frumentum, nec multo post Gilibertum Ortafanum, impigrum virum, cum alia manu militum adeum misit. Quo auxilio simul et Regi nominis autoritate fretus Scanderbecus a Turcarum vi non solum sua tutatus est, sed aliquot insuper hostilia oppidum non ignobilia in potestatem suam*

redigit (1). In tale occasione non solo il Castriotto, che divenne lo spavento di quella nazione (2), ma i sudditi tutti del suo Regno si affezionarono col nostro *Alfonso*, e quindi in diversi rincontri, che gente abbisognava al nostro Sovrano, si trasferirono in Regno, mostrandogli bravura non meno che somma fedeltà, anzi non volendo poi più ritornare alle loro padrie, incominciarono a stabilirsi nel Regno, e ad avere delle rinumerazioni, e privilegi dal Re istesso (*). Non posso però

---

(1) *Vedete* Facio. *De rebus gestis ab Alphonso I. lib.* 9 *pag.* 257. *Edi. Lugd.* 1562.

(2) *E' curiosa la vita di esso Scanderbeg scritta dal P. Gesuita du Poncet, e stampata nel* 1709.

(*) *Questo paragrafo del Signor* Giustiniani *conferma quello, che, nella pag.* 85 *del tom. II della presente storia, abbiamo detto sul*

accertare di qualche fondazione di paese, che fatta vi avessero i sud-

---

conto del primo passaggio degli Albanesi in questo Regno. Il condottiere di tale colonia fu un certo Demetrio Reres, *il quale dal Re fu insignito del seguente diploma.* " *Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum, etc. etc... Considerantes nos enim, quod tuis militaribus servitiis et laboribus, uti trium coloniarum Epirotarum Dux, sub nostro militari servitio cum sanguinis effusione in adeptione totius provinciae Calabriae inferioris magnopere adhibuisti, aliisque occasionibus et servitiis paratus, et promptus semper fuisti insimul cum Georgio, et Basilio filiis tuis, qui Georgius ad praesens manet in nostro Regno Siciliae ultra Pharum in servitio nostro tanquam Dux Epirotarum nostrorum subditorum pro defensione praedicti Regni ex Gallicis invasio-*

diti di Castriotto, non avendo sicuro monumento, siccome lo abbiamo ne' tempi posteriori.

---

nibus, pro quorum remuneratione, ac tua antiqua nobilitate, quae ex clarissima familia Castriotae Epirotarum Principe originem traxit, visum est pro modo te militem demetrium Reres eligere, et nominare in nostrum regium Gubernatorem praedictae nostrae provinciae inferioris Calabriae, pro ut virtute praesentis nostrae regiae cedulae eligimus, creamus, et nominamus te in praedictum nostrum regium Gubernatorem praenotatae provinciae inferioris Calabriae, etc.,, Il transunto di questo diploma, che porta la data del 1448, *fu esibito in Palermo ai* 24 *settembre del* 1665 *negli atti del Notaro* Diego Barretta, *ed attualmente ritrovasi la* Copia *conforme autenticata, nel seminario Greco di detta Città.*

La seconda trasmigrazione di Albanesi fu poi sotto di *Ferdinando* figlio di esso *Alfonso*. Dopo la morte del padre nel 1458 nelle guerre, ch' egli ebbe cogli *Angioini*, e coi Baroni del Regno, descritteci dal Porzio, ritrovò molto ajuto e soccorso nel sullodato Scanderbeg, il quale calato in Puglia nel 1461 con valorose genti rinvigorì le forze del nostro *Ferdinando*, e ben lo difese da' suoi nemici. Il Pontano, *De bello Neap. lib.* 2, scrive così: *Igitur eo mortuo*, (Alphonso) *ubi sensit Ferdinandus in Apulia graviter ab hoste premi: conductis mercede aliquot navibus: decrevit et animi gratitudinem et fortitudinem simul testari suam: impositoque in navibus milite ad Regem in Apuliam transit. Hujus igitur nomen atque adventus non hostem modo, ejusque turbavit consiliis rerum Italiam omnem opinionis suae famae implevit*. Si sa ancora di avergli mandato

in seguito 5000 altri combattenti sotto la condotta di *Coiro Stresio* suo nipote, che mostrarono in tutte le occasioni sommo valore e coraggio. Intanto il Re Ferdinando a tutta ragione investì esso *Scanderbeg* della città di Trani, di Siponto, e di altre terre e paesi di quel circondario, e più privilegj, ed estensioni concedè agli *Albanesi*, che si trattennero in Regno.

A quel gran numero di Albanesi in fatti, che rassettate le turbolenze non vollero ripadriarsi, uniti a' primi venuti sotto *Alfonso*, bisognò dare loro diversi luoghi del Regno per abitare, e quindi circa una tal' epoca hanno i paesi di origine Albanese della nostra *Puglia*, o per meglio dire che furono ripopolati dai medesimi. Ne abbiamo un legittimo monumento nel grande Archivio della Regia Camera di aver ripopolato tra gli altri paesi, *Castelluccio de' Sauri in Capitanata*, avendo il Re Fer-

dinando conceduto quel Paese ad un tale Albanese, per nome *Giovanni de Gazuli*, il quale vi portò dapprima 60 *Schiavoni* o *Greci* per riabitarlo (1); e così anche è a dirsi, che ripopolato avessero *Campomarino*, *Ururi*, *Portocannone*, *ec.*

La terza trasmigrazione de' popoli di *Albania* avvenne dopo la morte del suddivisato celebre *Scanderbeg* nel 1467. I Turchi incominciarono ben subito morto, che fu quel coraggioso Generale a vendicarsi dei torti, e delle vittorie, che aveva riportate sopra di essi, a segno che Giovanni suo figlio non avendo affatto il valor del padre, non ostante che posto lo avesse sotto la protezione de' Veneziani, ebbesi a rifuggiare negli stati, che il detto suo padre aveva ottenuti in Puglia dal

---

(1) *Commun.* 17. *An.* 1473 *e* 1474. *Cam. I. litt. F. Sc. I. n.* 37. *fol.* 4.

sullodato Re Ferdinando, e con tale occasione si trasmigrarono in Regno un'altra infinità di Albanesi, che pur ebbero poi ad avere abitazione in diversi luoghi; ma per lo matrimonio seguito tra Elena, sorella di esso Giovanni Castriotto, col Principe di Bisignano, Signore, che molto possedea nelle Calabrie, allorchè volle ritirarsi ne' suoi stati, passò con esso tutto quel gran numero di Albanesi, ch' eransi trasferiti nel Regno, e per tale ragione incominciarono a sorgere nelle *Calabrie* moltissimi paesi, non volendo coabitare cogl' Italiani. Nella Calabria Citeriore se ne contano 7, e nella Calabria Ulteriore da circa 27.

La quarta trasmigrazione fu sotto l'Imperator Carlo V fatta da quelli di *Corone* città della *Morea*. Stando in Napoli il Vicerè D. Pietro de Toledo spedì nel 1532 un' armata navale in *Corone*, perchè occupata da' Turchi. Egli la liberò, e dopo varie vicende il suddetto Imperatore

gl' inviò un nuovo convoglio di navi per suo soccorso, e come si vuole al numero di dugento, sopra del quale egli s' imbarcò con tutti quei Greci, che vollero seco in Italia venire nel 1534 (1). Si vuol credere, che buona parte de' detti Greci si fosse trattenuta in *Napoli*, poichè dicono gli storici, di essere stato loro assegnato non solo un onesto mantenimento dal Regio Erario di annui ducati 5000, ma conceduta ancora la chiesa sotto il titolo de' *Ss. Pietro e Paolo*, fondata fino dal 1518 da *Tommaso Paleologo*, della stirpe imperiale di *Costantinopoli*, affinchè vi avessero esercitate le loro funzioni alla greca, come tuttavia da detti Albanesi vedesi praticare (2) (*). Altra

(1) *Vedi Rainaldo ad An.* 1534.

(2) *Vedi Engenio*. Napoli sacra, *pag.* 540.

(*) *Chi amasse di essere informato dettagliatamente sulle vi-*

porzione ebbesi poi a stabilire in diversi paesi di Capitanata, come sarebbe ne' Greci in diocesi di *Benevento* e in *Basilicata*, come in *Barile*, *Maschito*, e forse anche in *Casalnuovo*.

La quinta trasmigrazione fu sotto Filippo IV essendo venuto gran numero di gente da *Maina* nel 1647, ch' è un' altra contrada della stessa *Morea*, e si sa che buona parte di tali Greci si fissarono nella suddetta terra di *Barile* in Basilicata, siccome rilevasi da un M. S. ch' era, e non so se più esistesse nella libreria del principe di *Torella* quì in Napoli.

La sesta trasmigrazione avvenne poi sotto l' Augusto *Carlo Borbone* nel 1744. A quei tali *Albanesi* fu assegnata da quel Sovrano un' estensione di terra in *Abbruzzo Ulteriore*

---

cessitudini di detta Chiesa, *sita nel* Vicolo de' Greci *accanto del* Teatro de' Fiorentini, *potrà leggere l' opera intitolata*, Delle Istorie della Chiesa Greca in Napoli esistente. *Napoli MDCCXC*, *in-4.°*

che appellavasi *Abbadessa*, e ch' era stata venduta da *Giovanni Tedesco* alla casa *Farnese*, ed era venuta in proprietà di esso *Carlo* per la morte di *Elisabetta* sua madre, il tutto rilevandosi partitamente dall' *Archivio Allodiale* del Re (1). Vi fu fondata una parrocchia, e date pel mantenimento del parroco le badie di *S. Rocco*, di *S. Biagio*, e di *S. Stefano*.

Finalmente dee aggiungersi la settima trasmigrazione sotto l' Augusto nostro Regnante Ferdinando IV fatta pochi anni addietro di tali Albanesi, e furono stabiliti nella città di *Brindisi*, dandosi loro per direttore un dotto uomo, chiamato *Panagioti Caclamani*, conosciuto sotto il nome di *Fantasia*; che sebbene di professione Caffettiere, nulla di meno era valente nel greco, e nell' erudizione, essendo stato discepolo del chiar. *Giacomo Martorelli*. Egli si portò in *Brindisi* con buono appuntamento, ma indi a poco essendo

---

(1) *Vedi Sca. V.*

colà morto, non saprei cosa fatta si fosse di una tale colonia (*).

Ed eccovi esposte le diverse trasmigrazioni, che fecero quelli del Regno di Albania sin dal secoto XV in quello di Napoli, appellati nelle carte, ora *Albanesi*, ora *Coronei*, ora *Epiroti* e talvolta benanche *Schiavoni*. Restami solo a darvi un elenco de' paesi (**) che furono abitati da gente siffatta, e che tuttavia vi si parla il loro linguaggio, ma benanche l' Italiano per ragione del commercio e in alcune terre evvi pure il rito loro, sebbene in altre abolito per opera de' Vescovi non soffrendo, che in una stessa terra si praticasse il rito latino, e il rito greco, come fece il

---

(*) *Vedete ciò, che abbiamo detto su questo proposito nella pag.* 223 *del presente Tomo*.

(**) *Questo elenco essendo stato da noi con più ordine riportato nella pag.* 226 *per brevità si tralascia di trascrivere, non che per essere mancante di molti paesi, e dell' esatta statistica di essi*.

Vescovo di *Melfi* Diodato Scaglia, l' altro di *Larino* Giuseppe Catalani, e il celebre *Tria* nel 1734 (1).

Mi auguro, che all' E. V. vogliano gradire le suddivisate brevi notizie in esecuzione del comando datomi, e quindi riprotestandovi sempreppiù la mia attenzione, col bacio della mano, mi soscrivo

Dell' E. V.

Umilissimo e divotiss. Servo
LORENZO GIUSTINIANI R. Bibliotecario.

---

(1) *Non voglio tralasciare di quì notare, che diversi Albanesi si fissarono ancora nell' isola di Sicilia, vi fondarono similmente alcuni paesi, e non sono molti anni che cercarono un Vescovo di rito greco, e che vi furono delle controversie, ma finalmente l' ottennero a difesa del ch.* Saverio Mattei.

ELENCO

Dei Signori Associati a quest' Opera durante la stampa.

S. E. la signora Contessa Mocenigo, per copie 4.
S. E. il signor Cavalier Benaki, per copie 2.
I signori Barone Holland.
Barone Jass, Segretario della Legazione Russa.
Batuskoff, Consigliere della stessa.
Cavaliere Fonton, *id.*
Silvestro Chedrin.
Basilio Glinka.
Costantino Thon.
La signora Marchesina Riva, nata Contessa Colloredo, per copie 2.
I signori Donato Scelza.
Giuseppe Scelza.
Pietro Velasco.
Nicola Scalfati, Capitano di fregata.
Giorgio Castriota.
Vincenzino de Ciutiis.
Costantino Graziani.
Cavaliere Luigi Bandini, per copie 2.
Canonico Francesco Rossi.
Canonico Andrea de Jorio.
Consigl. Angelo Masci, per copie 2.

Il Reverendissimo Monsign. Domenico Bellusci, Vescovo del Rito Greco in Calabria Citra.
Il Reverendissimo Arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi, per copie 3.
I signori Serafino Gatti.
Leonardo Giunti.
Salvatore Beaumont.
Tommaso Semmola.
Vincenzo Alvino.
Raffaele Magatti.
T. J. Mathias (*Inglese*).
Marchese D. Basilio Puoti.
Cavaliere Gaspare Zagarese.
Giuseppe Carmignano, Marchese d'Acquaviva.
Colonnello Giovanni Spiro.
Tenente Colonnello Demetrio Lecca.
Capitano Michele Martiri.
Capitano Basilio Kocca.
Capitano Tommaso Prifti.
Capitano Nicola Campofreda.
Sotto-Tenente Francesco Carascosa.
Demetrio Gicca.
Pasquale Pesce, Professore del R. Liceo del Salvatore.
Michele Cardone, Giudice della Corte Criminale.
Duca Tommaso Vargas Maciucca.
Filippo Majorano.
Cristodulo Dimo.
Basilio Leondari.
Giovanni Metaxà (*Leucadio*).
Spiridione Bogà.
Nicola Lambro.

I signori Filippo Basta.
Nicola Virgilio, Vice Console Russo (*in Barletta*).
Demetrio Nicazza (*in Lecce*).
Demetrio Mostra (*in Pisa*).
Mario Pieri, Professore di Storia Universale nella I. R. Università di Padova.
Costantino Adamo, Vice-Console Russo.
Giuseppe Laino.
Domenico Aragona.
Gabriele Ferrara.
Amato Giaquinto.
Nicola Ferrenti.
Pietrangelo Scuteri.
Isidoro Sanchez de Luna.
Domenico Labonìa.
Giuseppe de Vera d'Aragona.
Cavaliere Sagarriga Visconti (*in Bari*) per copie 2.
Nicola Peri.
— Wolar, Segretario di S. A. R. il Principe di Prussia.
Giacomo Esperti.
Raffaele Mercurio.
Maresciallo Oliver.
Giuseppe Jeno.

In Palermo.

Il Reverendissimo Monsignor D. Francesco Chiarchiaro Vescovo Greco in Sicilia, per copie 2.
Papa Giovanni Borgia.
Papa Nicola Dragotti Vicerettore del Seminario Greco.

Chierico Giorgio Costantino, alunno del detto Seminario.
Chierico Procopio Pravatà, *id.*
Chierico Michele Dragotta, *id.*
Chierico Filippo Barone, *id.*
Federico Saluto, *id.*
Andrea Mamula, *id.*
Niccolò Petta, *id.*
Giorgio Zalapi, *id.*
Luigi Cassarà, *id.*
Gaetano Ferrauti, *id.*
Giuseppe Figlia, *id.*
Papa Lambro Glaviani Economo di detto Seminario.
Papa Giuseppe Crispi, Professore di Lingua Greca nell'Università de'Studj di Palermo.
I signori Tenente Nestore Varfi.
Maggiore Cumi Nina.
Costantino Jurti, negoziante.
Il Reverendo Arciprete Giorgio Matranga.
I signori Conte Gaspare Mandroni.
Luigi Brancato.
Dottor Francesco Costantino.
Saverio Matranga, dottore in ambe le leggi.
Giorgio Brancato e Renda, de'Baroni di Belvedere.
Crisostomo Ceffalia.
Vincenzo Zalapi.
Gioacchino Petta.
Lorenzo Petta, Cancelliere Comun.
Nicolò Fabiano.
Giorgio Masi, Sacerdote.
Gaspare Puglia, *id.*
Pietro Gazzetta.
Giuseppe Schirò Memfrici.

I signori Padre Michele Ferrara, Preposto dell'Oratorio.
Luigi Schillizzi.
Parroco Francesco Ferrara.
Giovanni Burcia.

In Corfù.

S. E. Il signor Conte di Guilford, Presidente della pubblica Istruzione nelle Isole Jonie, per copie 4.
La signora Contessa Bulgari, nata Calogerà.
I signori Carlo Percy, Tesoriere generale, per copie 2.
Dottor Costantino Palatianò.
Dottor Giovanni Giannatà.
Giacomo Palatianò.
Mastraca Dessila.
Demetrio Arlioti, per copie 2.
Vincenzo Dondi.
Spiridione Petretini.
Lorenzo Mabili.
Spiridione Varlamo.
Spiridione Tricupi.
Costantino Jerostati.
Conte Nicolò Teotochi.
— Chantal, negoziante Francese.
Conte Francesco Capsocefalo (*di Zante*).
Nicolò de' Rossi (*idem.*)

In Leucade.

I signori Dottor Atanasio Politi.
Dottor Angiolo Condari.
Dottor Giovanni Zambelli.
Angiolo Sundia.
Dottor Andrea Stavro.
Filippo Calcani.
Spiridione Zavò (*d'Itaca*).

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO TOMO.

Fine dell' Indice.